Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 30 Ottobre 1933 - Anno XII GIORNO Num. 257

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Bisettimanali: L. 32 — 17 — 14 — Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — ; L. 175 — 88 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Ono-ificenze. L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

Due ardenti manifestazioni al Duce salutano l'alba dell'Anno XII

I mitraglieri acclamanti in Piazza Venezia

dopo la consegna delle armi ai Giovani Fascisti

Roma, 30 mattino.

Il tempo, che nel pomeriggio di sabato aveva guastato in qualche modo la sfilata del corteo dei mitraglieri alla Reggia, pareva ieri mattina deciso a ostacolare anche lo svolgersi del simbolico passaggio delle armi ai Giovani Fascisti, predisposto con originale ideazione dai dirigenti della Associazione. Ma poi, all'improvviso, quando già le sorti della manifestazione parevano compromesse, la pioggia che era scrosciata violenta, cessò e una violenta tramontana sgombrò rapidamente la volta celeste sulla quale salì un sole sfolgorante.

La consegna ideale

L'avvenimento parve di buon auspicio ai mitraglieri già in marcia verso il luogo della adunata, nè la speranza andò delusa. La cerimonia si svolse infatti come era stata predisposta, in un ambiente di fervido entusiasmo e riuscì veramente una glorificazione del valore dei mitraglieri, di questi fanti dal sangue freddo, dall'occhio calmo, dal polso preciso a cui erano affidati nel pieno della battaglia strumenti così potenti e micidiali, di questi combattenti che tanta parte ebbero nel conflitto e tanta energia vi prodigarono e tanti morti valorosi vi lasciarono. Di fronte a loro, e ai veterani, erano i Giovani Fascisti della Sezione Mitraglieri a cui s'effettuava il passaggio delle armi ma cui soprattutto passava una consegna ideale, perchè la tecnica non val nulla come non val nulla in se stesso il possesso di un'arma: quello che conta è l'animo di chi deve servirsene, la sua decisione la sua fermezza la sua abnegazione al dovere verso la Patria. Era tutto questo, più che la mitragliatrice, l'oggetto della consegna che dai veterani passava ai giovanissimi, agli adolescenti che il Regime educa soprattutto « alla guerra che noi preferiamo », alle civili competizioni che valorizzano la Patria, ma di cui non trascura neanche la preparazione bellica per il giorno in cui i nostri leali propositi di pace dovessero scontrarsi con l'altrui malevolenza.

La folla che gremiva le tribune, sentiva istintivamente tutto questo. La consapevolezza di assistere a un rito altamente significativo era nell'aria. Quando i gruppi di mitraglieri, fanfare in testa, sono apparsi nel vastissimo campo dei Parioli costellato di pozzanghere, un applauso irrefrenabile si è levato dagli spettatori, e una uguale acclamazione ha salutato l'apparire delle irruenti schiere giallo-amaranto che avanzavano con ritmo travolgente, lanciando all'aria le note di fanfare bersaglieresche.

Rapidamente il quadro si è venuto componendo. Al centro del semicerchio delle tribune, presso la pista di sfilamento, era stato eretto un gran palco d'onore per i Principi e per le autorità dinanzi al quale hanno preso posto gli alfieri recanti i gagliardetti dei gruppi rionali della Federazione fascista dell'Urbe. I gruppi provinciali e le rispettive squadre di mitraglieri e dei Giovani Fascisti si sono schierati nella parte mediana della piazza d'armi. In prima linea si sono poste le armi già piazzate; in seconda linea i mitraglieri coi vessilli da consegnare ai Giovani Fascisti, i quali costituivano la terza linea. Al centro dello schieramento era il gagliardetto della Associazione Nazionale Mitraglieri; più avanti, sulla sinistra della tribuna, erano schierate sezioni di mitragliatrici di tutte le Forze Armate, un reparto di allievi dell'Accademia fascista di educazione fisica, una legione Avanguardisti, la centuria mitraglieri dei Fasci Giovanili dell'Urbe; in tutto, circa 10 mila uomini con 104 armi e varie musiche.

L'arrivo dei Principi

Presso il palco delle autorità, dal lato opposto a quello in cui si erano schierati i gagliardetti dei Fasci rionali, si è raccolto il gruppo delle rappresentanze, delle associazioni combattentistiche tutte presenti alla cerimonia in cui si esaltava il valore e il sacrificio degli eroici mitraglieri.

Alle 10, il triplice squillo di attenti, subito seguito dalle note della *Marcia reale*, ha annunziato l'arrivo dei due Principi Sabaudi che durante la guerra prestarono servizio come ufficiali mitraglieri, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo.

A ricevere i due Principi si trovava il Vice-Segretario del Partito Nazionale Fascista prof. Marpicati, che rappresentava S. E. Starace e già capitano dei mitraglieri in guerra; aveva assunto il comando di tutte le forze presenti il Sottosegretario alla Guerra. Vi erano poi il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Prefetto, il Commissario federale, i Comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione militare, del terzo raggruppamento Camicie Nere, il Commissario nazionale coi membri del Direttorio della Associazione Nazionale Mitraglieri e un numeroso stuolo di ufficiali generali e superiori di tutte le Forze Armate.

Gli augusti Principi, salutati da calorosissime ovazioni da parte della folla, dopo aver ricevuto l'omaggio delle autorità, hanno passato in rivista il fronte dello schieramento mentre i vari reparti rendevano gli onori. Terminata la rivista, che ha suscitato il più vivo entusiasmo nella moltitudine che si addensava nelle tribune, i Principi con le autorità hanno preso posto nella tribuna d'onore, all'ingresso della quale s'erano disposti i fiduciari dei gruppi rionali della Federazione dell'Urbe.

L'austera celebrazione di Marpicati

Nel silenzio generale è poi risuonata la voce del prof. Marpicati, il quale, in luogo di pronunziare un discorso, ha letto i seguenti dati desunti dall'Ufficio storico del Ministero della Guerra, riguardanti i mitraglieri: 544 compagnie St-Etienne e 2000 compagnie Fiat, con un complesso di settecentomila mitraglieri e oltre cinquantamila ufficiali, parteciparono alla guerra 1915-18 per l'unità della Patria; 150 mila ascesero alla gloria donando la vita sull'arma; 23 mitraglieri furono premiati con medaglia d'oro: di essi 5 sono viventi. La lettura è stata sottolineata da acclamazioni vibranti.

Quindi, a mezzo degli alto-parlanti, è stato lanciato l'ordine: «Mitraglieri all'arma!». I gruppi di mitraglieri sostanti presso le macchine postate sui treppiedi, si sono chinati su di esse pronti a sparare. Un attimo di attesa, e quindi il comando è giunto simultaneamente e le mitragliatrici hanno fatto fuoco. Il grandinare secco delle detonazioni ha coperto le note della Canzone del Piave intonata dalla fanfara, mentre dalla piazza d'armi si levava una densa nube di fumo che il vento sfioccava e disperdeva lontano. Un intero caricatore è stato sparato; poi la voce rabbiosa delle mitragliatrici è taciuta, e un nuovo ordine ha corso il campo: « Giovani Fascisti alle armi! ».

I veterani si sono ritirati e il loro posto è stato preso dai Giovani Fascisti, che si sono chinati sulle armi e hanno sparato un secondo caricatore, rinnovando la scena di poco prima, che nella memoria di molti degli astanti aveva risuscitato cruenti episodi di guerra. Se, mentre sparavano i mitraglieri, le fanfare avevano intonato la Canzone del Piave, ora mentre l'arma era fatta funzionare dai Giovani, le musiche diffondevano, fra una scarica e l'altra, *Giovinezza*. Cessato il fuoco, i Giovani Fascisti hanno preso in consegna le armi smontandole e caricandole a spalle.

Il cambio alle armi

Intanto gli alfieri dei mitraglieri consegnavano i gagliardetti agli alfieri dei Giovani Fascisti mentre la folla prorompeva in nuove calorosissime manifestazioni inneggiando alla Patria e al Re, al Duce e al Fascismo, e la musica suonava l'inno dei Giovani Fascisti. Da ultimo, fra sempre rinnovate ovazioni, i reparti si sono ammassati sfilando dinanzi alla tribuna d'onore. Precedeva il Direttorio dell'Associazione Mitraglieri col labaro, quindi avanzava la fanfara dei Giovani Fascisti; seguiva un battaglione di formazione delle varie armi costituito interamente da sezioni mitraglieri; dietro fluiva la colonna interminabile dei mitraglieri in congedo, che si apriva con la bella rappresentanza di Torino. Cartelli azzurri recavano i nomi delle provincie. Tutti i mitraglieri indossavano la divisa della associazione: camicia nera senza giacca, il bavero adorno delle caratteristiche mostrine disegnate a righe trasversali. Fra i mitraglieri di ciascuna provincia, marciavano i rappresentanti dei « Nidi Mitraglieri » Avanguardisti che avevano avuto in consegna le armi. Dopo le rappresentanze delle varie provincie, sfilava la nutritissima rappresentanza di Roma, preceduta dalla banda della Associazione. Poi, di corsa, sono passati, ventata di giocondità e di gagliardia, i Giovani Fascisti mitraglieri di Roma.

Lo sfilamento si è svolto fra gli applausi rinnovati della folla che ha acclamato con grande entusiasmo il gesto dei Principi, quando hanno voluto che fosse loro presentato un maresciallo di fanteria decorato di medaglia d'oro, un mitragliere, al quale hanno rivolto parole di compiacimento.

In Piazza Venezia

Al termine dello sfilamento, gli augusti Principi, ossequiati dalle autorità e salutati dalla Marcia Reale e da *Giovinezza*, hanno lasciato la Piazza d'Armi mentre la folla prorompeva in entusiastiche acclamazioni, gridando ripetutamente: Savoia! Savoia!

Allontanatesi le autorità, il Vice-Segretario del Partito si è messo in testa ai reparti che avevano sfilato, i quali si erano disposti in corteo lungo il viale Tiziano. Il corteo si è mosso poco dopo le undici, preceduto dalle musiche dei Giovani Fascisti, dal gagliardetto dell'Associazione Nazionale Mitraglieri e dal prof. Marpicati col Commissario federale dell'Urbe, e i membri del direttorio della Associazione stessa. Per la via Flaminia e il corso Umberto, le colonne si sono recate in Piazza Venezia. La popolazione ha fatto ala ai Veterani e ai giovani mitraglieri, acclamandoli lungo tutto il percorso. A Piazza Venezia, una grande folla si è riunita mentre i reparti si ammassavano sulla piattaforma centrale, occupandola in tutta la sua estensione. A un comando del Vice-Segretario del Partito, la massa compatta ha fatto fronte all'Altare della Patria e ha reso onore alla Tomba del Milite Ignoto, mentre la musica intonava la Canzone del Piave. Reso omaggio al Milite Ignoto, i mitraglieri si sono volti verso Palazzo Venezia, invocando il Duce. Si è associata la folla che, data l'ora e la giornata domenicale, si era rapidamente infittita. In breve, Piazza Venezia è stata nuovamente teatro di una grandiosa manifestazione popolare. Il grido: « Duce! Duce! » saliva prepotente, nella limpida mattina.

Dopo qualche minuto di insistenti invocazioni, il balcone di Palazzo Venezia si è dischiuso: un grido altissimo si è levato. Mussolini è apparso, avendo a lato il prof. Marpicati. Una tromba ha squillato l'« attenti » e il Vice-Segretario del Partito ha gridato: « Mitraglieri, saluto al Duce! ». Un « A noi! » formidabile ha risuonato per la vasta piazza, seguito da acclamazioni altissime al Duce e al Fascismo. Per qualche minuto Mussolini è rimasto sul balcone, ammirando lo spettacolo della moltitudine; quindi, seguito da nuove fragorose acclamazioni, si è ritirato. Al canto di *Giovinezza*, il corteo si è ricomposto e si è recato a rendere omaggio alla Cappella dei Caduti Fascisti, a Palazzo Littorio; e di qui si è sciolto in perfetto ordine, fra rinnovate ovazioni al Duce.

La Sagra della nuzialità

Il dono del Duce a 2500 coppie romane

Roma, 30 mattino.

All'alba dell'Anno XII, saranno contemporaneamente celebrati nell'Urbe e nella provincia, circa mille matrimoni. L'eccezionale cerimonia acquisterà, oltre tutto, un carattere squisitamente augurale e pel modo stesso come si svolgerà, secondo il geniale programma stabilito dalla Federazione dell'Urbe, assumerà un'importanza degna del suo nobilissimo scopo.

La Sagra della nuzialità, questa iniziativa che la Federazione dell'Urbe ha assunto secondo le direttive del Segretario del Partito, ha suscitato il più vivo entusiasmo nell'Urbe e nella provincia. Il Duce ha voluto concedere agli sposi — ciò che costituisce l'aspetto saliente della manifestazione — l'onore di un Suo dono per riaffermare il Suo alto incitamento a quella sana politica demografica, da cui l'Italia dovrà trarre gli elementi della sua potenza e della sua espansione nel mondo. Le coppie che celebreranno a Roma stamane il loro matrimonio, sono salite a settecento; e sono salite non meno in tutti i centri della provincia, ove le popolazioni rurali manifestano la loro devota riconoscenza per questa tangibile prova di affetto che il Regime offre loro, in un giorno così significativo.

Alla realizzazione della iniziativa, il cui successo si è delineato in breve tempo sempre più vasto, il commissario federale dell'Urbe ha dedicato le più vigili cure. Dopo la celebrazione delle nozze nelle rispettive parrocchie, alle 10 di stamane, le coppie si aduneranno alle Terme di Diocleziano, e poi si recheranno nella Basilica di S. Maria degli Angeli, ove avrà luogo una solenne funzione religiosa che sarà officiata dall'Arcivescovo vice-gerente di Roma. La Basilica sarà parata con addobbi di velluto e fiori; la porta sarà ornata di un portierone di velluto cremisi. Le navate saranno splendidamente illuminate e vi saranno disposti settecento inginocchiatoi per gli sposi, e moltissime sedie dorate per le autorità e gli invitati.

Dopo la funzione religiosa, gli sposi, in corteo, si recheranno al Dopolavoro dell'Urbe. Tutti i locali del Dopolavoro saranno adornati a festa: il grande salone delle conferenze sarà decorato con fregi cremisi, dai quali discenderanno panneggi dello stesso colore, con frange d'oro. Nella sede stessa del Dopolavoro, gli sposi riceveranno dal Segretario del Partito il dono del Duce. Si svolgerà, quindi, una vivace e lieta festa con l'offerta dei tradizionali confetti. Il Governatore di Roma offrirà ricchi fasci di fiori.

La stessa celebrazione, in proporzioni ridotte, avrà luogo in tutti i centri della provincia, dove il dono del Duce sarà consegnato agli sposi dai segretari politici dei Fasci locali. Complessivamente, fra Roma e provincia, la Sagra comprenderà la celebrazione di oltre 2500 matrimoni.

Una immensa adunata di popolo a Milano

durante la visita del Segretario del Partito

Milano, 30 mattino.

Un altissimo onore è toccato a Milano, quello di inaugurare con una grandiosa adunata di popolo il Calendario del Regime per l'Anno XII. Il Duce, compiacendosi di concedere a Milano questo onore, ha inteso di certo premiare in tal modo la fedeltà e la dedizione della città del Fascio primogenito, che Gli fu sempre tanto cara. E Milano, ieri, ha ripetuto al Duce la sua sconfinata riconoscenza, la sua appassionata devozione con una di quelle manifestazioni irruenti e commoventi che sempre hanno distinto il popolo della città del Carroccio.

Giunto iermattina a Milano proveniente da Roma per presenziare nel pomeriggio la grande adunata provinciale dopolavoristica, il Segretario del Partito ha proseguito subito in automobile per Lodi, ove è giunto, accompagnato dal Segretario federale, poco dopo le 10, ricevuto ed ossequiato a Porta Milano dal Prefetto, dai membri dei due Direttorii, dalle autorità e dalle gerarchie di Milano e di Lodi.

Le visite a Lodi e a Seregno

Il Segretario del Partito, salutato quindi dai fervidi *alalà* delle rappresentanze delle organizzazioni politiche combattentistiche e patriottiche e del popolo, ha iniziato la rassegna delle forze fasciste delle zone 21, 23, 24 e 25, schierate lungo le principali arterie cittadine, ed ha successivamente visitato le opere compiute nell'Anno XI dalla provincia e dal Comune. Dopo un reverente omaggio alla lapide dei Caduti, il Segretario del Partito ha raggiunto la piazza della Vittoria, dove, da un apposito palco, ha parlato alle Camicie Nere ed al popolo suscitando vivissimo entusiasmo per il Duce e per il Fascismo.

Lasciata Lodi, il corteo delle automobili si dirige rapidamente a Milano, dove alle ore 11,30, il Segretario del Partito inaugura l'Istituto medico - chirurgico « 28 Ottobre » della Cassa di soccorso dell'Azienda tranviaria municipale.

Dall'Istituto medico chirurgico, il Segretario del Partito passa alla mensa degli impiegati e degli operai dell'Azienda tranviaria, e partecipa al rancio prendendo posto tra le maestranze che lo accolgono inneggiando al Duce, ed alle quali egli così parla: « La mia letizia di essere fra voi non è una vana ostentazione. Insieme col popolo ho servito la Patria durante la grande guerra; la servo ora, servendo la Rivoluzione. Amo il popolo perchè il popolo ama il Duce. Viva il Duce! ».

A colazione ultimata, il Segretario del Partito, seguito dalle principali autorità, è ripartito per Seregno, ove è giunto alle ore 13.30, percorrendo ed inaugurando il nuovo tronco stradale di circonvallazione. A Seregno, le forze fasciste della 5.a, 6.a e 7.a zona sono adunate nella piazza letteralmente gremita. Anche qui come a Lodi, la manifestazione di devoto entusiasmo al Duce diventa più vasta e più insistente quando, rispondendo al saluto portogli dall'ispettore di zona, il Segretario del Partito parla alle Camicie Nere ed al popolo.

Dopo aver visitato la Casa del Fascio, ove gli sono stati presentati i Podestà della zona, e dopo aver esaminato il progetto della costruenda Casa del Fascio, il Segretario del Partito è rientrato a Milano, ove l'attesa per la grande adunata dopolavoristica si era andata facendo intensa e vivace, anche per l'affluire delle colonne dei Dopolavori di città e di provincia, che, adunate alle vecchie porte, scendono rapidamente, al suono degli inni della Rivoluzione, verso la piazza del Duomo.

L'adunata totalitaria

La manifestazione popolare era stata indetta nel pomeriggio e preordinata con una disciplina di schietto stile fascista. Anche il cielo volle favorirla ridonando verso il tocco — dopo una mattinata di burrasca e di pioggia temporalesca — un sole vivido in un sereno cristallino. Le sette colonne prestabilite in sette settori della circonvallazione cominciarono a ordinarsi verso le 14, comprendendo ognuna le Camicie Nere dei gruppi rionali, ex-Combattenti Mutilati di guerra, Minorati fascisti, Volontari di guerra Giovani Fascisti, Avanguardisti, Balilla, militi universitari e i dopolavoristi aziendali nonchè quelli dei diversi gruppi e delle diverse zone. Ogni colonna — qualcuna si snodava per qualche chilometro — contava un comandante, cui erano affidati insieme alla formazione, gli spostamenti e la sfilata. Tutte e sette erano precedute dagli ex-squadristi che avevano dunque il posto d'onore come lo avevano i « Sansepolcristi » nella colonna che si compose verso i bastioni Venezia. Fanfare e musiche erano disposte a distanza; a decine i gagliardetti per ogni formazione, e a centinaia i cartelli che riproducevano un'unica scritta, un solo inno, un solo voto: viva il Duce!

Le colonne presero a muoversi poco dopo le 15 e si avviarono verso la piazza, al suono e al canto degli inni della Patria e della Rivoluzione, percorrendo le vie principali imbandierate e addobbate, pavesate e fitte di gente sui balconi e sui marciapiedi.

Sette, come dicemmo, i cortei, e sette infatti gl'imbocchi alla grande piazza: una raggiera di arterie per ogni dove della città. Intanto la piazza era stata tenuta sgombra e soltanto le autorità che man mano si portavano sulla tribuna, avevano potuto accedervi. Allineati sulla piazza, di prospetto al Palazzo Reale, si trovavano i reparti celeri, ciclisti e motociclisti del Dopolavoro, che poi furono dislocati nel servizio d'ordine.

Gonfaloni enormi pendevano dalle antenne e da molti parapetti della galleria, damaschi e velluti ornavano finestre e loggiati, e sul palazzo dirimpetto al Duomo campeggiavano smisurate le figurazioni dei due distintivi del Partito e del Dopolavoro, entrambi coronati da riflettori. Il sole, ancora alto, sfolgorava come in un'aureola la gigantesca effigie del Duce, in bianco e nero, che si stampava sul marmoreo brunito della cattedrale.

L'immensa imagine, dipinta dallo scenografo Stoppa, era alta 40 metri, larga 25 e del peso di oltre diecimila chilogrammi. Il fantastico dipinto è stato messo in opera sul castello di sostegno come un mosaico, e la superficie totale dell'effigie supera i 600 metri quadrati. Nella mattinata il quadro memorabile era rimasto coperto da un drappo rosso attraversato da una striscia tricolore, riproducente il primo gagliardetto del Fascio primogenito. Sotto l'effigie, anche la tribuna era addobbata di arazzi riproducenti i Fasci, lo Stemma di Milano e lo scudo di Casa Savoia.

Alle 16 già tutte le colonne avevano raggiunto la testa d'imbocco delle varie vie che immettono nella piazza, ed erano immobilizzate in attesa del segnale che le avrebbe disfrenate di colpo verso il centro tenuto sgombro. Nell'attesa, i canti si alternavano gagliardi, e le invocazioni al Duce si rinnovavano altissime. Il Segretario del Partito, acclamato dalla folla stipata nelle strade laterali, arrivò in piazza accompagnato dal Prefetto, dal Podestà e dal Segretario fed. R. Parenti, tosto prendendo posto nella tribuna ove già si accalcavano tutte le altre autorità cittadine. Ancora la piazza rimaneva vuota, mentre impressionante e tumultuante perveniva la voce della folla che doveva costringere l'impazienza.

Sette torrenti di folla

Due, tre sirene diedero d'improvviso il segnale; ed ecco a quell'urlo metallico, rispondere l'urlo della moltitudine che si scosse, ondeggiò e straripò; e sette torrenti di folla si videro irrompere verso il Duomo. Erano preceduti dalle Camicie Nere della prima ora, dagli ex-squadristi una volta ancora infiammati dallo slancio dell'assalto. I torrenti si composero in marea, il grido di: « Duce! Duce! » sovrastò l'ardore della corsa.

Nuovo, significativo, indimenticabile questo rito: i gerarchi avevano preceduto la folla, ma quando la folla si disfrenò irruente parve davvero che essa accorresse anelando e acclamando verso un sol punto, verso l'effigie del Duce che la fissava e l'attendeva dalla sovranità del Duomo. E poichè si alzavano le braccia, si ergevano i gagliardetti, si agitavano i cappelli, quella marea sterminata pareva affluisse verso il Capo come invocandolo per un'indicibile protezione.

Si dovette aspettare qualche minuto perchè l'entusiasmo si placasse e la moltitudine potesse allogarsi fino ai punti più lontani della piazza. Il Segretario del Partito più volte salutò romanamente, certo commosso per uno spettacolo così superbo. Indi uno squillo, e nel silenzio s'intese nitida la sua voce, riprodotta altrettanto nitidamente dagli altoparlanti installati ai crocicchi. Parecchie volte S. E. Starace fu obbligato a interrompersi per gli alalà, gli evviva, le acclamazioni della folla; e alla fine il saluto, a una voce formidabile prolungata, si compendiò una volta ancora nel grido di: « Duce! Duce! »; lo stesso grido col quale si ricomposero le colonne che con magnifica disciplina sfollarono la piazza.

Parla il Segretario del Partito

Il Segretario del Partito prende argutamente lo spunto da quella enorme differenza di proporzioni materiali, per stabilire quale è il rapporto ideale che corre tra il Duce ed i suoi luogotenenti, chiamati all'onore di servire nelle prime linee.

« Ciò non vuol dire — aggiunge il Gerarca — che Egli non viva costantemente in mezzo al popolo, dal quale proviene e del quale interpreta in ogni ora della sua giornata di lavoro, i sentimenti, le aspirazioni, la volontà ».

Il Segretario del Partito elogia poi gli organizzatori dell'imponente adunata, della quale illustra il significato: il popolo milanese, sempre grande e generoso, che vide i suoi migliori all'avanguardia del Fascismo, risponde al messaggio del Duce, prima dello scadere delle ventiquattro ore con una nuova prova di forza e di fede e con l'assicurazione che sarà fedelmente osservata anche la più severa consegna.

« Le invocazioni del Duce, e soltanto del Duce, mi danno la certezza — esclama il Segretario del Partito — ancora una volta, che identica ed immutabile è la nostra appassionata devozione per Lui, e che all'unisono battono i nostri cuori ».

Il Segretario del Partito accenna quindi allo spirito sempre più elevato del popolo italiano, al suo entusiasmo ed al suo orgoglio nazionale: segni evidenti — egli dice — di sconfinata fiducia nel Duce che ha conferito all'Italia il prestigio, cui le danno il diritto la guerra combattuta e vinta e la Rivoluzione delle Camicie Nere. Prestigio nel mondo ed orgoglio nazionale, profondamente sentiti, che non trovano certo riscontro nella nostra storia di Nazione. Parla successivamente delle adunate che quasi quotidianamente hanno luogo in Roma, nella Piazza Venezia, durante le quali, di fronte al Condottiero, si esalta l'anima gagliarda delle moltitudini convenute da ogni parte d'Italia; della dottrina del Fascismo, che, dopo quanto preconizzò il Duce ora è un anno in Milano, ha varcato le frontiere ed è accettata da governanti e da governati, che invano avevano altrove cercato fino ad oggi la via della loro salvezza.

Il Segretario del Partito termina con le seguenti parole:

« Il lavoro compiuto durante l'Anno XI ha avuto un limite nelle nostre forze, che però sono state tutte impiegate: nessun limite ha avuto invece la nostra fedeltà: fedeltà di legionari, veterani e giovani, al servizio del Regime, che in ogni sua espressione attesta la volontà realizzatrice del Capo. L'Anno XII già illumina con la sua alba radiosa il nuovo periodo di civiltà; la civiltà fascista che porta verso il più lontano avvenire incancellabile, l'impronta possente del Duce ».

Le visite della serata

Quindi il Segretario del Partito si reca per una breve visita all'idroscalo, e poi al Dopolavoro dell'Azienda elettrica municipale.

Una breve sosta il Segretario del Partito compie alla Villa Reale, ove inaugura la nuova sede della Lega Navale. Il Segretario del Partito passa in seguito al Dopolavoro Nord Edison, ove inaugura la mostra artigiana, ricevendo l'omaggio dei dirigenti dell'azienda e degli impiegati, ed ascolta una minuziosa relazione sulla attività assistenziale sportiva e culturale dell'organizzazione. Il Segretario del Partito ha espresso il proprio vivo compiacimento. Successivamente ha raggiunto ed inaugurato la nuova sede della « Famiglia Meneghina ».

L'ultima visita che chiude la laboriosa giornata, è per la mostra del disegno politico alla Triennale. Il Segretario del Partito, ricevuto dai dirigenti, si compiace con gli espositori, ai quali assegna anche un suo premio. Il Segretario del Partito dopo aver visitato la Triennale, ha consegnato al camerata Barella una medaglia d'oro che il direttorio della Quinta Triennale ha voluto offrire al suo presidente, in segno d'omaggio per la fattiva opera svolta. Il Segretario del Partito ha colto la occasione per rinnovare il suo plauso vivissimo.

Infine, dopo essere salito sulla Torre Littoria, il Segretario del Partito ha preso parte ad un rancio offerto dalla Triennale, ripartendo poi per Roma.

28 Ottobre: la manifestazione dei decorati al valore in piazza Venezia.

CRONACA CITTADINA

Alessandro Cruto commemorato nella nativa Piossasco

Ieri Piossasco ha degnamente commemorato nel venticinquennio della morte il suo illustre figlio Alessandro Cruto. Una lapide recante nobile dedicatoria al suo nome è stata murata sotto il porticato della casa comunale. Da Torino e da altre città si sono radunati uomini di studio a ricordarne la chiara memoria.

Chi abbia assistito alla commemorazione resa più austera ed intima dal cielo grigio e coperto di pieno autunno ha certo pensato alle due opposte teorie, quella che vuole gli uomini essere un «portato» del loro tempo e l'altra invece che afferma, con la dottrina carlyliana, essere la storia dell'umanità cosparsa delle esistenze superiori di Eroi che tutta la dominano e ne segnano le varie epoche.

Come Edison

Così, si può pensare che Alessandro Cruto e Thomas Alva Edison, nati a pochi giorni di distanza nello stesso 1847, furono i frutti di quel rigoglio di studi scientifici che caratterizzò la seconda metà del XIX secolo oppure sorsero a migliaia di miglia di distanza, nell'Ohio e nel Piemonte, per recare beneficio all'umanità con i frutti degli ingegni loro splendenti.

E forse ancora l'animo di chi sentì ieri la parola elevata e dotta dell'ing. Elvio Soleri, oratore ufficiale, ebbe a propendere per questa ultima ipotesi. Perchè egli albori delle due vite, vide il piccolo Thomas giornalaio, fattorino, impiegatuccio sballottato tra quelle città del Nord America che s'avviavano a gran passi verso lo sviluppo babelico delle moderne Nuova York e Chicago ed il piccolo Sandruccio, figlio di muratore, garzone carpentiere, vivere alla giornata e quasi. L'uno e l'altro con la mente presa da fantasime turbinanti, ben più grandi della loro piccola statura, ben più alte di quella che potesse, a mente normale, esser giudicata la sola futura possibile ad un piccolo commesso o ad un fattorino «bocia».

E l'uno e l'altro, convenuti alla rievocazione di ieri, videro vivi e palpitanti nella loro affannosa corsa alla ricerca di un sapere nuovo, nella lotta contro la incomprensione dei più, nel dibattito per l'affermazione di una idea negrata e quasi irrealizzabile. Sempre ancora, così come un genio capriccioso avesse voluto in consegna le sorti dei due uomini lontani, nella rievocazione fu facile vederli ravvicinati nella data che segnò, per gli autodidatti Thomas Alva Edison ed Alessandro Cruto, il giorno forse più radioso. Quando cioè per l'uno e per l'altro una piccola luce scaturente da un filo arroventato e un combusto nella minuscola ampolla di vetro, diede la certezza che il grande risultato era raggiunto, che agli uomini tutti era sorta la nuova, più comoda, universale maniera di vincere le tenebre.

Come però chi udiva la rievocazione era italiano, a questo punto un senso di gioia profonda non disgiunta da orgoglio venne ad irradiare il cuore. Chè infatti la incontrovertibile sincerità della data donava una certezza. L'idea della utilizzazione di energia elettrica per la illuminazione era vecchia di decenni quando i due studiosi intrapresero le ricerche. Ogni conservatoria di brevetti ammucchiava pratiche su pratiche riguardanti lo stesso argomento. Si trattava di trovare la chiave che desse la possibilità di fare incandescente la materia senza bruciarla.

La soluzione del vuoto in una ampolla era raggiunta; occorreva ancora trovare la qualità della materia entro la quale fare scorrere, così come linfa vivificatrice, quella corrente elettrica che un grande italiano, Alessandro Volta, aveva saputo produrre.

Alla scuola del Ferrario

Nella rievocazione di ieri, attraverso la parola dell'ing. Soleri si sono vissute le ansiose ore trascorse a Menlo Park da colui che era già allora «il mago Edison» e dai suoi collaboratori. Stoppa, corda, fibre vegetali ed ani- [illegible]

Genio e semplicità

[illegible]

non erano certo neppure paragonabili a quelle dei filamenti diffusi secondo il sistema Edison da fibre naturali.

Le Esposizioni di Monaco e Vienna nel 1882 segnavano i primi successi del Cruto. Piossasco il 7 maggio dell'anno dopo assisteva ammirata e commossa al primo esperimento di illuminazione pubblica a mezzo di lampade ad incandescenza. Nel 1884 i sogni del Cruto erano realtà compiuta ed il suo trionfo era sancito, allorquando poteva illuminare alcune sale della celebre Esposizione tenutasi a Torino. Si spirava così nella pratica realizzazione di quella che era apparsa come una utopia.

Tuttavia Alessandro Cruto, pure essendosi assicurata con il suo brevetto una riposante posizione economica, non si lanciava allo sfruttamento della scoperta fatta e continuava sereno i propri studi. Fu così che il nome di lui, pure conservato nel cuore e nella mente degli studiosi, potè essere superato nella mente delle folle da quelli di altri scienziati, affidati alla gran cassa pubblicitaria di aziende commerciali.

Nel venticinquennio della morte Alessandro Cruto è stato ricordato dai suoi concittadini e la sua memoria ben a ragione è stata, come dice la lapide, tratta dall'oblio per affidarla, fulgido esempio, alle generazioni nuove. Così sarà certamente, perchè l'esempio dei Grandi è oggi, nell'Italia fascista, cosa sacra, nè il patrimonio spirituale di nostra terra andrà mai più obliato.

Alla cerimonia hanno assistito, con le rappresentanze delle autorità torinesi, tutte le autorità locali, e la gran folla, dopo la benedizione impartita alla lapide dal parroco del luogo, ha risposto con voce unanime all'appello fatto nel nome di Alessandro Cruto: «Presente!», secondo lo stile fascista, secondo lo spirito che accomuna nel sacrario spirituale della Patria e nel cuore degli Italiani la memoria di coloro che hanno onorata la Nazione.

C. O.

A CASA LITTORIA

Le tessere alle famiglie dei Caduti ed ai feriti per la Causa

Una cerimonia di profondo significato politico e spirituale, presieduta dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, si è svolta ieri mattina a Casa Littoria. Dopo l'imponente celebrazione di popolo svoltasi sabato per le vie e per le piazze di Torino, alla presenza e con la partecipazione del Sottosegretario alla Presidenza S. E. Edmondo Rossoni, il Fascismo torinese ha commemorato ieri mattina, nel ristretto ambito della sua aristocrazia del valore e del sacrificio, rappresentata dalle famiglie dei suoi Martiri, dei suoi feriti, dei suoi invalidi e dei suoi mutilati, l'undecimo annuale della Rivoluzione. La cerimonia fu breve, severa, piena di commozione. Si trattava di consegnare ai famigliari dei Caduti e a quelli che col proprio sangue stabilirono nella lontana vigilia l'invincibile forza della Idea, la tessera della Associazione.

Andrea Gastaldi aveva convocate per le ore nove i membri del Direttorio, i Fiduciari dei Gruppi, le gerarchie federali per ricevere le famiglie dei Martiri e i feriti della Rivoluzione. Aprì la breve cerimonia, dopo che furono cessati gli applausi che accolsero al suo giungere il Segretario Federale, il camerata dott. Scaraglio, segretario della Associazione e fratello dell'indimenticabile Martire, perito nell'imboscata di Casale, con un saluto al Gerarca. «Qui sono radunati — ha detto rivolgendosi ad Andrea Gastaldi — tutti coloro che per la Causa dell'Idea sono stati feriti negli affetti più sacri o mutilati nelle loro membra o feriti nelle loro carni. A nessuno di essi sfugge l'altissimo significato morale che la vostra presenza conferisce alla cerimonia e voi potete sentire col palpito dei vostro cuore i palpiti dei cuori di chi ha sofferto, soffre e saprà soffrire sempre fascisticamente. I cuori che a voi si rivolgono sanno che la tessera di cui il Partito li onora, ha in sè il significato di riconoscimento del dolore e del sacrificio da loro sofferto, e soprattutto un alto monito che li incita e li fa partecipi della schiera di avanguardia dell'Idea romana che il Duce col suo genio infaticabile persegue. Questa tessera sarà da noi custodita come un pegno sacro e in se di essere fedele interprete della volontà di noi tutti quando fascisticamente vi affermo che anche operando nel silenzio siamo i fedelissimi tra i fedeli. La aspirazione del vostro animo è quella di esser degni di un passato di cui ci siamo fatti retaggio prima e scopo della nostra vita stessa, di che con orgoglio sappiamo di essere i sereni fascisti di cui il Duce, manifestando il Suo pensiero, nell'adunata del 23 marzo disse: «Su voi posso sempre contare, perchè avete già donato».

Al camerata Scaraglio rispose il Segretario federale Andrea Gastaldi, il quale disse del profondo significato del- [illegible]

Il Consiglio del Comitato Torinese della S. N. per la Storia del Risorgimento

Secondo le norme del nuovo Statuto, il Consiglio Direttivo del Comitato di Torino della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, presieduta da S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, è stato così costituito: avv. Giorgio Bardanzellu, presidente; prof. Silvio Pivano, vice-presidente; prof. Gian Carlo Buraggi, segr.; prof. Vittorio Cian, prof. Adolfo Colombo, conte dott. Giorgio De Vecchi di Val Cismon, consiglieri; prof. Achille Corbelli, tesoriere.

Una festa di grazia e di bellezza

Il concorso d'eleganza infantile alla Mostra della Moda

La Mostra della Moda ha avuto ieri quella che potremmo chiamare la sua giornata campale. La ricorrenza festiva e il magnifico tempo hanno convogliato verso il parco del Valentino e il palazzo della Moda una folla innumerevole, che è certamente la maggiore finora ospitata nelle gallerie della interessante e signorile rassegna. Indubbiamente ha servito da richiamo anche il fatto che la Mostra è agli ultimi suoi giorni di vita, giacchè, come è noto, essa chiuderà domani sera i suoi battenti, per non riaprirli che l'anno prossimo in primavera. Il fatto si è che tutta la città pareva essersi data convegno nel grandioso padiglione.

La Mostra è stata ieri visitata dal Prefetto di Como S. E. Chiesa e dal Segretario Federale di Como, accompagnati dal presidente dell'Unione Industriale Fascista comm. Marzolari e dall'ing. Semenza dell'Ente Serico Nazionale. Nella sezione riservata ai prezzi si sono svolti attivi affari, che si aggirano sul milione di lire.

Uno degli elementi che hanno cooperato alla imponente affluenza è stato il concorso di bellezza e di eleganza infantile. Torino gentile risponde sempre con fervido slancio a questi richiami di gentilezza, specie se, come nel caso di ieri, organizzati con serietà e con larghezza di mezzi. E, se sono state numerose le mamme che hanno, con giusto e sorridente orgoglio, portato il proprio bimbo alla leggiadra gara, ben più numerosi sono stati coloro che alla gara hanno voluto assistere, vivendo un'ora di grazia e di poesia al cospetto dello spettacolo soave dell'infanzia bella e ben vestita. Così, mentre mamme e bimbi hanno occupato parecchie delle prime file di poltrone del teatro, il rimanente della vasta sala è stato invaso del pubblico, affollandola completamente.

Alle ore 16 i bimbi partecipanti al concorso hanno cominciato a sfilare, accompagnati dalle mamme, sul palcoscenico, davanti al tavolo della giuria, composta dalle signore Vittoria Iraci, Argentina Gastaldi, donna Virginia Agnelli, contessa Baratieri di San Pietro, baronessa Paola Bilogna, Letizia Venzani e Bianca Nigra, e dai signori scultore comm. Rubino, cav. Abrate, comm. Bouesse, cav. Barabino e avv. cav. Pistoio.

Sfilate oltre ogni dire interessante, piena di seduzione; quadro in cui si concentra la più dolce bellezza del mondo: quella del fiore umano in boccio. Passano prima le bambine. Se la giuria si mantiene compassata e assoluta (ma qualche sorriso carezzante, qualche esclamazione ammirativa sfugge pure ai signori giurati) il pubblico dimostra apertamente di ammirare ed anche di entusiasmarsi; e sovente nasce in nutriti applausi verso i piccoli e inconsapevoli attori del bianco-roseo spettacolo.

Ora una minuscola damina in crinolina che fa il suo sussiegoso inchino, o una signorinetta nientemeno che in costume da bagno, ora una pupattola dalle vesti lunghe o una ballerinetta dal succinto gonnellino di garza, ora un visetto che a malapena spunta sotto l'onda dei riccioli d'oro e due occhioni neri che campeggiano nella cornice della lucida zazzeretta, ora quella impacciata o timida che si nasconde nelle vesti della mamma o quella che passa sicura sgranocchiando una caramella come fosse a casa sua: tutto un susseguirsi, per il pubblico, di momenti di delicata letizia, che vengono sottolineati da sorrisi, da esclamazioni, da battimani. E intanto la giuria annota scrupolosamente sui suoi quaderni, tutta impegnata nel suo compito che non è per nulla facile, perchè deve tener conto ad un tempo della bellezza fisica e dell'eleganza del vestire dei «soggetti», e perchè di belle bambine e di belle vestine ce ne sono proprio molte.

Il graziosissimo quadro si rinnova con la sfilata dei maschietti. Ecco un ufficialetto di Marina che saluta compostamente, ecco il bersagliere, ecco lo sportivo, sciatore o ginnasta, ecco una coppia di ometti in abito di società con tanto di cilindro; e poi ancora un paio di scozzesi in sottanino variopinto, un bagnante, un... atleta che risponde agli applausi cogli applausi, lasciandosi sfuggire di mano le bandierine, e tanti altri tipi e tipetti che si farebbero divorare dai baci.

Uno spettacolo di balletti e di varietà è poi offerto ai piccoli gareggianti ed al pubblico. Poi il teatro si sfolla, per riempirsi subito dopo, e poi ancora in serata, per la consueta applaudita rappresentazione di coreografia e di arte varia.

La Giuria, riunitasi per il suo salomonico giudizio sui 160 frugoli esaminati, ha così stabilito le graduatorie:

Concorso di bellezza. — Maschietti: 1.o premio (dono di S. A. R. la Principessa di Piemonte), Giorgio Brunato, anni 5; 2.o Henri Ugo, anni 4; 3.o Burigatto Sergio, anni 11; 4.o Grosso Guglielmo, anni 5; 5.o De Stefanis Carlo, anni 3; 6.o De Giorgis Giorgio, anni 3. - Bambine: 1.o premio (dono di S. E. la Contessa Calvi di Bergolo), Bassarello Maria Luisa, anni 2; 2.o Franceschini Mirella, anni 5; 3.o Burdese Domitilla, anni 3; 4.o Barberis Marcella, anni 3; 5.o Cerrato Angiolina, anni 6; 6.o Franceschini Quirino, anni 7.

Concorso di eleganza. — Bambine: 1.o premio (dono di S. M. la Regina), Forte Giuseppa, anni 3, di Biella; 2.o Raffaelli Carla, anni 6; 3.o Sorelle Fumagalli, anni 3; 4.o Gasi Nappia, anni 3; 5.o Gazzera Anna Maria, anni 6; 6.o Nepote Anna Maria, anni 5. - Maschietti: 1.o premio (dono dell'Ente Nazionale della Moda), Clemente Mario, anni 4; 2.o Rosso Ezio, anni 3; 3.o Macciotta Augusto, anni 4; 4.o Moroni Walter, anni 3; 5.o Zanotto Giampaolo, anni 5; 6.o Campasini Alfredo, anni 3.

Ai prescelti del concorso di bellezza, Renato Giorgis e Maria Luisa Bassarello, sarà conferito il diritto di [illegible] Vercelli e Baro.

Esami di Stato

L'ordinanza ministeriale del 26 u. s. stabilisce che l'Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Torino, sia sede di esami di Stato per l'abilitazione alla professione in materia di economia e commercio. Le domande dovranno essere presentate alla Segreteria dell'Istituto entro il 15 novembre prossimo, e la sessione avrà inizio il 25 stesso mese.

LE SANE DOMENICHE DEL POPOLO FASCISTA

Le Gerarchie fra le famiglie dei lavoratori

alle adunate e alle gite dopolavoristiche

Domenica dopolavoristica merita veramente di essere chiamata quella di ieri per le significative manifestazioni indette sotto l'egida dell'O.N.D. che hanno avuto luogo.

S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, S. E. Bisi e l'on. Fabbrici, quest'ultimo nella sua qualità di presidente dell'Ente della Cooperazione, hanno presieduto ieri mattina, unitamente al Regio Provveditore agli Studi, al Direttore centrale delle Scuole municipali, al Commissario regionale del Dopolavoro e ad altre personalità, alla distribuzione di 350 premi di incoraggiamento e dieci borse di studio di cui sette da lire mille e tre da cinquecento, offerte dall'Alleanza Cooperativa ai figli dei soci che si sono distinti nello scorso anno scolastico.

Alla Cooperativa ferroviaria

La simpatica cerimonia si è svolta nel teatro del Dopolavoro Ferroviario, la cui spaziosa sala era gremita dei premiati e dai famigliari. Facevano gli onori di casa il Commissario alla Cooperativa Ferroviaria di consumo, il Capo Compartimento delle Ferrovie, l'instancabile ispettore del Dopolavoro dott. Fenu, il presidente del Dopolavoro Ferroviario, il Console della Milizia Ferroviaria.

Il dott. Davico, porto alle autorità il saluto a nome di tutti i soci della Cooperativa, ha rievocato le origini della bella istituzione consolidata e potenziata dal Regime, quindi ha concluso affermando che gli alunni avevano la fortuna di apprezzare ancor più il premio loro assegnato ricevendolo dalle mani del rappresentante del Governo, dal rappresentante del Partito e dalle altre autorità. Si è subito iniziata la distribuzione, accompagnata dal fragore degli applausi dei genitori. Gli studenti che hanno ricevuto la borsa di studio di primo grado sono: Franco Leone Di Majo, Pietro Zeglio, Mirto Rho, Caterina Gibello, Valeria Fiasta e Agostino Canobbio; e di secondo grado: Guido De Stisi, Giacomo Romanini e Ceruti di Castiglione Alexina.

Quindi sono stati consegnati i 350 premi di incoraggiamento costituiti da libretti di risparmio della Cassa depositi dell'Alleanza Cooperativa Torinese, di importo variante da lire 15 a lire 100, unitamente a scelti libri.

Prima di lasciare la sala, Andrea Gastaldi lanciava il grido: «Per il Duce! Eia, eia, alalà!», e l'acclamazione, ripetuta dai premiati e dalla folla che gremiva la sala, accompagnava le autorità fino all'uscita.

Fra gli autisti

Subito dopo S. E. il Prefetto, il Segretario Federale e le altre autorità si recavano in via Po 55 ad inaugurare la nuova sede del Dopolavoro autisti e addetti ai trasporti complementari. Primo e pittoresco spettacolo che si imponeva all'attenzione di tutti era la doppia fila di taxi fermi ai due lati dell'importante arteria cittadina. Dall'imbocco di piazza Castello la colonna dei veicoli si protendeva fino a piazza Vittorio. Gli autisti avevano fatto una sosta al traffico per essere presenti all'arrivo delle autorità e partecipare alla cerimonia inaugurale.

La sala, arredata con molta proprietà, è situata al secondo piano dello stabile. Si diffondevano le note di «Giovinezza» mentre il Prefetto e il Segretario Federale ne varcavano la soglia. Il segretario del Sindacato autisti ha porto il saluto della categoria alle autorità ed ha ricordati gli scopi che si propone il Dopolavoro: diffusione di cultura e di sport per l'elevazione morale e spirituale degli iscritti.

Andrea Gastaldi ha risposto, anche a nome di S. E. Iraci, contraccambiando il saluto cordiale agli autisti, a cui è affidato un delicato servizio pubblico. Egli ha formulato l'augurio che il loro Dopolavoro possa avere un grande sviluppo e svolgersi nella maggiore armonia e nella massima disciplina.

Acclamazioni al Duce e all'Italia fascista hanno accolto le parole del Segretario Federale, il quale, nell'accomiatarsi dagli autisti ha loro promesso di intervenire alla loro prima riunione.

La terza cerimonia della mattinata si è svolta all'Opera Nazionale Balilla. La sala del grande teatro di piazza Bernini era gremita. Dall'atrio fino alla sala stavano schierate in servizio di onore le piccole Camicie Nere; nell'orchestra la fanfara degli Avanguardisti suonava l'inno «Giovinezza». Sul palcoscenico col Prefetto, il Segretario Federale e le altre autorità avevano preso posto il Presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B., la delegata dei Fasci femminili contessa Baratieri di San Pietro e la delegata delle Giovani Italiane signorina Sala. La distribuzione delle borse di studio e dei premi agli Avanguardisti e Balilla è stata rimandata per ordine superiore di qualche giorno, ed è perciò avvenuta la sola distribuzione dei diplomi di benemerenza a maestre, maestri e a direttori didattici per l'opera da loro svolta in pro dell'O.N.B.

Prima di iniziarla però, il Presidente provinciale ha consegnato al Prefetto il diploma di benemerenza assegnato al Balilla Carlo Balliferi, alunno del 5.o anno della scuola elementare Madonna di Campagna. La piccola Camicia Nera era presente sul palco quando è stata data lettura della motivazione che dice:

«Visto un bimbo travolto nelle acque di un canale, il Balilla Balliferi, noncurante del pericolo, si gettava nell'acqua e dopo molti sforzi riusciva a trarre in salvo il piccino».

Il Dopolavoro dell'A. C. T.

Uno scrosciar di applausi ha sottolineato la lettura della bella motivazione e il Prefetto, il Segretario Federale e le altre autorità presenti hanno abbracciato e festeggiato il valoroso Balilla.

L'ultima inaugurazione della mattinata è stata quella del Dopolavoro aziendale dell'Alleanza Cooperativa Torinese in via San Francesco d'Assisi angolo via Monte di Pietà. S. E. Bisi ha porto il saluto al Prefetto, al Segretario Federale e al Podestà; egli ha ricordato l'importanza dell'Alleanza Cooperativa che conta undicimila soci le cui famiglie rappresentano un decimo della popolazione. Questi soci non avevano una casa ed ora l'hanno. I dipendenti non avevano una sede per il Dopolavoro e questa sede è stata trovata nei locali stessi di via San Francesco. L'onorevole Bisi ha affermato che nell'Alleanza aleggia lo spirito più rigido del Fascismo; ha detto che Torino può giustamente essere orgogliosa di aver dato vita al grande organismo tipicamente commerciale la cui benefica azione fra i ceti meno abbienti è divenuta una necessità pei torinesi, ed ha concluso esaltando lo spirito della cooperazione fascista voluta dal Duce.

I postelegrafonici

Tra fervide acclamazioni al Duce e al Regime le autorità hanno quindi visitato le belle sale del Dopolavoro, arredate con particolare signorilità.

Nel pomeriggio il Segretario federale, sempre accompagnato dal direttore della Segreteria federale dott. Molari, è intervenuto alla inaugurazione della Casa del Dopolavoro Postelegrafonico, in corso Moncalieri. La bella palazzina costruita su progetto dell'ing. Savoia, è stata eretta con le spontanee oblazioni di millettrecento soci che si sono quotati per oltre 100.000 lire. Essa sorge su di un pianoro che si stende verso il Po e sullo spiazzo antistante ha una bella palestra all'aria libera, fornita di magnifici attrezzi, ed un bel campo di tennis. All'arrivo di Andrea Gastaldi acclamazioni al Duce venivano lanciate dalla rappresentanza dei ferrovieri, fra i quali tutti i decorati della Marcia su Roma, con a capo il Fiduciario provinciale; dalle squadre dei bocciofili, dei giocatori di foot-ball e di tennis e dal gruppo di ciclisti nelle loro maglie multicolori, nonchè dalla folla dei postelegrafonici, dai Balilla e dalle Piccole Italiane raccolti su due file davanti all'ingresso. Il gagliardetto dei ferrovieri fascisti e quello del Dopolavoro Enti Locali erano in prima fila. A ricevere il Gerarca si trovavano il Direttore provinciale delle Poste dott. Hulmann, il Capo Compartimento delle Ferrovie comm. Carmina, ed altre personalità. Il Segretario federale ha visitato tutti i locali della bella palazzina; poi ha assistito alla benedizione del vessillo, fatta dal cappellano canonico De Amicis, e di cui è stata madrina la signora Hulmann. Il tricolore si è alzato sull'alto pennone ed, investito dal vento, si è spiegato nell'azzurro del cielo salutato dagli «A noi!» della folla e dalle acclamazioni al Duce e al Regime.

Con il «Gioda» ad Avigliana

Mentre nella nostra città si svolgevano tante manifestazioni, il Dopolavoro rionale del Gruppo fascista «Mario Gioda», di cui è appassionato Fiduciario il console dott. Zucchetti, effettuava l'attesa gita ad Avigliana per la ottobrina «castagnata». All'appello del Fiduciario avevano risposto oltre seicento camerati, che portarono nella lieta accompagnata il loro allegro fervore e il sorriso dei loro bimbi e delle loro famiglie. Partirono da Torino nelle prime ore del mattino e trascorsero sul laghi tutta la giornata, un poco fosca sull'inizio, tutta festosa di tepido sole nel pomeriggio.

E nel pomeriggio ebbero anche la graditissima visita del Segretario federale Andrea Gastaldi, che giunse accompagnato dal direttore della Segreteria federale dott. Molari. Accolto dai fervidi applausi di tutti i gitanti, il Gerarca subito si unì ai lieti giuochi organizzati sulle rive dell'azzurro lago, animando con la sua presenza e col suo fervore la massa dei dopolavoristi. Accompagnato dal dott. Fenu, Ispettore superiore dell'Opera, che tali manifestazioni cura con amore e perfezione di mezzi, dagli ispettori federali Mo e Campagna e dal console Zucchetti, Andrea Gastaldi ha passato in rassegna le varie branche della organizzazione dei servizi per la gita.

Verso sera, ancora salutato dai vibranti alalà dei dopolavoristi e dalle note di *Giovinezza*, suonate dalla fanfara dei Giovani Fascisti del Gruppo «Gioda», il Segretario federale ripartiva alla volta di Torino.

Circondata dalla affettuosa devozione di tutti i partecipanti alla «castagnata», prese parte alla manifestazione la signora Gioda, vedova dell'indimenticabile fondatore del Fascio torinese. Essa era accompagnata dalle sue gentili figliole.

L'immensa folla di ieri nella nuova via Roma

Via Roma nuova ha accolto ieri una folla imponente di torinesi. A giudicare dall'avvicendarsi continuo di persone sotto i portici luminosi della arteria cittadina rinnovata, fra lo splendore di marmi e di cristalli, si può dire che tutta Torino è passata ieri in via Roma. Il pellegrinaggio di cittadini che dalla periferia si è riversato al centro della città è incominciato al mattino per continuare fin oltre la mezzanotte. La giornata festiva ha agevolato questo pellegrinaggio e la nuova via Roma è stata ieri la passeggiata di tutti. La cittadinanza poi non ha trascurato di visitare tutte le altre opere che segnano l'attività del Regime durante l'anno XI, e specialmente il magnifico sottopassaggio di corso Agrigento e il nuovo mercato della frutta e verdura.

Alla Mostra della Meccanica

La seconda giornata della Mostra Meccanica e Metallurgica ha visto ieri una folla anche più numerosa del primo giorno sparpagliarsi per le ampie corsie, [illegible] materiali, [illegible] in una parola, la scienza e il lavoro posti a servizio della civiltà che, mentre da un lato suscita bisogni nuovi, porge dall'altro il mezzo più rapido e più economico per soddisfarli.

I cinquant'anni del Circolo chiavari

Per festeggiare i 50 anni di vita del Circolo di Chiavari, si è svolta ieri sera una riuscitissima serata vocale-strumentale alla presenza del podestà ing. Musdea e delle altre autorità. Il concerto è stato offerto dai bravi artisti liguri, maestro Alfredo Tassati, Francesco Moscio, signorina A. M. Nobile, Lina Copparl-Gerenza, e Giovanni Gotti. Il programma comprendeva musiche di Rossini, di Verdi, di Puccini, ecc., ed ogni brano è stato ottimamente eseguito.

Bollettino demografico di Torino

29 Ottobre 1933 - Anno XII

NASCITE	4
MORTI	20

Disgrazie stradali

Ciclista ucciso da un autocarro - Scontro fra una motocicletta e un'automobile - Bimbo investito

Tre gravi disgrazie stradali sono accadute ieri. La prima è avvenuta al mattino, poco dopo le ore 10. Un grosso autocarro con rimorchio, contrassegnato con la targa n. 39675-TO, guidato dal proprietario Luigi Piazza, di 42 anni, abitante in via Varallo, 3, mentre giungendo da corso Principe Oddone imboccava la piazza Statuto, si trovava improvvisamente la strada tagliata da un ciclista che giungeva da via San Donato. Il Piazza azionò prontamente i freni e sterzò verso sinistra per non investire il ciclista. La manovra però fu vana. L'autocarro andò ad urtare contro l'automobile numero 27208-MI, guidata da certo Girolamo Nardini, di 22 anni, residente a Milano in via Aldo Manuzio 11 e travolse sotto le ruote anteriori il ciclista. Questi veniva prontamente soccorso e trasportato all'Ospedale Martini. Qui i medici di guardia che lo visitavano, gli riscontravano lo schiacciamento del torace per cui, dopo le cure del caso, lo facevano ricoverare in pericolo di vita. Il ciclista, pochi istanti dopo cessava di vivere. Egli è stato identificato per certo Bernardino Vivenza di Giacomo, di 21 anno, residente a Borgo Grosscavallo.

— Il secondo incidente stradale è accaduto nel pomeriggio. Verso le ore 14, il bambino Francesco Leiot di Roberto, di 3 anni, abitante in corso Mortara 54, mentre, incustodito dai genitori, giocava nella via davanti alla propria abitazione, veniva investito e travolto da una motocicletta. Al bimbo trasportato all'Astanteria Martini, il dott. Vidili riscontrava la frattura della base cranica.

— Poco prima delle ore 16, il capotecnico Alessandro Sartor Mussat, di 45 anni, abitante in via Santa Giulia 45, guidando una motocicletta sul cui seggiolino posteriore era la moglie Elisa Valvolatti, di 43 anni, mentre da piazza S. Martino svoltava in via Pietro Santarosa, si scontrava con l'automobile n. 32864-TO, guidata dal rag. Roberto Bosso. Tanto il Mussat quanto la moglie rimanevano feriti. Soccorsi da alcuni astanti, essi venivano trasportati all'Ospedale San Giovanni. Il medico di guardia riscontrava al motociclista la frattura complicata della gamba destra e la commozione cerebrale, e alla di lui moglie ferite lievi.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Stradella Mario, giornalista, con Lanterno Maria. — Alperi Salvatore, meccanico, con Guarneri Iva, cameriera. — Ferrer Carlo, commerciante, con Marinoni Lucia. — Viscardi Ivano, cameriere, con De Piccoli Virginia. — Ricciardi Umberto, parrucchiere, con Bergamo Anna. — Brovida Attilio, industriale, con Panero Dina. — Roccati Michele, tessitore, con Gollia Elvira, tessitrice. — Licini Lorenzo, insegnante, con Bergaglio Laura, impiegata. — Fornasca Davide, cameriere, con Dessì Ada, cuoca. — Pancotti Carlo, soldato, con Dal More Ida, sletrice. — Sagna Pietro, meccanico, con Baldo Caterina, sarta. — Tavella Ottavino, riquadratore, con Curia Teresa, ricamatrice. — Cardellina Stefano, fotografo, con Mazzoleni Maddalena, commessa. — Agheno Leandro, meccanico, con Lancellotti Ottorina, pettinatrice. — Balbo Luigi, impiegato, con Torredimare Rosa, sarta. — Bergaglio Enrico, geometra, con Rossetto Agnese. — Mallardi Giovanni, magazziniere, con Zeccani Ermelia. — Bersa Francesco, meccanico, con Pettinaro Maria, cameriera. — Gurlino Ernesto, meccanico, con Zanghelaml Pasquina, operaia. — Toso Armando, autista, con Massarotti Teresa, operaia. — Gennaro dott. Cornelio, medico chir., con Marchi Roberdina. — Clerico Achille, materassaio, con Soriato Luigina. — Cottini Francesco, tranviere, con Pirino Carla. — Viberti Ferdinando, custode, con Chiarena Maria. — Falchero Felice, commerciante, con Roddo Elena, ungarista. — Vanara Antonio, falegname, con Merlino Marina. — Novallet Silvio, con Pacotti Luigia. — Bacci Armando, marmista, con Vercelli Milena. — Ferrari Vittorio, contadino, con Margaglia-Cagnola Angela, contadina. — Berlinetti Giovanni, industriale, con Patarino Angela. — Farinelli Giovanni, contadino, con Olivetti Maria, domestica. — Lombardi Oreste, caporale, con Coppa Ottavia. — Bonfatti Aldo, ten. colonn. S. M., con Cagliero Caterina. — Belladore Pietro, meccanico, con Spinelli Maria. — Visconti Stefano, lavandaio, con Pocafosso Margherita. — Catusse Eraldo, disegnatore, con Casa Emilia, studentessa. — Bignotto Mario, autista, con Colla Natalina, sarta. — Gerbi Mario, meccanico, con Camoletti Maria, commessa. — Andorno Clodomiro, elettricista, con Malandrino Luigia, stiratrice. — Frascia Fava Giovanni, meccanico, con Benedetto Caterina, operaia. — Mellotti Ernesto, contadino, con Delladino Maria, operaia. — Tosco Emilio, riquadratore, con Schirru Vincenza. — Mariani Giovanni, collaudatore, con Belli Teresa. — Sacchettino Francesco, calzolaio, con Molfetta Carmela. — Gurlino Mario, lattoniere, con Pia Caterina, magliaia. — Donnese Mario, cuoco, con Gallieni Clementina. — Manera Giuseppe, mecc., con Piovano Maria, torr. — Aggradi Roberto, aut., con Triani Antonietta, sarta. — Allocco Michele, pavimentatore, con Milano Margherita, stenodattilografa. — Castelli Luigi, manovale, con Capelli Elisabetta, tessitrice. — Biagi Paolino, calzolaio, con Bianchini Maria detta Fioriana. — Bruna Maurizio, fornaio, con Morra Giovanna. — Teresetti Luigi, rilegatore, con Benevello Marianna, cuoca. — Donadio Guido, con Peggio Caterina. — Verpnanz Mario, meccanico, con Castagneri Maria, commessa. — Bertioro Secondo, impiegato, con Biancardo Rosa. — Zaratin Paolo, ceramista, con Beck Maddalena. — Bosia Maurizio, con Bagnod Marian. — Stefanino Mosetti, commesso, con Ancel Gabriella. — Brussenotti Armando, elettromeccanico, con Favero Maria. — Opel Elio, tubista, con Colagnesi Lina, sarta. — Grassi Silla, tipogr., con Bertero Adriana, magazziniera. — Barbero Sebastiano, autista, con Tarizzo Giacomina, tessitrice. — Giorcelli Armando, calderaio, con Buffa Rosina, operaia. — Bortolino Giuseppe, muratore, con Barale Maddalena.

STATO CIVILE

29 ottobre 1933 - Anno XII

NASCITE 4: maschi 3; femmine 1.

MORTI 20: Giacosa Giacomo fu Giovanni, d'anni 86, di Vinovo, negoziante, via Ormea, 68 — Pago Luigina Maria di Ernesto, di giorni 26, di Torino, via Rivalta, 45 — Rochi Ottavio fu Emilio, d'anni 80, di Savigliano, pensionato, via Governolo, 38 — Merlino Francesco Felice fu Agostino, id. 82, di Alessandria, esercente, via G. Casalis, 24 — Masoni Virginia ved. Falcioni, id. 77, di Torino, sarta, via Galliari, 8 — Germanà Giulio fu Bernardo, id. 60, di Porto Venere, agiato, corso Vinzaglio, 16 — Marchetto Pietro fu Giuseppe, id. 77, di Bussoleno, pensionato, via Martiniana, 28 — Bonder Laura ved. Lemme, id. 87, di Torino, casalinga, via Genova, 14 — Tempo Maria ved. Prato, id. 82, di Cirié, casalinga, via Venti Settembre, 77 — Corsi Giovanni Batt. fu Francesco, id. 56, di Genova, motorista navale, via S. Secondo, 90 bis — Albertini Alberta di Paolo, di giorni 2, di Torino, via Casalborgone, 30 — D'Elia Angela Maria di Arturo, di mesi 4, di Torino, via Como, 166 — Tramonti Bernardo fu Giovanni, d'anni 72, di Ferrara, meccanico, via Modena, 43 — Ferrandi Felice, id. 69, di Giaveno, tipografo, corso Re Umberto, 21 — Pamore Giuseppe fu Francesco, id. 57, di Casalgrasso, manovale — Spinello Bartolomeo fu Antonio, id. 81, di Trofarello, manovale — Bertinetti Felicita ved. Garello, id. 70, di Torino, casalinga — Fenoglio Maria fu Pietro, id. 32, di Torino, ricamatrice — Arnoro Nicola di Vincenzo, id. 23, di Andria, militare.

Nati morti 1; a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 5; non residenti in questo Comune 3.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Viviani). — Ore 21,30: «Il batteliere» di Viviani; «Il vicolo», di Viviani.
BALBO (Comp. E.V.A.D.) — Ore 21,15: «Tripino-Rotto» di Chiappo e Villoresi.
ROSSINI (Comp. Cheapiano). — Ore 21,15: «24 ore in trapantazione» di Barbera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Tutti milionari».
CHIARELLA: 21: La via del sogno. Rivista.
GAY-DANZE: Lezioni. Ore 21: Trattenimenti.
IMPERIAL CLUB: Ore 16 Thè; ore 21 Ballo.
PALAZZO DELLA MODA. — Ore 15: Coreografia e arte varia; ore 21, Concerto tzigano Banca Orige; coreografia e arte varia.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA (via Madama Cristina 166). — Ore 10-12; 14,30-18; 21-23,30.
IL FARO — Mostra documentaria di vita coloniale: dalle ore 10 alle 13, dalle ore 15 alle 19 e dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Oggi ultime al CINEPALAZZO di L'AMARO TE' DEL GENERALE YEN il film irresistibile, che ha entusiasmato tutti gli spettatori.

Domani, ore 15,30, al Cinepalazzo la spettacolosa premiere di MADAMA BUTTERFLY con SYLVIA SIDNEY *Cary Grant e Charlie Ruggles.* La celebre storia d'amore del mondo è stata messa in scena meravigliosamente dalla «Paramount». Essa è accompagnata dalla musica originale e da variazioni dell'opera pucciniana.

Spettacoli cinematografici

CORSO: La canzone del sole. Interpreti: Giacomo Lauri Volpi, V. De Sica, M. Melnati.
VITTORIA: Debutto Comp. Guido Riccioli e Nanda Primavera, con «Peggio per voi». Film «Giuro di dire la verità» Barrymore.
ITALA: «L'invisibile fronte» V. T. con Hans...
MAFFEI: Comp. Lisette: «Legion d'amore». Rivista e film «Amanti senza domani».
SPLENDOR: Amanti senza domani. Val. riv.
IDEAL: Cattivo soggetto e Match Carnera.
ALFI: «Acqua cheta» e Carnera-Paulino.
STATUTO: «Le Ugri del Pacifico». R. Arlen.
BORSA: «Il coraggio della paura». Roye.
PRINCIPE: «Giovanna d'Arco» e Varietà.
REGINA: «Non c'è amore più grande».
NAZIONALE: «Violetera di Siviglia». [illegible]
AMBROSIO: Strano interludio. Norma Shearer, Clark Gable. Film del pensiero parlato.

CINEMA TEATRO VITTORIA Oggi debutto della Compagnia **GUIDO RICCIOLI e NANDA PRIMAVERA** con la rivista «Peggio per voi...». Continuano con successo le repliche del film «Giuro di dire la verità» con John Barrymore. Imminente: «**FANNY**» di **Marcel Pagnol** nuovo film «Cines» diretto da Mario Almirante e interpretato da *Alfredo De Sanctis, Dria Paola, Mino Doro, Lamberto Picasso e Olga Capri.*

Domani al CINEMA AMBROSIO «IO SONO UN EVASO» UN BRANO DI VITA VISSUTA REALIZZATO PER LO SCHERMO Una delle più sensazionali notizie che hanno invaso le pagine di tutti i giornali d'America è stata senza dubbio quella concernente la seconda fuga del giornalista R. C. Burns da un ergastolo della Georgia. La *Warner Bros* ha realizzato nel film «**IO SONO UN EVASO**» il drammatico racconto della tragica avventura di questo giornalista. **PAUL MUNI** ne ha fatto la sua più umana, grande ed impressionante interpretazione.

Oggi al SALONE GHERSI premiere del film «Halbmond», diretto da Max Neufeld: **«LA CANZONE DEL SOLE»** appositamente scritta da *Pietro Mascagni* per **GIACOMO LAURI VOLPI** che in questo film si produce anche nell'interpretazione de «Gli Ugonotti». **Vittorio De Sica e Umberto Melnati** vi portano il fascino della loro signorile comicità, e *Liliana Dietz* vi prodiga la sua grazia. **«LA CANZONE DEL SOLE»** è un film di una comicità irresistibile e di grazia ammirevole: un susseguirsi di quadri suggestivi sullo sfondo dei più interessanti paesaggi italiani.

Domani allo STATUTO LO SCHIAFFO con Clark Gable e Jean Harlow Magnifico film! *Clark Gable* vi giganteggia in tutta la sua prepotente mascolinità. Duro e brutale, le donne gli cadono ai piedi. La bella bionda platino Jean Harlow ben vede che lui è un idolo. Dopo di lei, Mary Astor subisce lo stesso dominio. Clark Gable, aspro e beffardo, se ne ride, ma allunga le unghie. La situazione si complica. Il film è bellissimo, appassionante, magistrale. E' una delle più riuscite creazioni della nuova produzione americana. Oggi ultime de *Le Ugri del Pacifico.*

Al Nazionale: La Violetera di Siviglia grandioso film con *Raquel Meller.*

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8; 12,45; 14,55; 18,40; 20; 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Trio Chesi, Zanardelli, Gazzano — 12,30: Dischi — 13-14,15: Dischi di musica operistica — 13,30-14,45: Dischi e Borse — 16,45: Radio-giornalino di Spumettino — 17,10-18: Trasmissione di un concerto di balalaike — 18-18,5: Comunicato dell'Ufficio presagi.

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro e dell'Enit - Dischi — 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,30: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,15: Un'ora di dischi (mus. richiesta dai radioascoltat.) — 21,10: «La Clementina Piefaroux», commedia in 1 atto di Enrico Duvernois (traduzione di Lucio Ridenti) — 21,45: Musica da camera col concorso del violinista Arrigo Serato e del pianista maestro Sandro Fuga (musiche di Beethoven, Max Bruch, Pizzetti) — 22,30-23: Dischi di musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano (Vigentino) — 20,45: «Il gobbo del Califfo», opera in un atto di F. Casavola.
Bolzano — 20,45: «Otello» di Verdi (trasmissione fonografica).
Palermo — 20,45: Musica da camera. Dischi. Friedrich R. Volkmann.
Praga, Bratislava, Brno, Moravska, Ostrava — 20,30: Musica di Charles Lecocq.
Parigi P.P. — 21,30: «La rivista del mese» con Max Régnier e la sua compagnia.
Tolosa — Dalle 20,10 alle 1,00 musica varia.
Bratislava — 20,10: Concerto di musica di Wagner.
Heilsberg — 20,10: Concerto d'organo e corale di Reger, religiosi, di Martin Lutero.
Belgrado — 20: Rossini «Il barbiere di Siviglia» (dischi), poi musica tzigana.
Lussemburgo — 21: Concerto (Mozart, Grandjean, Moszkowski, Liszt).
Varsavia — 20: L. Szczepski «Lilli», operetta in tre atti.
Barcellona — 21: Musica da ballo.
Stoccolma — 20: Verdi «Aida». Dischi, opera.
Radio-Suisse R. — 20,30: Trasmissione variata «Nel retroscena di un circo».
Budapest — 20,30: Concerto di musica di Friedrich R. Volkmann.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible] Amministrazione [illegible]
Telefoni: Annunci pubblicitari [illegible] Segnalando la cronaca [illegible]

La signora Luisa

Nei luoghi che il tenente Luigi Bellini frequentava a . . . . ., grande città del nord, la signora Luisa Raimondi, vedova del colonnello barone Raimondi, era nota per la sua bellezza e la sua calma. Un pittore la spiava da anni, in attesa che su quel volto di insolita bellezza s'avvenisse un disastro. Per il pittore la parola «disastro» aveva, in certi periodi, il significato di «qualcosa di umano», e, in certi altri, quello più semplice di «una ruga», «una grinza». Molte cose si dicevano sulla vita intima della signora che, malgrado la sua incomparabile calma, non era una donna difficile. Della sua intelligenza si pensava questo: che fosse grande, non comune, ma distaccata e come sospesa per via di quella calma che non riusciva mai a turbarsi: un'intelligenza che avrebbe potuto fare dei miracoli e salvare la sua padrona dalle molteplici cadute, ma che purtroppo non si decideva mai a intervenire, e scintillava lontana e indifferente su tutto quello che la signora faceva e subiva, come un cielo d'aprile sopra un vicolo sporco.

Quando però il tenente Bellini conobbe la signora Luisa in un concerto e, una settimana dopo, la conobbe ancor meglio, si accorse che la calma, la fredda intelligenza e tutto il resto erano semplicemente la stupidità. Anzi, gli parve che la signora fosse di un'abilità eccezionale e intervenisse ogni momento, con tutti i suoi istinti del pericolo, per fare che la sua intelligenza si desse per assente, distaccata, sospesa, ecc., e non si mostrasse mai nella sua misera verità. Bellissima donna, in ogni modo. Con una lentezza, che al tenente sembrava degna di una vacca sacra, ma che sugli altri operava dei miracoli, volgeva gli occhi da destra a manca, alzando leggermente la testa via via che il naso e il mento raggiungevano la linea della spalla sinistra. A coloro che raccontavano avventure di terre lontane, ella diceva fra ironica e seria: — Ah, sì? — Quell'«Ah, sì?», nella spaventosa economia ch'ella faceva di tutto ciò ch'era pensiero, serviva anche nelle situazioni scabrose, quando il corteggiatore stringeva la distanza e le sussurrava parole di fuoco. Sugli uomini, che le venivano presentati per la prima volta, ella non aveva altro da dire che brutto, bello, alto, basso, magro, robusto; ma si sforzava di tradurre queste impressioni in termini più spirituali: simpatico, antipatico, spiritoso, freddo, carino, noioso. Quando taceva, abbassando le palpebre, dava il sospetto di avvenimenti misteriosi, oscuri, profetici; l'uomo che le stava accanto si sentiva preso come in un labirinto di impressioni dal quale si sarebbe salvato a stento; ma in quei momenti, la signora non si guardava le mani e pensava in qual modo potesse occultare lo sbadiglio che le veniva su dallo stomaco.

Una sera che ella era seduta su di una poltrona, e il tenente, da un cuscino steso sul tappeto, le guardava gli occhi, Luisa gli domandò cosa pensasse.

— Penso che nelle tue pupille ci sarebbe lo spazio per disegnarvi almeno quattro occhi veri.

— Ah, sì? — fece ella, e si passò la mano sulle palpebre. Per un istante, forse, pensò alle parole del tenente, senza riuscire a capirle. L'indomani, era un po' pallida, e Luigi la gustò con una certa ferocia: era lui, in fondo, l'autore di questo cambiamento di colore in una faccia così ben protetta dalla sofferenza. Ma la notte, in cui la signora Luisa aveva rischiato di capire, e in ogni modo aveva pensato, non si ripetè. La notte seguente fu tranquilla e pagana; e le altre furono pagane e tranquille. Luigi assisteva a quel fenomeno impressionante di bellezza e di stupidità, che avrebbe potuto durare anche due secoli. Non c'era infatti nessuna ragione perchè fra quaranta o sessant'anni la signora Luisa dovesse morire.

— Mi piaci quando mi guardi così! — gli disse ella una sera.

In quel momento, egli pensava con tutta serietà se, appesa per le caviglie alla volta, in modo che il sangue le scendesse tutto alla testa, ella potesse acquistare anche fugacemente la possibilità di capire. Un mese dopo, la lasciò col gesto di chi si alza da un tavolo di caffè.

***

Sulle falde dell'Etna, nei piccoli paesi di pietra scura, la vita è ben diversa che nelle città del Nord. In ottobre, nuvole pesantissime, portate dal vento del mare, vengono a sbattere sui fianchi del vulcano, si appiccano ai crateri, ai vigneti, alle balze, fumando enormemente indietro, l'una di ritorno sull'altra che arriva, e accrescendo l'ombra. Da sotto queste nuvole, che insieme fanno un tetto inclinato verso la montagna, sfugge, con opposta inclinazione, così da formare un angolo che via via s'allarga, la linea delle falde irte di coni, di crateri, di pietre laviche. Lontano, nella grande apertura che lasciano le nuvole innalzandosi e le falde abbassandosi, sorride il cielo libero e il mare. Ma nei piccoli paesi c'è una luce media, in cui tutto è senza ombra, chiaro e preciso. Si sente che si vive e quanti anni si son già vissuti. Si sente quello che si è, quello che si è stati e quello che non si sarà mai. Tutto risuona facilmente, come in una stanza vuota. Dieci o quindici suoni, nel corso della giornata, ma vivi e indimenticabili: il suono di un martello sul ferro, di una zampa sul selciato, di una voce in una casa, di un sasso sul vetro, di un battente sulla porta di legno, di un passo sul marciapiede... Gli uomini, in maggioranza, sono semplici: chi va sull'asino parla al suo asino, lungo le trazzere che portano in lato; chi ha una pecora, parla alla pecora; chi cammina solo, parla solo. C'è un gran bisogno di parlare, quando mai si è ascoltati. Alle nove di sera, nessuno parla più: i portoni e le finestre sono chiusi; il cielo, di solito, è sgombro, e l'Etna vi sale nel mezzo, alto, scuro e leggiero come un fantasma.

Cinque anni dopo i fatti che abbiamo narrato, il tenente Luigi Bellini si trovava di parecchio tempo in uno di quei paesi. Viveva di una vita tranquilla e appartata, pensando alle grandi città del Nord come a continenti scomparsi. Fu così che, per un mese intero, non diede alcuna importanza al fatto che in un balcone, a distanza di cento metri dal suo, si affacciasse ogni mattina una donna bionda che non sembrava del luogo. Apprese, dopo, che quella donna era la signora Luisa Raimondi, venuta lì per seguire un suo nuovo amico. Ma sembrava che costui, partito da sette giorni per Malta, non si facesse più vivo. La baronessa era sola; e in tutta la contrada s'era appreso, con molto interesse, che ella si annoiava. Il tenente cercò di evitare un incontro, ma non vi riuscì. Una sera, mentre egli passava dalla strada, la signora lo scoperse dal balcone, e lo salutò con un grido. Il tenente rispose con un altro grido, della maggiore allegrezza possibile, e salì da lei. Al balcone, ella gli narrò che, nei nove giorni in cui era stata sola, s'era molto annoiata. Poi corresse: — Ho avuto paura!

— Perchè? — le domandò Bellini.

Ella spalancò i suoi grandi occhi; e parve che per un momento vi affiorassero delle «vere pupille»: — Perchè? E' difficile — si sforzò di descrivere le impressioni che aveva provato, ma poi tacque sfiduciata. — Non so dire... non so dire...

E d'un tratto, in quel viso calmo e perfetto, apparve una smorfia, una ruga, un difetto: la divina intelligenza. Egli si alzò di scatto; la prese fra le braccia; era pronto ad adorarla... Ma già in quegli occhi si annegavano le «vere pupille», già la ruga, la smorfia, il difetto spariva. Non era stato che un momento, un bel momento per lei; e il tenente sentì che non sarebbe più tornato. Allora, la prese delicatamente per le spalle, la depose su di una sedia, e di nuovo la lasciò. Anche questa volta senza salutarla.

VITALIANO BRANCATI

Le giornate parigine di Lindbergh

Parigi, 30 mattino.

Il colonnello Lindbergh pretende di essere venuto a Parigi per visitare la capitale in incognito e in tutta libertà. Tuttavia, se si vuole vederlo o soltanto scorgerlo, bisogna corrergli dietro a forte velocità, inseguendolo anche fuori di Parigi. Ieri mattina domenica i piloti francesi Costes e Detroyat entravano alle 8.40 nell'albergo di piazza della Concordia, ove è alloggiato il celebre pilota americano, e ne uscivano cinque minuti dopo accompagnati da Lindbergh, vestito sempre di grigio ma con i capelli al vento ad onta della pioggia e del freddo. L'eroe atlantico, che era con altri due amici americani, prendeva posto con i due francesi in una automobile che poco dopo le 10 si fermava dinanzi agli «hangars» del campo di aviazione militare di Mureaux. Alle 10,45, sotto una pioggia scrosciante, Lindbergh ha esaminato il velivolo col quale proviene dall'America e quindi, dopo aver ricevuto dal comandante della base aerea un gran mazzo di fiori, riprendeva con i suoi compagni il cammino del ritorno e verso mezzogiorno era al suo albergo. Però dieci minuti dopo ne usciva di nuovo, stavolta con la sua consorte, salendo in una automobile del Ministero dell'Aviazione per una destinazione sconosciuta.

Il Ministro dell'Aviazione Pierre Cot ha offerto un banchetto in onore dei coniugi Lindbergh.

PIEMONTE NEL RICORDO

Intorno a Cuneo

Animata di folla e di strepiti, e, vibrante di entusiasmo e di speranza, come stento a rimettermi in pensiero la autunnale Cuneo dalla mia primavera: che, alta sul Gesso, tra la cerchia dell'Alpi, andava incontro al suo inverno, presentendo la bianca neve dai portici neri... Non che entusiasmo non sia nelle tradizioni e nell'animo: non che Cuneo sia città di riposo e di rinuncie. Ohibò... E' possente, si sa: e più che paziente è tenace. Ma in quei giorni di ottobre già tardo, con un sole chiaro che tutta la investiva — quel sole d'oro colato che par risentire delle vendemmie — aveva l'aria di addormentarsi un poco, come una centenaria arzilla, che fa la sua siesta, pensando ai tesori raccolti e ai nipoti dispersi. Si arrivava in carrozza, noi, a quei tempi, da qualche villa del piano; ci si affacciava, dopo la strada larga e maestosa, saliente in agevole curva, alla città; e tosto la lunga via Sancheggiata dalle arcate vetuste, ove il mercato adunava villici e ceste, uomini e banchi, e in fondo alla quale la grande piazza vaneggiava; subito ci offriva come una imagine della città, alta e sicura, diritta e quadrata, e, pur nella sua quadratura, oserei dire, con un che di tagliente, come il suo nome vuole; insinuata, o piantata piuttosto, tra la piana e i monti; a risentire dall'una il respiro, degli altri la difesa. Tagliente anche l'aria e buona: come usa a nutrire pensieri onesti, energie infaticabili. E nell'aria, aleggiava, un odore di castagne, mondine e ballotte, che pareva il sentor casalingo dell'autunno stesso; e mi portava il desiderio, come ora mi porta la nostalgia, di quei *bischeuit* famosi che non ho più ritrovati, che posso credere perduti nella irrealtà di una ghiottoneria da ragazzo; e, scesi a sacchi dal Borgo San Dalmazzo, anch'essi con quel sapore affumicato e arido, evocatori di veglie alpine, quando i preziosi frutti seccano sui metati, lassù nelle casupole dell'alto... Piccole cose, ma grandi per la giovinezza, cui ogni nuovo orizzonte è sogno. E di tante piccole cose si nutriva allora, come il nostro palato, la nostra fantasia. Come ci piaceva allora percorrere quei portici, fratelli provinciali di quelli della città madre, imagine piemontese della comodità nella dirittura e della intimità casalinga nella dispersione stradale. E sostare dai dolcieri, che a Cuneo erano cospicui e famosi, e nelle cui vetrine le castagne, sempre loro, si nobilitavano in una signorilità di boiardi impellicciati di gelo. Laggiù, la gran piazza Vittorio, col Viso in fondo, pareva una piazza d'armi. Tutto era grande e un po' solitario, fiero e un po' abbandonato. Ma c'era quel sole, quell'aria di autunno puro, e quella parlata secca e recisa, e quegli aspetti adusti e bonari. L'anima di quel popolo ci si appalesava: e quello spirito che parve tardo, non per mancanza, ma per meditazione; perchè uso a raccogliersi e a vagliare, più che a scintillare e a disperdersi...

Convegno d'artisti

Poi, la sera di autunno crescendo ci consigliava al ritorno. Ho ancora in me la sensazione di quelle strade, di quei paesi attraversati: di ville e di castelli, taluna solitaria e tal'altro animato a ognuno dei quali si riattacca per me un ricordo, per i passanti una tradizione o un episodio, una figura o un avvenimento. Le imagini più imprevedute sorgevano: la figura di una donna dolente e sventurata a Beinette, di un severo e cupo ministro alla Margarita; e nomi illustri di feudi e nomi rammemorati di battaglie; tutto quel Piemonte, che pare modestamente voglia adeguare la storia alla cronaca, per non parer troppo orgoglioso: quel Piemonte che ha in sè, se non la luce di un umanesimo e di un Rinascimento, la chiarità di un Risorgimento e di un'umanità; e da cui, quando parve cessare l'irradiazione esterna del nome italiano nel mondo, cominciò la coscienza interna dell'italianità a prender corpo...

Tornavamo al Castello che ci accoglieva allora: mezzo castello e mezza fattoria, con quel suo parco magnifico, immenso — tale era o tale parve a me allora? — dove tanti miei sogni giovanili errarono e si persero, dove si persero ed errano forse ancora tante ombre di amici cari, di ospiti cortesi. Castello che accolse nei tempi regine e principi, di cui qualche ombra forse si affaccia ancora tra i cortinaggi ottocenteschi, e guarda dalle finestre il muoverai del piccolo borgo. Allora, non regine o principi, ma ospiti della gentildonna di squisiti gusto e sentire, cui tante qualità diedero di passare profondamente ammirata e stimata, ma non tolsero di essere profondamente avventurata, erano ospiti tra gli altri, artisti insigni, di cui taluno vive ancora nella gloria, tale altro nel commosso ricordo di chi li conobbe. Pittori come Lorenzo Delleani, scultori come Leonardo Bistolfi, poeti come Giovanni Camerana: e chi scrive, allor giovinetto, rammenta ancora i conversari arguti e profondi, le veglie prodotte in amabili e signorili propositi, di un'epoca in cui tutto pareva immutabilmente composto, in una serenità senza contrasti. L'autunno inoltrato metteva sulla campagna Cuneese la sua pace un po' grigia. Il parco a poco a poco si sfrondava, ma, nelle mattine serene, un po' di vento che muovesse le auree foglie superstiti, recava pure come un sentore di mare; come se da poca distanza, quattro ore di diligenza, la riviera mandasse qui il suo soffio di nostalgia e di tepore. Si poteva sognare un poco di Mentone e di Nizza in quel tardo autunno subalpino. E il pensiero della diligenza non scoraggiava: chè allora le automobili non infierivano ancora e si era usi a correr sempre, ripeto, per le strade in carrozza. Si raggiungevano così paesi che tutti ricordo; convegno di altre amicizie, ritrovo di altre cortesie; che so, Rocca De Baldi sull'alto o Sant'Albano nel basso. E laggiù Mondovì, non so più se Piazzo o se Breo, col suo torrione, col suo belvedere, donde la vista spazia come su un infinito vegliato dall'Alpi; e col suo albergo dei Tre Citroni, saggio di ortografia subalpina, di un delizioso arcaismo. Cuneo, Mondovì... E' la strada che congiunge quei poli, che mi accoglieva alla discesa del treno a Fossano, con la sua piccola linea tranviaria, corrente sui cigli in pendio, tra piccoli borghi sparsi. Anche i nomi uditi dal treno avevano per me una significazione amichevole, man mano che il pensiero della sosta desiderata si avvicinava. Quella Carmagnola, comitale e manzoniana; quel Cavallermaggiore dal nome caporalesco, che con fonetica pari all'ortografia di cui sopra, i paesani abbreviano in *Cavallimur*; quel Savigliano dall'aspetto di città diminuita ma degna, dove passava una visione sabauda di elmi di Savoia o di Piemonte reale; poi Fossano, rapidamente attraversata per giungere al tram. Di qui, nomi più casalinghi ancora, e pure alcuno sonante: Trinità, per esempio o Magliano Alpi: e via dicendo. Poi laggiù alla Crava, la carrozza che aspetta: e i visi amici che compaiono e mi accolgono...

Una Certosa

Passò quel tempo di prima giovinezza: ma il Cuneese mi stette ancora in pensiero; e vi tornai con amore... Chi mi ricorda, chi mi riporta a te, Certosa di Pesio, che forse sei chiusa e muta per sempre; e allora accoglievi nella tua ombreggiata solitudine, fra i tuoi modesti colonnati annosi, non più monaci solitari, ma villeggianti compagnevoli? C'era pur sempre alcunchè, non di monastico, ma almeno di riservato o quasi direi d'ingenuo, nei costumi di allora e tuoi: svaghi modesti, conversari tranquilli, refettorio in comune, danze che quasi risentivano di campestre semplicità. Incuneata, sia detto senza giochi di parole, al fondo della valle, avulsa quasi dal mondo a chi era venuto in mente di trarre una villeggiatura da quel parco cenobio, emulo quasi ignorato di una Camaldoli più celebre, parente modesta di una Grenoble al di qua delle Alpi? Più tardi quando conobbi anche quella e il Casentino mi offrì le sue acque dolci e molli e il Delfinato la visione delle sue cuspidi di lavagna, sillanti ancora come di un liquore amaro, giallo o verde, del liquore di erbe calpestate da Napoleone avviato ai Cento giorni, più tardi, io ti avevo anch'io dimenticata, o Certosa di Pesio, perduta sul tuo piccolo fiume, dopo la Chiusa che lo guarda e lo stringe. Ma adesso ti rivedo, e ti rivedo silente e oscura, ma dolce come tutto è dolce quello che frequentammo in gioventù. Giovinezza, squillano le voci: e non è soltanto in questa parola la gloria di tutto un popolo: ma c'è purance il sorriso, il ricordo, la fede, che fu di tutti e d'ognuno...

La Barra

Così in questi giorni, Cuneo, avrei voluto rivederti. E, dopo dato anch'io il mio grido, avrei serbato, mi si perdoni, non un grido, ma un sospiro per quell'altro giorno, sempre più avanti negli anni, già sulla soglia della maturità, quando vi tornai, in pieno inverno, questa volta; e tornai, Dio sia lodato, in automobile. E trovavo ancora quella *Barra di Ferro* — sempre quella ortografia arcaica così piacevole nelle scritte e forse meno nelle scritture — albergo celebre in tutta la regione, per le sue sale capaci e pei suoi letti capaci ancor più: che spero esista ancora, sia pure con acqua corrente, se tanta ne corse per me, per noi, da quel tempo... Una breve sosta, il tempo di assaggiare il famoso «bollito» con un appetito eccitato dall'aria tagliente — e ne aveva messa la *Mercedes* di quell'aria; quasi quanto di quell'acqua il tempo, nella rapida corsa invernale da Torino. Cuneo nella mattina serena pareva tutta bianca, bianca di neve e di spazi, un bianco non di gesso — colla *g* minuscola questa volta — ma di solido marmo, come il suo carattere, come le sue tradizioni, come la sua fede di adesso e di sempre.

Vagai un momento per quei portici che la famosa *Barra* sbarrava; mi affacciai a quella piazza sacrata degna di contenere come adesso un alito nuovo e possente, sotto le possenti Alpi custodi. Poi si riprese la corsa. Adesso il treno va da Cuneo a Nizza comodamente, certo tra pareti di gallerie montane. Allora si andava fra pareti bianche di nevi. E passavano i paesi inerpicati sull'Alpe, addormentati sotto quel lenzuolo di argento: Limone, Vernante, Robilant, Vievola, Tenda: l'ordine della memoria non essendo sempre quello topografico. L'automobile arranca, subere, rullà: si affaccia, laggiù, Sospello e Mentone; presente il mare, l'azzurro, l'aria tepida e mite. Corsa della vita: discesa: cui pure è gioia rivolgersi indietro, e rivedere l'immagine di quanto fu, confitta in un bianco di marmo, in un bianco solido e puro...

COSIMO GIORGIERI-CONTRI

La morte di Alberto Calmette

Parigi, 30 mattina.

E' morto ieri mattina lo scienziato Alberto Calmette. Allievo prediletto di Pasteur, fu da questi inviato a dirigere l'istituto indocinese creato dalla Francia a Saigon dove si distinse per importanti scoperte d'ordine terapeutico e industriale. Tornato in patria affrontò con successo importanti problemi scientifici e specialmente quello della lotta contro la tubercolosi. In compagnia del suo collaboratore, dott. Guerin, intraprese la difficile ricerca del vaccino antitubercolare: i loro primi lavori ebbero il risultato di rendere più facile la diagnosi della tubercolosi, mediante la reazione tubercolinica. Nel 1917 veniva nominato direttore dell'Istituto Pasteur di Parigi, ed intraprese le ricerche sul bacillo biliare, designato comunemente con le iniziali B.C.G. (bacillo Calmette-Guerin). Dopo esperimenti su piccoli animali, su bovini e su scimmie, una prima applicazione del siero B.C.G. venne fatta, per via orale, ai neonati; i risultati osservati dal 1921 al 1924, furono così concludenti che a partire da quest'anno l'Istituto Pasteur poneva a disposizione dei medici e delle levatrici alcune dosi del siero.

Sono noti i guai derivati dall'incauta applicazione di questo siero e le morti infantili verificatesi in Germania.

Calmette era nato a Nizza nel 1863. Egli è morto nel suo appartamento, circondato dalla sua consorte, dai due figli e dai suoi collaboratori. Ora egli riposa su un divano nel suo gabinetto di lavoro, vegliato da una suora di carità e da un missionario.

La morte di Painlevé

Parigi, 30 mattino.

Paul Painlevé è morto ieri all'alba, esattamente alle 3,30, nel suo domicilio di Parigi ove era nato il 5 dicembre 1863 da famiglia parigina di modeste condizioni. Il decesso è seguito ad una lunga malattia, ed è dovuto ad un brusco arresto del cuore. L'ex-Presidente del Consiglio era circondato dal figlio Giovanni, da un deputato, un senatore e dal dott. Laubry. Sabato mattina, 4 novembre, saranno celebrati solenni funerali nazionali. Il Presidente della Repubblica ed i Ministri si sono recati ieri mattina a visitare la salma, che sarà trasportata ed inumata al Pantheon.

La morte di Painlevé rappresenta un lutto per il mondo politico, scientifico ed accademico. Egli era infatti un matematico insigne e faceva parte della Accademia delle Scienze. Presidente del Consiglio nel 1917 in un ministero durato due mesi, rivendicò l'onore di aver messo alla testa dell'esercito Foch e Pétain. Lo storico Victor Giraud ha dato di lui questo giudizio: «Painlevé facile ad essere influenzato e sconcertato, mancava un po' della ponderazione e del sangue freddo che sono tanto necessari a un uomo politico specialmente in tempo di guerra». Nel 1924 fu nominato Presidente della Camera e il 10 aprile 1925 caduto il Ministero Herriot, Painlevé lo sostituì per essere rovesciato circa un anno dopo. Painlevé era famoso per le sue distrazioni.

Vecchio esploratore americano ucciso da un'automobile

Washington, 30 mattino.

L'esploratore Evelyn Briggs Baldwyn è rimasto ucciso da una automobile mentre attraversava una strada. Baldwyn che aveva 71 anni, aveva accompagnato la spedizione Peary nel nord della Groenlandia nel 1893; aveva scoperto ed esplorato nel 1899 la terra di Graham Bell ed aveva comandato la spedizione polare Baldwyn-Ziegler nel 1901.

Vulcani e castelli in maremma

CANINO, ottobre.

Che un giorno i monti di Canino abbiano dato oro, oro vero di zecca, nessuno oggi potrebbe giurarlo; sebbene questa leggenda sia a lungo sopravvissuta in maremma ed ancora non si possa proprio dir morta. E certo da tempo nessuno fa più degli assaggi, come se ne fecero nel cinque e nel seicento; con accanimento sulle prime, ma via via sempre più stancamente, chè rompi da una parte, scava dall'altra, il risultato era sempre il medesimo: ciottoli e radici. Ma che sotto la crosta scura di quella terra, la quale non ha mai conosciuto l'aratro e la vanga, ci sia il fuoco, di questo non si dubitò mai in passato e non si dubita oggi: chè l'acqua che sgorga alla base dei monti è bollente come se uscisse da una pentola e una buca c'è poi, detta il Fumaiolo, che sputa ancora un fumo bruciante e nerastro, il quale viene da chi sa quali abissi profondi.

In cerca di salute

Li chiamano monti; ma monti, in realtà, non sono queste groppe da cui si domina tutta la piana maremmana da Canino a Montalto, da Ischia di Castro a Manciano: chè raggiungono sì e no i quattrocento metri. Ma poichè la zona dove si stende è terra quasi totalmente posta sotto il livello del mare, monti furono chiamati un giorno e monti si chiamano anche oggi. Desolati, senza risorse; ricovero appena delle mandrie di cavalli e di buoi bradi che con fatica riescono a strappare qui e là un po' d'erba sotto le querce ed i cerri. Ma se d'inverno soltanto qualche rumore di campani vi si sciolglie, come comincia l'estate, ai loro piedi, si può anche sentire la voce degli uomini: benchè non si tratti di gente allegra, di gente che venga quassù in gita di piacere, ma di esseri malati alle ossa o nel sangue, in cerca di salute.

Carretti, muli, somari, vengono caricati di viveri, di coperte, di barilotti d'acqua e di vino; e cammina cammina cammina, dopo ore e ore di strada, le lentissime carovane raggiungono finalmente le mura, vecchie di questa specie di fortilizio sgangherato che la principessa di Canino, la moglie di Luciano Bonaparte, fece un giorno costruire per imbrigliare le acque e rendere possibile ai malati negli arti di bagnarsi il meno primitivamente possibile.

Uomini, donne, ragazzi: e chi si lamenta, chi urla, chi prega; questo è in mollo, quello ne è appena uscito; acqua che gronda, corpi che sudano; vecchi obesi che soffiano ed ansimano, giovinette che non vorrebbero scoprirsi e arrossiscono qua e là ad ogni costo debbono farlo. Ma la speranza sorregge tutta questa gente; ed a tal punto che quando, ad immersione avvenuta, essa sfoga all'aperto, non s'accorge del triste silenzio che questa natura assorbe: dell'aria greve che pesa sul verde stanco degli alberi e dei roveti; del torbido ronzio degli insetti estivi che fanno nuvola a un passo da terra e non sono mai stanchi di volare e di dar noia al cristiano. Perchè c'è la premura del cibo; ma anche perchè, usciti da quella bolgia, l'aria che entra nei loro polmoni dà loro come una sensazione di rinascita; e l'uomo riconosce la donna, il ragazzo si accorge del coetaneo, il vecchio fa comunella col vecchio. C'è davvero come un senso di giovinezza in tutti: o almeno, di ripresa; e non solo s'accendono delle conversazioni, ma anche delle conversazioni allegre. Sono tutti malati: qualcuno è costretto alla immobilità, si può muovere soltanto se sorretto e addirittura trasportato; e pure nessuno tace, nessuno trattiene il sorriso, nessuno abbassa gli occhi e medita seriamente sulla propria sorte. Ieri, o non si conoscevan affatto, o soltanto di nome; ma oggi li lega e li affratella una solidarietà continua e sicura: si scambiano il cibo, si scambiano le loro vicende e la loro storia. E consigli, ammonimenti: spesso soltanto sul male che soffrono, ma talora anche sui propri affari.

Ed ecco: dopo tre o quattro giorni di vicinanza, vuotato come hanno tutto il sacco delle proprie faccende in grembo al vicino ed al sodale, così si conoscono a fondo l'uno con l'altro. Quanto alle donne, le giovani giungono a parlar tra loro anche d'amore; chè l'amore è pur sempre per le giovani, siano o no malate, un tema caro ed impegnativo.

Dai templari a Bonaparte

Non minore interesse possono suscitare questi luoghi a chi sia curioso del passato e della vita oscura dei secoli lontani: chè in questa maremma fonda e deserta, il castello di Musignano fu per molti secoli vedetta e difesa, ora della religione, ora di un potere feudale; essendo bensì lontano dal mare, ma non lontanissimo: e probabilmente il primo luogo fortificato, contro il quale i corsari e gli infedeli erano costretti a cozzare. Fu in un primo tempo sede dei cavalieri templari: i quali vi crearono un monastero, si capisce, armato, che non poche volte trattenne le incursioni nemiche e le sbaragliò.

Alessandrina Bonaparte, seconda moglie di Luciano Bonaparte, principe di Canino, e proprietaria del feudo di Musignano, in un suo poema «Hommage à Musignano» canta la storia di questo castello e le sue glorie nei secoli: in versi non eccezionalmente belli, ma, se non erriamo, con un discreto rispetto della verità storica. Fu del resto suo marito, Luciano Bonaparte, che trasformò la rocca troppo massiccia e troppo antica in palazzo: pur lasciandogli i caratteri di castello, almeno internamente. Bellissimo soprattutto il piccolo cortile interno, con i suoi marmi, col suo piccolo pozzo, con le sue scalette, con le sue finestre: tale e quale dovette essere al tempo dei cavalieri valorosi che qui vissero un poco in stato di guerra e un poco di pace, ora con in mano la spada e ora il breviario della preghiera. Luciano amava molto questo suo possesso, e nella stagione fresca vi trascorreva molte settimane: così per godere i fiori e le piante da frutto che coltivava con particolare interesse, come gli svaghi della caccia nel grandissimo parco che s'allarga laggiù dietro la massiccia costruzione. C'è poi un viale di cipressi, dove si racconta egli passeggiasse a cavallo ed a piedi tutte le mattine dopo la prima alba, e tutte le sere dopo il tramonto: forse felice di tanto silenzio, egli che non si sentiva nato come il suo grande fratello per una vita di conquista e di gloria. Quassù egli veniva anche per far scavare: e fu il primo lui infatti a scoprire la grande necropoli etrusca, ora messa tutta alla luce, chè qui pare sorgesse Vulci, una delle città etrusche più famose e più ricche. A pochi passi dal castello, in certe grotte fatte esplorare da lui, fu trovato anche un sepolcreto cristiano dei tempi appunto dei templari: e su uno dei crani messi allo scoperto si riconobbero le iniziali T. G. C. C. T., che lo Châtelaine interpretò così: Troubadour, Guerrier, Croix, Chevalier, Templier: termini che forse indicavano e denunciavano le varie vicende attraverso le quali il cavaliere era passato dalla sua giovinezza fino all'ultima epoca della sua vita. Comperato nel 1853 dai principi Torlonia, Musignano subì un ultimo rammendo; e recentemente fu anche ricostruita e riattata, benchè con gusto del tutto moderno, la piccola cappella dove un tempo i templari ed i Cistercensi si raccoglievano dopo la battaglia a colloquio con Dio.

M. P.

FIGURE ROMANE

Marco Antonio, l'amico di Cesare

Di Marco Antonio, discendente da Ercole, Ercole egli stesso per la prestanza del corpo, per la forza e per certa larga giovialità che lo rendeva grato a quanti lo avvicinavano, Shakespeare ci ha lasciato in due tragedie famose un magnifico ritratto. Egli non arrischia un giudizio morale sull'uomo — a meno che non si voglia vedere qualche cosa di simile nella frase che Mecenate pronunzia all'ultimo atto dell'*Antonio e Cleopatra*: «I motivi d'obbrobrio e i meriti si bilanciavano in lui» — ma si sente che guardando vivere questo superbo esemplare d'umanità non può fare a meno di ammirarlo.

La fonte quasi unica di Shakespeare è la vita di Antonio scritta da Plutarco, vale a dire una narrazione nella quale abbondano gli elementi drammatici. Si sa che Plutarco non è in tutto degno di fede (quel primo secolo dell'Era cristiana la critica storica non era ancor nata), ma è altresì certo che il vero Antonio va ricercato nelle sue pagine: esse ristabiliscono una realtà storica e soprattutto psicologica e umana che le *Filippiche* di Cicerone — nelle quali la dialettica dell'odio è portata alla sua più alta tensione — avevano cercato di falsare. Non è dunque audace asserire che Antonio dovesse essere quale Shakespeare lo intuì attraverso la narrazione plutarchea: un uomo, cioè, che alternava periodi di attività travolgente, generosa, fattiva a periodi d'ozio e di mollezza nei quali pareva perdere sinanche quella tempra che faceva di lui un magnifico artefice di guerra, a suo agio tanto sotto la tenda, nella società rude dei soldati, tra privazioni e pericoli, quanto a tavola con gli *amimetobioi*, gli «inimitabili gaudenti» di Alessandria, ma, comunque, un uomo di statura superiore a quella normale e destinato dalla sua stessa natura a compiere cose grandi.

E così appunto lo ha visto anche Arthur Weigall, che gli ha dedicato un volume di quasi seicento pagine (A. W., *Marc-Antoine, sa vie et son temps*, Payot, Paris, 1933).

Quello che seduce in Antonio, quello che quasi certamente ha attirato lo storico inglese di Cleopatra e di Saffo verso di lui, è la sua enorme vitalità che si traduce in un'ineguagliabile pienezza di vita. Considerati nel quadro di questa vitalità, gli stravizi e le dissolutezze cui Antonio si abbandonava nelle soste della sua attività di politico e di soldato, perdono gran parte dell'importanza che i suoi nemici vollero attribuir loro e non riescono ad oscurare il lato più brillante della sua personalità, quello che in ogni occasione gli consente di adeguarsi agli avvenimenti. «Io non posso credere», dice assai bene Shakespeare per bocca di Lepido, «che il male sia in lui sufficiente a oscurar tutto il bene».

Il luogotenente

E' nel momento del pericolo che Antonio rivela la parte migliore di sè: vi sono nella sua vita due momenti veramente epici che valgono come nessun altro a darci la misura dell'uomo e delle sue possibilità. Il primo è quello in cui, dopo la morte di Cesare e dopo essere stato sconfitto sotto Modena da Ottavio (43 a. C.), egli valicò le Alpi per operare la congiunzione delle sue truppe con quelle di Lepido. Scrive Plutarco che in quell'occasione Antonio, quantunque avvezzo alle delizie e alle raffinatezze, si adattò, primo tra i soldati del suo esercito, a bere acqua guasta e a mangiare sin le cortecce degli alberi e «animali non più per l'addietro gustati». Il secondo è la tragica ritirata attraverso le montagne dell'Asia Minore, seguita alla campagna del 36 av. C. contro i Parti, ritirata che Antonio stesso paragonava a quella dei diecimila di Senofonte e durante la quale le sue legioni diedero battaglia diciotto volte in ventisette giorni.

Magnifico soldato Antonio si rivelò sin dalle sue prime campagne in Giudea e in Egitto, come comandante della cavalleria, agli ordini di Aulo Gabinio (57-54 a. C.), il quale, se si deve credere a un passaggio della seconda Filippica, era giunto a pensare che qualunque cosa facesse quel giovanotto fosse ben fatta. Fu quasi certamente dietro consiglio di Antonio che Gabinio si decise a tentare l'avventura d'Egitto per rimettere sul trono Tolomeo Auleta, il quale offriva per questo servizio diecimila talenti.

Due anni dopo Antonio era in Gallia, agli ordini di Cesare. E che Cesare comprendesse quali possibilità fossero latenti nel giovane e ardente ufficiale, appare chiaro dalla carriera rapida e brillante che questi fece al suo fianco. Fu infatti per ordine di Cesare che Antonio, nel 52 a. C., pose la sua candidatura alla carica di questore e nel 49 a quella di tribuno, entrando così in pieno nella vita politica di Roma.

La lotta tra Cesare e Pompeo era già ingaggiata, e Antonio, al riparo dell'inviolabilità connessa alla carica di tribuno del popolo, difese validamente il suo Capo contro il furore dei settatori di Pompeo. Fu Antonio che, ad onta dell'opposizione dei Pompeiani, riuscì a leggere in pubblico la lettera con cui Cesare offriva di abbandonare il comando a patto che Pompeo facesse altrettanto; fu ancora Antonio che pose il veto al decreto con cui il Senato ingiungeva al Conquistatore della Gallia di licenziare le sue legioni entro una data stabilita.

Quando la partita politica fu perduta, quando apparve chiaro che soltanto le armi potevano ormai risolvere la situazione che s'era venuta creando, Antonio, secondo scrive Appiano, uscì dal Senato urlando «come un ossesso, predicendo guerra, stragi, proscrizioni», e, travestito da servo, fuggì insieme con Curione a Ravenna per rendere conto a Cesare di quanto era avvenuto. Più tardi Cicerone doveva rinfacciargli questa prova di fedeltà al suo Capo: «Sei tu, tu, Marco Antonio» scrisse infatti nella seconda Filippica, «che hai dato a Cesare il principale pretesto della guerra! Senatori, voi piangete i nostri soldati morti? E' Antonio che li ha uccisi. Rimpiangete i vostri camerati perduti? E' Antonio che ve li ha tolti».

Il «gran rifiuto»

Nella guerra civile Antonio recitò una parte che può essere posta subito dopo quella del Capo: nella primavera del 49, al momento di partire per la Spagna, Cesare lo nominò comandante di tutte le forze armate d'Italia. «Accettando questo posto», scrive il Weigall, «Antonio non poteva ignorare che arrischiava la vita, perchè se Cesare fosse stato vinto in Ispagna e la sua causa avesse avuto la peggio, tutto il furore della tempesta pompeiana si sarebbe rovesciato sulla sua testa. Ma la sua fede in Cesare non vacillò mai».

E Cesare ricompensò il fedele compagno da par suo: a Farsalo, quando si disponeva a giocare tutta la propria fortuna su una carta, egli affidò ad Antonio l'ala destra dell'esercito, dandogli così per avversario lo stesso Pompeo e riserbando a sè Domizio: poi, dopo la battaglia, lo creò *magister equitum*, «dignità che quando sia presente il Dittatore» scrive Plutarco «ha il secondo luogo, e quando non siavi, è la prima e quasi la sola». Per cui dal 48 al 45 a. C. — e cioè negli anni in cui Cesare correva dall'Egitto all'Asia Minore, dall'Italia alla Spagna, passando di vittoria in vittoria —, Antonio, a Roma, fu l'unico a dettar legge, e, senza pregiudizio dei piaceri d'ogni genere cui si abbandonava con la foga dell'uomo che ne è privo da molto tempo, fronteggiò e risolse con energia e abilità situazioni gravissime e delicatissime.

Nel 44 a. C. — l'anno della morte di Cesare — Antonio fu eletto console, e un mese prima degli idi di marzo, in occasione delle feste dei Lupercali, offrì al Dittatore la corona reale. Gli storici non sono ancora d'accordo sul vero significato di questo gesto. C'è chi non vede in esso se non l'esecuzione di una commedia combinata tra Cesare e Antonio per tastare il polso del popolo romano; c'è chi sostiene — e tra questi ultimi è il Mommsen — che la cosa fu una sorpresa anche per Cesare, inquantochè egli era all'oscuro delle intenzioni d'Antonio. Il Weigall si riattacca anch'egli a quest'ultima opinione, e basandosi sulla narrazione che dell'avvenimento fa Dione Cassio, crede vedere nel gesto di Antonio un tentativo inteso a «distogliere Cesare dall'idea monarchica». Dione Cassio mette infatti in rilievo come Antonio, poichè Cesare ebbe respinto più volte il diadema reale, gridasse al popolo di ricordare che la corona era stata offerta al Dittatore e che questi l'aveva rifiutata, e conclude dicendo che l'abilità di Antonio pose fine con questo espediente alle velleità monarchiche di Cesare: ma, si può aggiungere, senza grande utilità, perchè ad onta del «gran rifiuto», un mese dopo Cesare cadeva sotto i colpi dei congiurati.

Ma quali che fossero la sua origine e il suo scopo, il gesto di Antonio dimostra chiaramente com'egli fosse in grande dimestichezza col suo Capo e quale fiducia questo avesse in lui. Difatti, se la piccola scena recitata dinanzi al popolo romano in occasione della festa dei Lupercali fu il risultato di un precedente accordo, è abbastanza significativo che Cesare, trovandosi nella necessità di affidare a qualcuno la parte pericolosa e difficile dell'«agente provocatore», scegliesse proprio Antonio; se poi quest'ultimo agì di propria iniziativa, bisogna pensare ch'egli si sentisse così sicuro dell'amicizia di Cesare, da non temere di provocarne la collera.

Cleopatra

L'ultima parte della vita d'Antonio, dopo la morte di Cesare, si può riassumere nella lotta contro Ottavio e nella sua unione con Cleopatra. Fu un periodo di quattordici anni, febbrile, pieno di avvenimenti grandi e terribili, sullo sfondo dei quali la figura di Antonio assume per lo storico il suo massimo rilievo.

Antonio aveva ereditato da Cesare un grande sogno: quello di marciare alla conquista dell'Oriente lungo le strade segnate da Alessandro; ma questo sogno, di cui la disgraziata spedizione contro i Parti, nel 36 a. C., avrebbe dovuto iniziare la trasposizione sul piano della realtà, naufragò nel vino profumato delle lunghe orgie di Atene e d'Alessandria. Qui veramente Antonio appare, secondo la bella definizione di Renan, «un colosso fanciullo, capace di conquistare il mondo, incapace di resistere a un piacere». L'intima debolezza del suo carattere si fa tanto più evidente in quanto si è portati per forza di cose a paragonarla con la fredda, lucida volontà di Ottavio.

Si è molto discusso per stabilire se Cleopatra amasse veramente Antonio o vedesse semplicemente in lui lo strumento dei suoi disegni ambiziosi, i quali, stando agli storici moderni, miravano nientemeno che a realizzare quella rivincita dell'Oriente sull'Occidente ch'era stata l'idea fissa di Mitridate.

Indagare le intenzioni, i pensieri, gli affetti d'una donna a duemila anni di distanza, non è tra le cose più facili. Ma quelli che contano qui sono i sentimenti dell'uomo, e su questi non v'è dubbio possibile: Antonio amava Cleopatra al punto di divenire il suo succubo. Perciò Plutarco dice di questo amore ch'esso «sopravvenne come un male estremo» nella vita di Antonio.

Il mondo di quei tempi non era abbastanza grande perchè due uomini come Antonio e Ottavio potessero viverci contemporaneamente: la lotta era dunque inevitabile. Il tentativo di conciliazione avvenuto nel 40 a. C., che ebbe la sua consacrazione ufficiale nel matrimonio della sorella di Ottavio con Antonio, fu quanto di più effimero si possa immaginare. Tornato in Oriente, ricaduto sotto l'influenza di Cleopatra, Antonio si mise a vagheggiare la possibilità d'uno spostamento dell'asse della storia, che avrebbe fatto dell'Impero Romano una monarchia mediterranea orientale con centro ad Alessandria.

Da questo momento egli opera evidentemente nell'orbita della regina di Egitto, contro lo spirito di Roma. Da questo momento le rispettive situazioni sua e d'Ottavio appaiono nette, inequivocabili. A Ottavio è affidato il compito di imporre i caratteri fondamentali all'Impero Romano, di dare la Pace Romana al Mondo. Dubitare dell'esito finale della lotta, sarebbe assurdo.

Il 2 settembre del 31 a. C., la grande e pittoresca battaglia d'Azio — pensando alla quale il poeta vedeva «toute une mer immense où fuyaient des galères» — doveva fatalmente travolgere, insieme con la fortuna di Antonio e di Cleopatra, tutto il vecchio mondo romano.

CESARE GIARDINI

LIBRI RICEVUTI

GIULIETTO CALABRESE: «Tre di Eva e Adamo». — Presso l'A., Serie B, Giovan. al, L. 6.

H. G. WELLS: «I primi uomini sulla luna». — Rizzoli, ed., Milano, L. 5.

GENNARO PRIETO: «Il socio». — Rizzoli, ed. Milano, L. 5.

Due mezzi infortuni delle capolista del campionato calcistico

I pareggi di Livorno e Torino mantengono affiancate al comando Ambrosiana e Juventus

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

Livorno: Livorno-Ambrosiana 2-2
Milano: Milan-Padova 2-2
Palermo: Palermo-Alessandria 2-1
Vercelli: Pro Vercelli-Fiorentina 7-2
Brescia: Brescia-Napoli 1-1
Bologna: Bologna-Roma 1-0
Casale: Casale-Torino 3-2
Torino: Juventus-Triestina 1-1
Roma: Lazio-Genova 3-2

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Ambrosiana	7	4	3	0	18	5	11
Juventus	7	5	1	1	20	7	11
Triestina	7	2	5	0	8	4	9
Bologna	7	4	1	2	12	8	9
Milan	7	3	2	2	16	10	8
Lazio	7	3	2	2	12	10	8
Roma	7	3	1	3	9	8	7
Alessandria	7	3	1	3	12	18	7
Pro Vercelli	7	2	3	2	11	10	7
Palermo	7	3	1	3	8	11	7
Padova	7	2	2	3	8	10	6
Fiorentina	7	3	0	4	12	16	6
Brescia	7	2	2	3	5	8	6
Casale	7	3	0	4	7	22	6
Livorno	7	1	3	3	10	13	5
Napoli	7	1	3	3	5	11	5
Genova	7	2	1	4	9	11	4
Torino	7	1	2	4	8	12	4

Serie B

I risultati

Catanzaro: Catanzaro-Spezia 0-0
Messina: Messina-Pavia 5-1
Cagliari: Pro Patria-Cagliari 2-0
Sampierdarena: Samplerd.-Legnano 1-0
Novara: Novara-Derthona 1-0
Viareggio: Viareggio-Seregno 0-0
Pola: Grion-Bari 1-0
Ferrara: Spal-Foggia 1-1
Venezia: Perugia-Serenissima 3-0
Como: Modena-Comense 2-0
Pistoia: Pistoiese-Vicenza 3-0
Cremona: Cremonese-Verona 2-1

Le classifiche

Girone A

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Sampierdarena	7	6	1	0	14	3	13
Pro Patria	6	3	2	1	9	5	8
Spezia	7	1	6	0	6	5	8
Seregno	6	2	3	1	6	5	7
Novara	6	3	1	2	16	11	7
Cagliari	7	3	1	3	9	11	7
Viareggio	7	3	1	3	8	10	7
Messina	7	2	2	3	10	6	6
Vigevano	6	1	4	1	6	9	6
Catanzaro	7	2	2	3	8	12	6
Legnano	6	1	2	3	5	5	4
Pavia	6	1	2	3	6	14	4
Derthona	7	1	0	4	4	15	2

Girone B

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Modena	7	4	2	1	8	4	10
Bari	7	4	2	1	10	6	10
Perugia	6	4	0	2	11	7	8
Grion	7	3	1	3	8	8	7
Serenissima	7	3	1	3	7	10	7
Spal	6	1	4	1	10	7	6
Atalanta	6	2	2	2	6	6	6
Cremonese	6	2	2	2	5	6	6
Foggia	7	2	2	3	11	14	6
Comense	6	2	1	3	10	7	5
Vicenza	6	1	2	3	10	11	4
Pistoiese	7	1	2	4	7	12	4
Verona	6	1	2	3	7	14	4

Prima Divisione

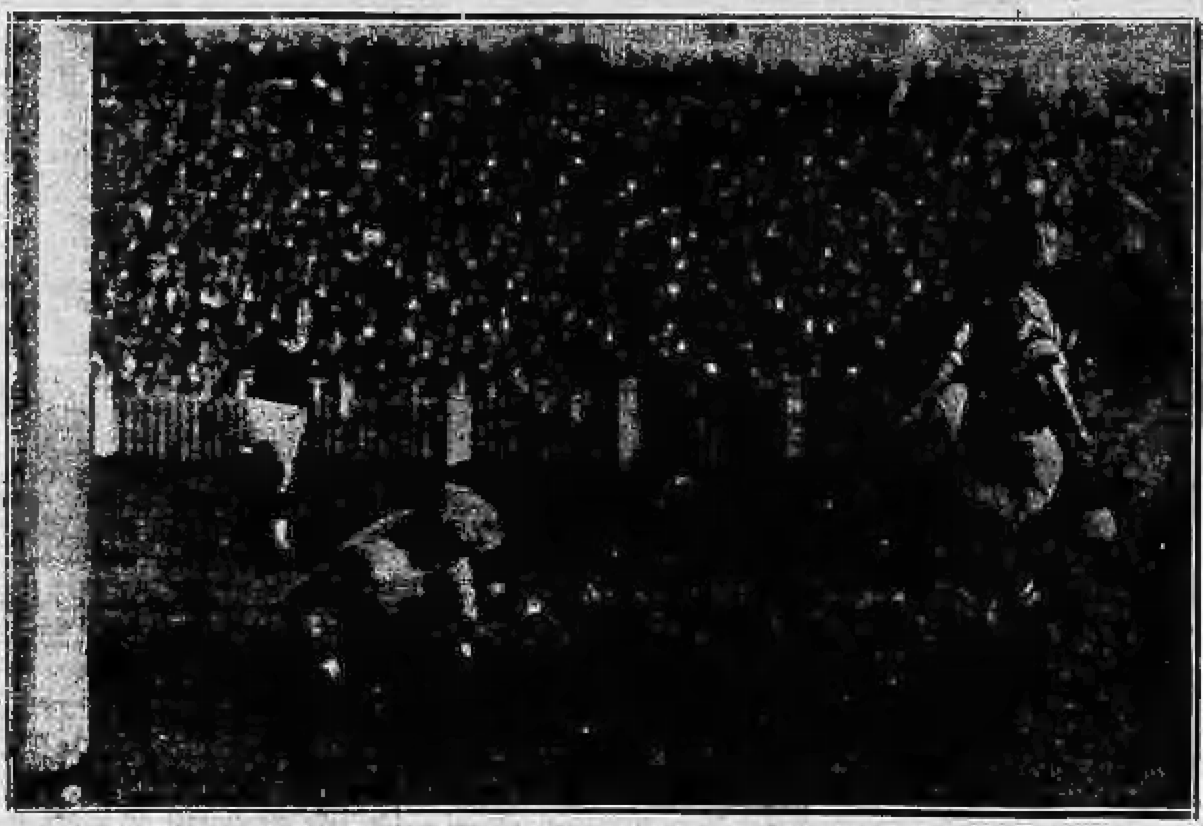
GIRONE A:
Bassano: Bassano-Triestina 3-0.
Padova: Padova-Udinese 2-2.
Rovigo: Rovigo-Fiumana 3-1.
Treviso: Treviso-Thiene 4-1.
Trieste: Gorizia-Ponziana 2-1.
Schio: Schio-Trento 2-0.
Bolzano: Bolzano-Pordenone 1-0.
GIRONE B:
Rho: Rhodense-Brescia 1-0.
Giussano: Lecco-Vis Nova 4-3.
Milano: Milan-Sorealnese 4-0.
Monza: Monza-Vimercatese 3-0.
Orsenod: Orsenna-Cantù 1-0.
Sesto S. Giovanni: Falk-Crema 3-1.
Lissone: Lissone-Voghera 2-2.
GIRONE C:
Gallarate: Marelli-Gallaratese 2-1.
Torino: Juventus-Sestese 4-1.
Asti: Torino-Asti 4-0.
Saronno: Saronno-Casale 1-0.
Omegna: Cusiana-Pinerolo 2-2.
Biella: Biellese-Fanfulla 2-0.
Piacenza: Piacenza-Varese 3-2.
GIRONE D:
Russi: Russi-Casalecchio [illegible].
Mantova: Mantova-Ravenna 5-1.
Rimini: Libertas-Bologna 2-1.
Carpi: Carpi-Fortunese 3-1.
Parma: Parma-Reggiana 0-0.
Forlimpopoli: Forlimpopoli-Forlì 1-0.
Molinella: Molinella-Rimini 2-1.
GIRONE E:
Acqui: Acqui-Cornigliànese 4-0.
Genova: Genova-Alassio 5-1.
Alessandria: Doria-Alessandria 2-1.
Rivarolo: Rivarolese-Entella 1-0.
Albenga: Albinganàfa-Pontedec. 3-1.
Rapallo: Ruentes-Sestrese 2-0.
Savona: Savona-Vado 2-0.
Ventimiglia: Ventimiglia-Imperia 2-0.
GIRONE F:
Firenze: Fiorentina-Torres 0-0.
Prato: Prato-Massa 13-0.
Signa: Livorno-Lo Signa 2-0.
Carrara: Pisa-Carrarese 2-0.
Montevarchi: Montevarchi-Empoli 2-0.
Siena: Lucchese-Siena 2-1.
Pontedera: Pontedera-Grosseto 2-2.
GIRONE G:
Taranto: Taranto-Lazio 3-0.
Ancona: Anconetana-Foligno 2-1.
Aquila: Aquila-Sambenedettese 1-1.
Molfetta: Molfetta-Pescara 2-1.
Jesi: Jesi-Tosi 1-0.
Fermo: Fermana-Sora 3-1.
Civitavecchia: Civitavecchia-Fano 1-1.
GIRONE H:
Napoli: Peloro-Napoli 1-0.
Bagnoli: Bagnolese-Termini 4-2.
Reggio Calab.: Reggina-Palermo 6-0.
Palmi: Palmese-Trapani 2-2.
Catania: Catania-Savoia 2-0.
Cosenza: Cosenza-Siracusa 5-1.
Caltanissetta: Salernitana-Nissena 1-0.

Gli incontri internazionali

Svizzera-Rumenia 2-2

Ginevra, 30 mattino.

E' stato disputato oggi a Berna l'incontro calcistico internazionale fra la Svizzera e la Rumenia, per l'eliminatoria del campionato del mondo. Gli svizzeri, che giocavano per la prima volta contro i rumeni, sono stati nettamente in balìa dei loro avversari durante il primo tempo. I rumeni chiudevano, infatti, questo tempo 1 a 0, avendo segnato al 20' su tiro dell'ala sinistra Burdea. Nel secondo tempo i rumeni rallentavano un po' la loro andatura, ma gli svizzeri, dal canto loro, riuscivano a sviluppare convenientemente le loro iniziative. Nonostante l'eliminazione dal giuoco del portiere rumeno, in seguito a una ferita, la peggio toccava ai rosso-crociati, che si vedevano infliggere un secondo goal al 18' del secondo tempo per opera del centro-avanti rumeno Sepi. Incitati dal loro pubblico, gli svizzeri partivano finalmente alla riscossa e al 30' segnavano un primo goal e successivamente, in un finale drammaticissimo, un secondo su calcio di rigore. Entrambi questi punti sono stati opera del centro-avanti Frochttrauser.



JUVENTUS-TRIESTINA: Blason blocca a terra mentre i difensori tengono a bada gli attaccanti torinesi.

GLI « ALABARDATI » RESISTONO AI « CAMPIONI » E RESTANO IMBATTUTI

Juventus-Triestina 1-1

Due tempi contraddittori. Una prima metà dell'incontro con la Juventus che marcia ad un regime che si avvicina al suo migliore, che segna un punto e che ne manca per un soffio altri due — e con la Triestina che combatte sì, ma che appare come sottomessa e soggiogata di fronte all'autorità dell'avversario. Una ripresa in cui la Triestina pareggia di sorpresa direttamente sul primo attacco e poi si trasforma in accanita lottatrice e riesce a condurre in porto il risultato pari al cospetto di una Juventus che si dimostra seccata dapprima, si innervosisce in seguito e finisce per disgregarsi e perdersi del tutto.

Le due squadre si erano allineate in campo nella formazione seguente:

Triestina: *Blason; Ezmer e Locchi; Pasinati, Villini e Spangharo; Baldi, Simonetti, Palumbo, Rocco e Nicolai.*

Juventus: *Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Sernagiotto, Cesarini, Borel II, Ferrari ed Orsi.*

Mancavano, quindi, nelle file della Triestina il terzino Colgonio, per squalifica, e gli attaccanti Colaussi e Russo, per contusioni.

Fungeva da arbitro Bevilacqua di Viareggio.

Pubblico numerosissimo, ogni ordine di posti al completo: in tribuna d'onore il Podestà ed il Vice-Podestà con tutta una schiera di personalità politiche e sportive.

Borel batte Blason

La Triestina porta il primo attacco. Ben presto, però, la Juventus prende le redini della partita. L'azione dei bianconeri è di intensità graduale. Gli attacchi, dapprima incerti, diventano mano a mano più decisi ed incisivi. Blason ha da impegnarsi subito. Due, tre volte il tentativo di lanciare Borel per fargli avere il tocco finale all'assalto viene fermato dalla vigilanza dei difensori triestini. Al 17.o minuto, però, il tentativo stesso ha successo. E' Cesarini che, avanzando da metà campo, intravvede la situazione favorevole e di colpo allunga in profondità al compagno del centro. Questi scatta, fila via alla velocità stessa della palla, si libera del terzino avversario con due lunghe falcate e lascia partire con veemenza ed in piena corsa la sua cannonata. Nulla da fare per Blason, come nulla ci sarebbe stato da fare per altro portiere: la palla scuote violentemente la rete.

Di scosse non c'è la sola rete, ma anche, per qualche minuto, la squadra capita, che pare convinta della giustezza del punto di Borel e che prende l'atteggiamento di chi non sappia se ripiegare in difesa per evitare un aggravarsi del punteggio passivo o se partire all'attacco in reazione.

La reazione triestina, infatti non si delinea che in qualche azione che, bene impostata a metà campo, diventa timida nelle vicinanze dell'area di rigore: notevole un tiro di Nicolai, che sfiora la base di un palo ed una buona situazione presentatasi a Rocco, che spara direttamente nelle braccia protese di Combi.

Ben più incisiva è la Juventus ogni qualvolta essa avanza in profondità. Cesarini, da un angolo di tiro difficile, colpisce in pieno uno dei montanti: fin lì Blason non sarebbe giunto. Poi Borel, ben lanciato, scatta via ancora una volta, si sposta verso la destra e spara. La palla fila veloce verso il lontano angolo sinistro. V'è da gridare al successo prima che il punto sia segnato: no — con un gran volo attraverso alla porta, Blason arriva a metter la mano destra sulla traiettoria della palla prima che essa penetri in rete. Il pallone devia a lato altissimo ed il pericolo viene poi allontanato. Se splendido fu il tiro, più bella ancora fu la parata.

Fu questo lo spunto migliore di tutta la partita, sia dal punto di vista tecnico che da quello spettacolare. La Triestina condusse alcuni buoni attacchi verso la fine del tempo, ma il risultato più non subì modificazioni fino al segnale del riposo.

Il punto del pareggio

La modificazione giunse subito non appena iniziata la ripresa. Quasi sul primo movimento, la Triestina avanzò sulla sinistra, con un paio di rapidi scambi fra Nicolai e Palumbo. Giunta sulla linea di fondo, l'ala passò indietro con precisione al centro avanti, e questi di mancino infilò il lontano angolo basso sulla sinistra di Combi. Da notare che Varglien risultò nettamente tagliato fuori dall'azione che portò i triestini al successo. Il juventino si era, prima della fine del primo tempo,

Juventus-Triestina: Un sicuro arresto di Combi

scontrato violentemente con Rocco, testa contro testa. Varglien ne aveva riportato una profonda lacerazione, tanto da risultar gravemente menomato quando nel secondo tempo potè, con la testa fasciata, riprendere definitivamente il suo posto. Ed il triestino, da parte sua, uscì dalla vertenza così indolenzito che, per quasi tutta la ripresa, si limitò a far da difensore come e quando potè.

Il punto del pareggio fu il perno su cui girò la partita per far voltafaccia nel suo andamento. Dal momento in cui esso fu segnato, la Triestina cambiò solfa: si mostrò più franca, più energica, lottò per uno scopo, quello di uscir anche dalla tenzone con la Juventus imbattuta. Schieramento difensivo, quindi, giuoco guastatore, tattica temporeggiatrice.

La Juventus parve a tutta prima seccata, e nulla più. Poi, quando tutta una serie di nutriti attacchi non portò a nessun esito positivo, cominciò ad innervosirsi. Verso il quarto d'ora, i bianconeri costrinsero gli ospiti nella loro metà campo, esercitando intensa ed energica pressione. Due tiri di Borel trovarono Blason pronto alla parata. Il portiere triestino rispose a tutti i tentativi degli attaccanti bianconeri, agendo sempre con prontezza di intuito e sicurezza. Passata la sfuriata, la Triestina attraversò un periodo di sollievo, rappresentato da giuoco a metà campo o da sporadiche controffensive.

Di mano in mano che i minuti passavano, l'azione dei campioni si veniva disunendo. Era Sernagiotto che teneva troppo la palla ed urtava contro il suo diretto avversario come contro un muro; era Varglien che, per il duro colpo ricevuto, più non vedeva chiaro nelle cose, era Cesarini che rallentava il ritmo degli attacchi o Rosetta che non indovinava gli interventi o Monti che perdeva di precisione sulla palla. L'unità era scossa. Non s'adattava ad essere tenuta a freno a quel modo, e non trovava lì per lì il modo di uscir vantaggiosamente dalla situazione.

Perchè i campioni non vinsero

Verso la fine gli attacchi juventini persero ancora in vigore ed in chiarezza di impostazione. Sernagiotto guastò da solo un paio di occasioni, quando volle avanzar da solo invece di lanciare in profondità con immediatezza il compagno del centro Borel che pur si piazzava in agguato in modo pratico. E viceversa, le controffensive triestine riuscivano ben sovente a dar grattacapi alla difesa dei campioni. Negli ultimi minuti, con una squadra preoccupata di salvar il risultato pari e l'altra disgregata e sconvolta, il giuoco divenne del tutto caotico. Il fischio finale dell'arbitro trovò le due squadre istarilite in giuoco di metà campo.

Per la Juventus, l'esito della gara significò disappunto. Quell'improvviso pareggio e quel capovolgersi della situazione tattica non se lo attendeva. Quel nervosismo che è raro nei bianconeri venne fuori ieri inaspettatamente. Le impressioni ultime sono quelle che rimangono, e l'andamento del secondo tempo lasciò al più il convincimento di un rilassamento di forma. L'andamento del secondo tempo cancellò il ricordo del primo. Nei primi quarantacinque minuti, quando le cose andavano bene per i campioni e Borel segnava e Cesarini e Borel per poco non segnavano ancora, si acclamava. Contrasti.

Certo il secondo tempo della Juventus fu brutto. La macchina si inceppò ed allora vennero a galla tutti assieme una quantità di difetti che eran soliti affiorare soltanto in modo isolato. Esempio tipico quello di Cesarini, che, dopo di aver condotto tutta la prima parte dell'incontro con sistemi tatticamente ottimi, smistando, cioè, e distribuendo con prontezza, tornò a tener la palla, a girar su se stesso ed a insistere in geroglifici alla ripresa. Chè per non citare che un esempio. Chè Sernagiotto divenne pure confusionario ed Orsi impreciso verso il termine, per non citarne che altri due.

La Triestina non potè mostrare al pubblico torinese la vera struttura del suo giuoco. Non lo potè, innanzitutto, per l'incompletezza di formazione in cui fu costretta a prendere il campo: tutto il blocco difensivo e scomposto l'ordinamento dell'attacco. Non lo potè, in secondo luogo, per l'andamento stesso del giuoco: per la metà del tempo mirò a difendersi smobilitando altre velleità.

La Triestina ed i suoi pregi

La squadra è vivace, prestante e forte. Il suo giuoco basato su principii semplici e pratici, è lineare e schietto. Non ha fronzoli, nè si perde in cose inutili, mira allo scopo per la via diretta: impedire all'avversario di segnare comunque, segnare puntando in avanti, andando diritto, con chiarezza di concetti.

Blason si è riabilitato da Vercelli. I primi incontri in maglia azzurra costituiscono sempre un pericolo, chè l'emozione può tagliar le gambe anche a chi ha stoffa. La sua buona stoffa il portiere triestino la mostrò ieri con tutto un pomeriggio di lavoro positivo: il suo volo attraverso alla porta sul tiro di Borel nel primo tempo ed alcune sue parate basse nella ripresa sono cose da uomo di valore.

Locchi, pur vicino ad un compagno di linea inusitato, si portò egregiamente e confermò le sue doti di buon tempista. La linea mediana è composta di uomini che lavorano senza economia più che di tecnici sopraffini: il complesso dell'opera dei mediani fa sentire il suo effetto sul comportamento e sull'efficienza generale della compagine. La prima linea, occorrerebbe rivederla alla prova in circostanze più favorevoli. La coppia di sinistra è buona e su di essa poggiarono di prevalenza le offensive triestine; ma essa pure, la sola che era al completo, fu scombinata dal duro colpo che, se mise quasi fuori combattimento Varglien, menomò seriamente Rocco, un elemento che ha doti tecniche e spirito pratico.

Quello della Triestina è un « undici » volitivo ed esso porta nel campionato attuale una nota simpatica: quella della freschezza e della genuinità non disgiunte da doti tecniche. Squadra imbattuta dopo sette giornate di lotta, essa trarrà certo dal mezzo successo riportato sul campo dell'unità che detiene il campionato d'Italia, un incentivo a perseverare e progredire.

VITTORIO POZZO

LOTTA SENZA SOSTA SUL TERRENO DEI « NERI A STELLA »

Casale-Torino 3-2

Casale, 30 mattino.

La sorte avversa ha giuocato un nuovo tiro all'« undici » granata: l'ha condannato alla sconfitta in un incontro che davvero non meritava di perdere ed il « goal » che ha deciso del risultato è scaturito a due minuti dalla fine non per merito dell'attacco casalese, ma per un fatale errore di un difensore torinese. Così la squadra, che era apparsa trasformata dall'unità di sorpresa ed insufficiente di questi ultimi tempi, ha dovuto cedere ancora, dopo aver a lungo dominato ed essere stata menomata da un incidente che rese nullo il suo centro sostegno.

Raramente incontro di calcio fu più combattuto e più emozionante di quello che mise di fronte i « neri » casalesi ed i « granata » del Torino. Il giuoco non ristagnò mai a metà campo: si riversò sempre nelle opposte aree e le due difese, poste di fronte a quintetti attivi e pericolosissimi, ebbero costante lavoro. La stessa successione dei punti può dare l'idea dei continui capovolgimenti di situazione. Segnò per primo il Casale, al quinto minuto, ma il Torino pareggiò tosto, per subire il secondo punto al ventiquattresimo di giuoco. L'equilibrio si ristabilì all'inizio della ripresa e, come s'è detto, il Casale la spuntò poi proprio al termine, quando il risultato pari poteva considerarsi acquisito.

Nelle opposte aree

Il giuoco fu equilibrato sin dalle prime battute. Il Torino, che giuocava contro sole, battè subito un calcio d'angolo e corse poi un grosso rischio perchè Schiavetta, battuto sul tempo Martin II, riuscì a sferrare un tiro che passò alto una spanna sulla traversa. Quinto minuto: Autelli fugge velocemente, tallonato da Volante; riesce a centrare la palla, che Canalli intercetta di testa: Gardini raccoglie e scocca un tiro senza pretese ad una quindicina di metri dalla porta torinese. La palla tocca terra avanti a Maina e, sul rimbalzo, entra in rete a filo del montante destro ingannando il portiere che, forse per effetto del sole contrario, o forse anche tradito dalla traiettoria del pallone, fallisce la non difficile parata.

Il Torino non si smonta. Riprende, anzi, a manovrare con calma, passando a sua volta in area casalese. Nono minuto: Canalli inizia un'azione d'attacco smistando a Janni, che lancia Pontiggia; il centro dell'ala trova Prato smarcato in piena area di rigore. Due passi di rincorsa e la palla è scattata in rete con un tiro secco e preciso, del tutto imparabile.

Il Torino prevale. Conduce buoni attacchi e, pur subendo due calci d'angolo, durante il periodo del suo predominio, per rapidi contrattacchi delle due estreme casalesi, manca per vera sfortuna il secondo punto. Prima è Libonatti, che di testa passa a Prato, il quale si viene a trovare solo avanti a Morbelli; il portiere si getta arditamente in tuffo sui piedi dell'attaccante e salva. Poi è ancora Libonatti a servire Bo: il tiro, sferrato da pochi passi, colpisce in pieno il palo e la palla torna in giuoco; riprende Prato, ma ancora il palo, prima, ed il portiere, poi, salvano. Quest'occasione d'oro non frutta ai « granata » che un calcio d'angolo, che non sorte effetto.

La raffica offensiva del Torino passa senza danni per il Casale. Morbelli effettua ancora qualche bell'intervento e quindi tocca a Maina. Al 24' ecco un allungo di Gardini a Schiavetta. Canalli è superato e l'ala è libera di centrare proprio dal fondo campo. La palla spiove sulla porta come da un tiro d'angolo: Caloria è solo sulla sinistra e, gettandosi in tuffo, devia di testa verso la porta. Il pallone picchia contro la base del montante destro e rotola in rete. Ancora giuoco alterno: un « angolo » per parte e la fine del tempo.

Il dominio « granata »

Il Torino, alla ripresa, comanda il giuoco a piacer suo e Bo alza da due passi il pallone che avrebbe potuto fruttare il pareggio. Incursione casalese e tiro di Cornara, deviato in angolo: balle Autelli e Schiavetta, libero, manca in pieno la palla. Riprende ben tosto il predominio « granata ». Al 10' la difesa « nera » è travolta. Passaggio di Bo a Pontiggia e di questo a Libonatti, che eseguisce una finta per lasciare la palla a Prato, smarcato. L'inevitabile punto è ancora sventato da un temerario tuffo di Morbelli. Si giuoca, per lunghi minuti, ad una porta sola. Tiri di Libonatti, Prato, Bo e Pontiggia vengono neutralizzati alla meno peggio. E' chiaro che il Torino sta per passare. All'11', su centro di Silano, Libonatti arresta la palla, compie un mezzo giro su se stesso e piazza in rete. Due a due.

Ecco ancora Morbelli togliere il pallone dai piedi del centro attacco torinese, pararne quindi in tuffo un forte tiro, arrestare un pallone indirizzatogli assai da vicino da Bo, vedere un tiro di Silano passare appena sopra la traversa. Rompe l'offensiva torinese una fuga di Autelli ed i « granata », tutti protesi all'attacco, restano sguarniti alle spalle, il che corrono un brutto rischio. Infatti Autelli riesce a eseguire il traversone e solo un marchiano errore di Schiavetta salva Maina dal terzo goal.

Riprende, sino al 25', la pressione del Torino. A questo punto Volante, azzoppato, passa all'estrema sinistra, dopo aver chiamato Prato a sostituirlo al centro della mediana. L'andamento del giuoco muta di colpo. Il Torino, indebolito all'attacco e menomato nella seconda linea, ripiega. Prende a difendersi e si trova a dover fronteggiare il quintetto casalese che, uscito dal periodo di lunga inattività, appare ora minacciosissimo. E' Maina che deve tuffarsi sui piedi di Autelli. Zacconi, colonna della difesa, brilla su compagni ed avversari ed anche Janni emerge in queste fasi arroventate della gara. Calcio d'angolo contro il Torino: Gardini alza, di testa. Mentre più infuria l'offensiva casalese, Prato esce dal campo per farsi massaggiare e Janni si sposta al centro, mentre anche Bo arretra in difesa.

Quando non mancano più che tre minuti al termine ed i « granata » si ridistendono all'attacco, il Casale vince. Giunge a Canalli un pallone non difficile da intercettare; il mediano granata alza dapprima la palla di testa e poi, per colpirla al volo, pur non essendo pressato da avversari, la « svirgola » in pieno, mandandola giusto fra i piedi di Schiavetta, rimasto in posizione avanzata. Il casalese non sciupa l'occasione che gli si offre: avanza e poi passa a Gardini, che ha prontamente seguito il compagno. Gardini, da una ventina di metri, tira e Maina, uscito di porta, non può, neppure con un disperato tentativo, arrestare la palla che, cadendo a parabola, finisce in porta.

Nei due ultimi minuti il Torino va tutto all'attacco. Silano riesce a incunearsi fra i terzini, ma non a realizzare. Un tiro di punizione è bloccato a terra da Morbelli. Episodio finale: Volante e Mazzucco si scontrano, si minacciano. L'arbitro li espelle. I compagni li raggiungono negli spogliatoi dopo poche battute.

Zacconi e Morbelli i migliori

Non si tolgano al Casale i meriti che gli spettano per questa vittoria, ma si affermi che il Torino proprio non meritava di perdere. Ha visto frustrato il suo attacco, che a tratti fu vero assedio, dalle spettacolose parate di Morbelli, in giornata di vena, e da quella sfortuna che lo perseguita anche ora che pure s'è messo d'impegno per risollevarsi. Ha prevalso chiaramente in linea tecnica, apparendo, a tratti, squadra dalle grandi possibilità. Tuttavia la disgraziata giornata di ieri è valsa a mostrare che il punto critico della crisi che aveva prostrato l'unità è stato superato. Ieri il Torino ha lottato, s'è battuto non come un'unità di rango inferiore, ma come una compagine che merita di ascendere.

Alcuni dei suoi giuocatori hanno disputato una magnifica partita. Primo fra tutti Zacconi, che ha fatto in campo « granata » quanto Morbelli fra i « neri ». Zacconi, del quale furono criticate le attitudini quale attaccante, è un terzino di classe indubbia. Velocissimo, dotato di uno scatto raro, accortissimo nel piazzamento, deciso nell'affrontare gli avversari, sicuro nei rimandi, è apparso insormontabile. Dalla sua parte l'attacco casalese non è passato una sola volta. Meritoria la prova di Janni, migliorato al cento per cento dagli incontri ultimi. Prato ha fatto assai bene sino a quando è rimasto fra gli attaccanti ed è scomparso poi fra i mediani. Anche Martin II e Libonatti hanno fatto completo il loro dovere. Maina non ha avuto una giornata felice: due dei tre palloni che l'hanno battuto non erano proprio irresistibili. Canalli ha alternato momenti buoni ad altri di incertezza che sono costati cari alla sua squadra. Volante, incerto all'inizio, aveva preso a giocare a ritmo pieno nel secondo tempo e fu un peccato che l'incidente occorsogli l'abbia reso nullo. L'attacco ha creato molte favorevoli occasioni ed ha realizzato due bei goals, ma Pontiggia, Bo e specialmente Silano possono giuocare assai meglio. In definitiva il Torino non è ancora del tutto a posto negli uomini e nei reparti, ma certo ha già migliorato molto e ciò è di buon auspicio.

Il Casale giuocò, come al solito, con gran cuore, sapendo bene approfittare delle disavventure e degli errori degli avversari. Morbelli merita una lode speciale. Degli altri piacquero Calzanni nella ripresa e, in entrambi i tempi, le due estreme.

Il giuoco, seppure improntato alla massima decisione, non fu mai violento. L'incidente Volante-Mazzucco ci parve di nessun conto e l'arbitro fu forse troppo precipitato nel decretare la duplice espulsione.

Casale: Morbelli; Roggero, Mazzucco; Calzanni, Demarchi, Volta; Schiavetta, Gardini, Cornara, Caloria, Autelli.

Torino: Maina; Zacconi, Martin II; Janni, Volante, Canalli; Pontiggia, Bo, Libonatti, Prato, Silano.

Arbitro: Ciamberlini di Genova.

LUIGI CAVALLERO.

Lazio-Genova 3-2

Roma, 30 mattino.

La Lazio, mantenendo le promesse fatte, è riuscita a battere quel Genova tanto discusso e strano, ma che a volte ha fatto sbollire gli ardori e le presunzioni delle compagini che vanno per la maggiore. Il punteggio, nella sua cruda nudità, dice poco: gli azzurri laziali, in vantaggio sin dal quinto minuto del primo tempo, hanno condotto a piacere la danza, anche se a tratti, mollando un poco il loro treno veloce, hanno consentito ai rosso-bleu della Superba di piazzare qualche buon colpo e di accorciare la distanza verso la fine. Ma mai il Genova, ancora incompleto e mancante di coesione, ha potuto raggiungere una evidente superiorità, sia pure per breve tempo. I due goals sono scaturiti, il primo dall'intervento poco convincente di Godigna in una mischia provocata sotto la porta azzurra da un calcio d'angolo; il secondo a due minuti dalla fine (quando la Lazio era ormai certa della vittoria e aveva lasciato il controllo delle azioni nella tranquilla attesa del fischio finale) da una fruttuosa discesa Ferrari-Marchi. Non, dunque, azioni classiche e combattute hanno portato gli atleti genovesi alla segnatura dei due punti; nè essi possono affermare abbia influito sul risultato l'incidente occorso ad Amoretti per un duro scontro con Montanari. Il brillantissimo difensore della rete genovese ha ancora oggi fatto sfoggio dei numeri del suo completo repertorio, strappando molto spesso al pubblico, che non era troppo numeroso, calorosi applausi.

La partita, nel suo complesso, non è stata certo molto bella, nè entusiasmante. Il quadro della Lazio ha ancora bisogno di qualche ritocco, di quegli ultimi colpi di pennello che gli daranno più armonia e vivacità. In ogni modo, la squadra funziona: che la mediana trovi un po' più di affiatamento, che Saladin si abitui al gioco italiano, che Fantoni III prenda più lena, che Montanari e Bettioni si abituino al gioco velocissimo e perfetto delle due ali e poi vedrete che la Lazio potrà tenere testa anche agli squadroni.

Del Genova, Amoretti è stato di gran lunga il migliore, anche se a lui e a Gilardoni (che s'è fatto soffiare un pallone pericoloso) si deve il terzo goal. La squadra ligure, anche senza questo infortunio pensiamo non avrebbe potuto egualmente vincere. I rosso-bleu non hanno convinto: mancano di velocità e di intesa. Ma è compagine, del resto, tutt'altro che da considerarsi spacciata: avrà tempo e occasione di riabilitarsi.

L'arbitro, signor Barlassina, è stato un ottimo disciplinatore della partita e ha frenato il gioco quando accennava tratto tratto ad appesantirsi.

All'inizio i laziali partivano di scatto, impegnando subito la difesa rosso-bleu, che liberava, ma la pressione continuava e al 5' De Maria scaraventava un pallone imparabile ricevuto da Filò. Reazione genovese, infruttuosa. Al 15' Amoretti veniva chiamato a parare un tiro pericoloso di Filò a conclusione di una magnifica azione ricamata con Montanari e Fantoni III. Due facili tiri sbagliati da Mazzoni ed Esposti e più tardi una facile occasione mancata dai genovesi. Al 30' Fantoni mancava da tre metri un facile tiro, ma subito dopo i laziali si portavano ancora in vantaggio, con una veloce discesa conclusa da Fantoni III con un tiro nell'angolo sinistro della rete genovese. La reazione rosso-bleu costringe i laziali in angolo al 38', ma due minuti dopo Amoretti deve parare un pericoloso tiro.

I primi minuti della ripresa vedono una lieve prevalenza genovese, che si accentua: al 5' la Lazio è in angolo: il perfetto centro di Fatri determina una mischia confusa e Godigna riesce a mettere in rete. Al 17' Amoretti è chiamato ancora al lavoro e due minuti dopo, uscito di porta, si scontra duramente con Montanari. I due rimangono per qualche istante a terra, ma, mentre il romano può rialzarsi e riprendere, il portiere rosso-bleu deve venire trasportato fuori del campo, sostituito in porta da Sala. Al 25' Amoretti rientra giusto in tempo per parare un calcio di punizione dal limite dell'area di rigore. Al 42' De Maria, fuggito tutto solo, scavalca Gilardoni, gioca Amoretti uscito intempestivamente e manda lentamente il pallone a ruzzolare in rete. Altra reazione rosso-bleu: Marchi, ricevuto il pallone da Ferrari, segna facilmente il secondo punto per il Genova. Ancora pochi palleggi e la fine.

Nella tribuna delle autorità S. E. Costanzo Ciano, S. E. Riccardi, l'on. Ferretti, il capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo, conte Galeazzo Ciano, con la signora Edda Ciano-Mussolini, i figli del Duce, il gen. Vaccaro.

Ecco la formazione delle squadre:

Genova: Amoretti; Foggi, Gilardoni; Sala, Godigna, Bodilauri; Fatri, Marchi, Esposti, Mazzoni, Ferrari.

Lazio: Sclavi; Bertagna, Del Debbio; Fantoni II, Saladin, Serafini; Filò, Montanari, Fantoni III, Bettioni, De Maria.

Arbitro: Barlassina.

CASALE-TORINO: Maina devia in angolo un tiro di Cornara.

Bologna-Roma 1-0

Bologna, 30 mattino.

A due minuti dalla fine si era ancora 0 a 0. Su di un lungo traversone di Corsi entravano contemporaneamente Maini e due giocatori «giallo rossi» che avevano la meglio sul bolognese caricandolo in modo irregolare. Senza indugio Mattea decretava il calcio di punizione a un metro circa oltre l'area di rigore e Reguzzoni si incaricava del tiro mentre i «giallo rossi» formavano uno schieramento difensivo davanti a Masetti. Il giocatore bolognese però, anzichè tirare direttamente in porta, passava di precisione a Schiavio, una volta tanto lasciato solo, ed era il centro attacco che fulminava nella rete del sorpreso Masetti un imparabile pallone che doveva dare alla squadra bolognese la vittoria tanto desiderata.

Era questo l'episodio conclusivo di una partita arruffata, fallosa e anzi tanto da tenere desta l'attenzione degli spettatori solo per l'indecisione del risultato. Partita di difese potrebbe qualificarsi quella di ieri tra il Bologna e la Roma. Infatti i reparti difensivi delle contendenti hanno imbrigliato e arrestato in modo così assoluto e preciso gli attacchi che avevano di fronte, da non lasciare mai provedere un marcamento convincente di questi ultimi.

Una sola volta la Roma ha fatto trattenere il respiro ai sostenitori bolognesi: in seguito a una azione Tommasi, Costantino, Scopelli (l'unica ammirata e tecnicamente congegnata azione di attacco della giornata); più volte il Bologna è stato vicino a segnare, ma in seguito ad ardenti e coraggiose iniziative di questo o di quel giocatore, mai a coronamento di una manovrata combinazione della linea. Aggiungendo alla cattiva giornata di questi reparti il vento abbastanza sensibile che ha spirato al Littoriale durante lo svolgimento dell'incontro ...

Juventus-Triestina: Il portiere triestino impegnato in una parata alta e frenato dagli attaccanti «bianco neri»

DUE GOALS DI BUSONI E LA RISCOSSA «NERO AZZURRA»

Livorno-Ambrosiana 2-2

Livorno, 30 mattino.

(A. M.). Il Livorno è sceso in campo privo di Uslenghi, cervello e anima della squadra. La malattia dell'italo-uruguayano ha portato lo sconvolgimento nell'assestamento livornese. Turchi ha giuocato centro sostegno, Alberti mediano destro, cedando il suo posto abituale al giovanissimo Arrari, salito dalla riserva agli onori della massima Divisione.

Contro questa squadra i «nero-azzurri» si sono allineati al gran completo, freschi della vittoria berlinese, con il miraggio di un nuovo successo, ...

... deplorevole goalo a Magnozzi, giunge peraltro in tempo ad equilibrare la situazione. La porta «nero-azzurra» corre grave pericolo. E' Cappelli, attivissimo e deciso, che serve Busoni. Violentissimo tiro. Ceresoli in tuffo respinge; sulla palla che gli sfugge balza Magnozzi liberissimo. Il tiro sfiora la traversa.

Sono gli ultimi sprazzi di offensiva amaranto sotto la porta di Ceresoli. Ormai l'Ambrosiana ha passato il periodo difficile. Mischia convulsa e faragginosa sotto la porta di Lami. In una di queste al 40' Serantoni coglie ...

Palermo-Alessandria 2-1

Brescia-Napoli 1-1

Il campionato dei cadetti

GIRONE A.

NOVARA-DERTHONA 1-0 (a *Novara*). — Gli «azzurri» hanno ottenuto una vittoria di stretta misura sugli ospiti tortonesi dopo aver dominato per tre quarti della partita. Il magro risultato si spiega, oltre che per lo stato del terreno fangoso e sdrucciolevole, anche per il diminuito rendimento del quintetto di punta novarese in seguito ad una ferita ad un occhio a Portaluppi che ha menomato questo eccellente giocatore. Portaluppi è rimasto ugualmente in campo per spirito di disciplina, ma naturalmente il suo giuoco ne ha risentito e si è riflettuto sui compagni. Realizzato un goal su calcio di punizione per merito di Versaldi al 13', i concittadini non sono più riusciti ad aumentare il bottino neppure nella ripresa, quando la loro superiorità si è fatta nettissima. Il Derthona, difendendosi con tenacia e foga, ha potuto così raggiungere la fine battuto per un sol goal di scarto. Arbitro: Bonivento. Pubblico numeroso.

CATANZARO-SPEZIA 0-0 (a *Catanzaro*). — Il vento ha ostacolato lo svolgimento delle azioni, costituendo specialmente per i locali uno svantaggio notevole. Lo Spezia ha superato meglio tale inconveniente, distinguendosi per maggior foga e per grande coraggio. In particolare il trio estremo ha giocato con continuità e sicurezza spezzando inesorabilmente gli attacchi avversari. Degli altri atleti in maglia bianca va citato Moretti, elemento di classe che ha molto contribuito a galvanizzare le azioni dei compagni. Lo Spezia ha quindi meritato la divisione dei punti. Arbitro: Cerio di Palermo.

PRO PATRIA-CAGLIARI 2-0 (a *Busto A.*). — I lombardi hanno risolto a proprio favore la partita nel primo tempo grazie ad un gioco veloce col ...

... meria, Rigotti, Gay, Bossi, Lancioni, Maserati, Gelli, Consini, Poggi, Barbosa.

Legnano: Almasio, Pagani, Ratti, Mazzaloria, Rancilio, Panebo, Canaveri, Annoni, Pené, Solbiati, Albero.

GIRONE B.

MODENA-COMENSE 2-0 (a *Como*). — L'incontro ha registrato nel primo tempo azioni alterne, ma mentre il Modena appariva assai pericoloso nei suoi attacchi, la Comense metteva in luce gravi manchevolezze dei propri avanti, i quali non sapevano sfruttare alcune buone occasioni per segnare. Nella ripresa il Modena, più fresco e fuso fra i vari reparti, ha preso il comando e raggiungendo il successo al 15' con un goal dovuto a Piccaluga. La reazione dei celesti troppo focosa e disordinata ha trovato nella difesa canarina un ostacolo insormontabile specialmente in Cassetti portiere agile e ferreo nelle parate. Alla distanza il Modena si è riportato all'attacco consolidando il vantaggio con un secondo goal di Carnevali al 43'. Arb.: Sassi.

GRION-BARI 1-0 (a *Pola*). — Il Grion ha avuto un'inizio incerto del che ne ha approfittato il Bari per intessere ripetute azioni offensive assai pericolose. La valentia del portiere polese, coadiuvato da due terzini decisi e rapidi, ha impedito ai bianco-rossi di cogliere un successo in partenza il quale avrebbe certamente compromesso l'esito dell'incontro. Il Grion lentamente si è poi ritrovato e Cubi, chiamato al lavoro dopo alcune parate brillanti, è stato battuto al 34' da Brenco, il quale concludeva una bella azione di Luciani. Nel secondo tempo Cerio ha marcato al 9' e 30' due punti annullati per fuori gioco e l'iniziativa ...

Il G. P. Fiume-Coppa Vallero vinto da Oria

Sin dal suo inizio il G. P. Fiume e Coppa Vallero ha interessato e avvinto i suoi spettatori. Quattro audaci, Bobino, Pelassa, Moretti e Corrado sono partiti alla «garibaldina» e subito si sono avvantaggiati d'un centinaio di metri. Evidentemente il premio al merito offerto dal sig. Vallero a colui che avrebbe movimentato la gara nel tratto Torino-Ivrea, faceva gola. I fuggitivi, tirati in prevalenza da Bobino, tenevano duro, tanto che a Chivasso transitavano alle 13 e 58, mentre a 1' giungevano gli inseguitori, capeggiati da Folco e Moretti. Chiudevano il gruppo Molinar, Minasso e il ligure Ferrando, questi in non felice giornata.

Verso Caluso il gruppo si è ricomposto, e ancora compatto si è avviato verso la lunga salita di Alice Superiore, iniziata da Oria, poi sostituito da Graglia. Verso la vetta scattava con estrema decisione Penna, che minacciava il traguardo a premio e iniziava con Lessona, che l'aveva presto raggiunto, la discesa. Ma quest'ultimo forava e Penna non insisteva, permettendo così in breve il riformarsi del gruppo.

Poco prima di Castellamonte, ancora Penna, efficacemente coadiuvato da Oria, tentava una fuga che gli altri ebbero il torto di non cercar subito d'annullare. Cosicchè a Rivarolo i due avevano 140" su Minasso, che tirava senza troppa convinzione i compagni. Il traguardo di Valperga era appannaggio di Oria, che poco oltre s'aggiudicava anche quello di Cuorgnè. Oria staccava Penna sulla dura salita di Prascorsano, sulla cui cima i passaggi avvenivano nel seguente ordine: Oria alle 14,24', Folco e Graglia, che rinvenivano fortissimo, a 25"; Giupponi e Molinar a 30, Castiglione, Moretti e Minasso a 1'15".

Le strade verso Rivara presentavano tratti completamente inghiaiati e prima Giupponi, poi Moretti e più oltre Folco erano alle prese coi tubolari afflosciati.

Intanto, davanti le posizioni erano mutate. In testa, a Rocca, era Graglia, solo, mentre Folco era fermato al cambio d'una gomma; indi venivano appaiati Minasso e Oria, seguiti a 1' da Castiglione. La salita del «Padre» veniva superata in quest'ordine. Dopo Cirié, Graglia forava a sua volta, mentre Folco, appena raggiunti Minasso e Oria, era nuovamente appiedato. Così che questi due rimanevano padroni del campo e si disputavano il traguardo di Venaria, dove Minasso aveva la meglio. A dieci chilometri dall'arrivo Minasso forava la gomma posteriore, mentre Graglia cadeva e spaccava una ruota. Cosicchè Folco rimontava gli infortunati e terminava a 3'12" da Oria, che, applauditissimo, aveva tagliato il traguardo alle 16 e 10'. Nella volata per il terzo posto disputata tra Graglia e Minasso, risoltasi a favore del primo. Ma la giuria ha deliberato di togliere dall'ordine d'arrivo questi due corridori per cambio di ruote.

L'organizzazione accurata, diretta dall'ing. Vandone e dal rag. Coppelli, è stata encomiabile.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Oria Carlo (2) S. C. Vigor, in ore 4,55', alla media di Km. 2.... 2. Folco Antonio (3) S. C. Paracchi a 3'12"; 3. Lessona Felice (3) S. C. Paracchi a 8'19" (1.o dei dil.); 4. Giupponi Stefano (2) Cuneo Sportiva, a 9'25"; 5. Molinar Edoardo (3) . S. Fiat, a ruota; 6. Penna Riccardo (3) G. S. Fiat, a ruota; 7. Castiglione Remo (3) G. Doglia, a 9'30"; 8. Scanzola Aurelio (3) a 10' e 25"; 9. Pelassa Iuseppe (3) a 13' 7"; 10. Corrado; 11. Lupo.

La Coppa Piero Vallero è stata assegnata alla S. C. Vigor e la Coppa «La Stampa» alla S. C. Paracchi.

LA RIUNIONE PUGILISTICA ROMANA

Ceccarelli battendo Merlo ai punti conquista il titolo italiano dei medio-massimi

Roma, 30 mattino.

Merlo Preciso, accanitosi sul ring della palestra della Società sportiva Borgo Prati fortemente intenzionato di conquistare il titolo italiano dei medio massimi, in palio e vacante, ne è uscito addolorato per un verdetto che lo dava perdente e che, invece, poteva essere benissimo di parità. Il torinese non aveva tutti i torti: andato al tappeto alla quinta ripresa, colpito da ...

... no sinistro. Ne approfitta Merlo per mettere a segno due diretti al viso e la ripresa si chiude in vantaggio del torinese. L'ottava ripresa termina alla pari, mentre la seguente, durante la quale Merlo ha continuato ad attaccare, è nuovamente in vantaggio di quest'ultimo. Nella decima ripresa Ceccarelli continua a tirare con una mano sola e, tuttavia, riesce a mantenere equilibrato l'incontro. Merlo, alla corda, riceve un forte destro; ...

Meroni batte Mario Martinez

Per trovare un avversario a Carnera

Le esibizioni parigine di Carnera

La riunione della Bologna Sportiva

Ciclismo

Battesini vince a 42 Km. all'ora la IV Milano-Mantova

Mantova, 30 mattino.

La quarta edizione della Milano-Mantova, classica prova che vide nell'anteguerra le non dimenticate gesta dei più forti corridori dell'epoca, è stata disputata ieri, a una media eccezionale, da un cospicuo numero di partecipanti. La vittoria è toccata a Fabio Battesini, il simpatico ex Balilla del ciclismo italiano; ma, dopo questa segnalazione, occorre subito soggiungere che, almeno sullo stesso piano del vincitore, va posto Vasco Bergamaschi, rivelatosi indubbiamente l'uomo più forte in gara. Bergamaschi, dopo avere eseguito da solo una fuga iniziatasi in partenza e durata per oltre cinquanta chilometri, è fuggito a sua volta alle porte di Cremona, trascinandosi alla sua ruota Battesini. Per tutti i rimanenti 70 chilometri del percorso il tenace corridore mantovano ha fatto l'andatura e ha marciato con una regolarità ammirevole intorno ai 41-42 chilometri orari. Non domato dal suo sforzo nemmeno quando gli inseguitori avevano ormai rinunziato alla partita, ma, nello stesso tempo, ha risparmiato palesemente il suo compagno di fuga, che avrebbe forse potuto staccare negli ultimi chilometri della gara. I due uomini si sono presentati, così, insieme al traguardo, disputando la vittoria in volata e la meglio è toccata, naturalmente, a Battesini, il quale è riuscito a imporsi di circa una macchina.

... Bergamaschi (id.) a una macchina; 3. Mutti (Ciclo Club Lombardo) in ore 3,35; 4. Dabini (U. S. Legnanese) in 3,36'; 5. Bulgarelli (Mantova Sportiva) in 3,40'; 6. Scanini (S. C. Cantore di Milano), 7. Mantovani, 8. Bello, 9. Tosi, tutti in 3,40'; 10. Rucilli in 3,41'; 11. Fila, id.; 12. Bovet in 3,48'; 13. Miriamoli, 14. Madini, 15. Tumiet... Enrico, 16. Tumiotti Aldo, tutti in 3,50'. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa Leonzo Guerra e la Coppa Sportiva sono state assegnate alla Società organizzatrice. Ottimo il servizio d'ordine alla partenza e all'arrivo. Organizzazione di gara perfettissima.

Cimatti vince il G. P. Pasquali

Bologna, 30 mattino.

Si è svolta oggi la corsa ciclistica Il Gran Premio Pasquali, svoltasi su un percorso di 180 chilometri, con partenza da Predappio e arrivo a Bologna. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Cimatti Marco (V. S. Reno di Bologna) in ore 5,30'27", media km. 33,652; 2. Servadei (V. S. Reno) a mezza macchina; 3. Fabbrici (Mantova Sportiva) in 5,37'20"; 4. Pollacani (U. C. Cento) a una macchina; 5. Rossi Giovanni (Mantova Sportiva) in 5,37'28"; 6. Tozzi (U. S. Cento); 7. Nicolini (idem); 8. Lazzerini (Faenza Sportiva); 9. Loatti; 10. Paganelli.

Il Giro del Sannio vinto da Carbone

Napoli, 30 mattino.

Mantova nella squadra italo-svizzera per il prossimo Giro di Francia

Per l'organizzazione turistica
delle Alpi del Piemonte

Nella recente riunione di Enti e Ditte al Circolo di Torino dell'Ispettorato Ferrovie Tranvie ed Automobili, per l'esame degli autoservizi di turismo, estivi ed invernali, udimmo cose molto interessanti per il movimento turistico di Torino e del Piemonte.

L'ing. comm. Fuortes, direttore del Circolo, da anni segue con cura tale organizzazione, ed incitando e sorreggendo iniziative, ha dato impulso magnifico agli autoservizi di turismo nel Piemonte, egregiamente interpretando le direttive che, anche in questo campo, sono state fissate da S. E. Costanzo Ciano.

Istituite quando folle di viaggiatori utilizzavano i normali servizi postali, le linee automobilistiche cosidette turistiche o di lusso, esercite con materiale scelto e spesso, a prenotazione di posti, incontrarono tosto il favore, malgrado le tariffe che, in un primo tempo, si aggiravano da L. 0,60 a L. 1 per chilometro-persona.

Migliorate ed accelerate le linee postali, diminuito il numero dei viaggiatori a cagione della crisi economica, le corse di lusso hanno naturalmente risentito le conseguenze. Però malgrado che il numero delle linee turistiche sia diminuito in questi ultimi due anni, è onesto segnalare il magnifico sforzo dei concessionari i quali non vengono meno alla fiducia della Autorità che li ha incitati ed aiutati. Cosicchè è confortante constatare come anche per il 1934 siano state presentate le stesse domande di esercizio di linee come per il 1933, mentre sono annunciati acceleramenti di orari e riduzioni di tariffe.

In Piemonte erano nell'estate '33 in esercizio complessivamente 39 linee, delle quali 35 dipendenti dal Circolo di Torino, con una percorrenza di circa 3400 chilometri: comunicazioni a carattere internazionale come la Torino - Cesana - Barcelonnette; la Torino-Briançon; la Torino-Moncenisio (in coincidenza con i servizi francesi); la Courmayeur-Piccolo S. Bernardo-Brides les Bains, l'Aosta-Bourg St. Maurice ed il Giro del Monte Bianco; linee in servizio interno che si spingono nelle valli, irradiando dai centri principali, oppure che con percorso ad anello collegano valle con valle. Alcune di tali linee interne hanno una percorrenza molto lunga, come ad esempio la Torino-Courmayeur con 183 chilometri, e la Milano-Arona-Varallo Sesia con 114 chilometri.

Dobbiamo rallegrarci vivamente per l'assicurata continuazione dell'ottimo complesso di questo speciale tipo di comunicazioni: [illegible] lieti non soltanto per la fiducia dimostrata in una ripresa che non può mancare, non soltanto per i vantaggi che turisti ed alpinisti ne avranno nell'esplicazione dei propri programmi, ma anche, e moltissimo, per il bene che ne deriva alle nostre vallate e, quindi, al nostro Paese.

Fino a tanto che il famoso «problema montano» non troverà una soluzione in un senso o nell'altro, il turismo rimarrà sempre una delle fonti di vita principale per i montanari: tutto quanto contribuirà al miglioramento di tale sorgente di lavoro ha da essere aiutato ed incoraggiato. Questi ottimi servizi automobilistici che avvicinano le valli ai centri della pianura, che permettono di spingersi in poche ore nel cuore dei massicci montuosi e di spaziare da un capo all'altro delle nostre belle Alpi, sono veramente apportatori di vita.

Abbiamo pertanto uno strumento magnifico: le linee esistono, il materiale è ottimo, tutto è attentamente sorvegliato dalle competenti Autorità. Manca una sola cosa che pur è fondamentale per la continuità: i servizi sono troppo scarsamente conosciuti. Anni addietro, per cura dei Consigli Provinciali dell'Economia e dei concessionari, fu pubblicato un manifesto con un'utile carta; anche nel 1933 la Confederazione Nazionale Fascista delle imprese di comunicazioni interne e l'E.N.I.T., hanno curato una gigante edizione dell'orario degli autoservizi di turismo in Italia. Non basta: almeno per quanto concerne le linee del Piemonte.

Ad esaminare le statistiche del movimento per ciascun servizio, c'è, in parecchi casi, da rimaner stupiti dinanzi a cifre irrisorie: poche decine di viaggiatori per dei percorsi splendidi, unici al mondo. Se vogliamo che la buona volontà non venga a mancare da parte dei concessionari, se vogliamo, come è desiderabile, che i servizi aumentino e si perfezionino, è assolutamente necessario non ritardare oltre in una propaganda organica, razionale.

In Piemonte abbiamo, a tal fine, un grave inconveniente: i 39 servizi sono frazionati fra 14 concessionari; mentre nelle Alpi Orientali, una sola Società esercisce oltre 2600 chilometri e, con pochissimi altri enti di potenzialità inferiore ma pur notevole, provvede ad un movimento molto intenso su una sessantina di linee.

Esemplare la propaganda organizzata dalla azienda che svolge la propria attività attraverso le strade delle Dolomiti: opuscoli, cartine, guide, album fotografici, cartoline artistiche, distribuiti con larghezza veramente encomiabile; collegamento con circa duecento Agenzie di viaggio in tutte le parti del mondo, che provvedono alla propaganda, alla vendita dei biglietti, alla prenotazione dei posti, ecc. Ci diceva, un dirigente di quella Società, che, in anni buoni, la stagione estiva si iniziava avendo già assicurato in precedenza una grandiosa massa di viaggiatori prenotati.

Il turista è colà aiutato in tutto: non ha bisogno, come da noi, di affannarsi a cercare orari, a non saper a chi rivolgersi per aver informazioni, a non esser sicuri di aver il posto per il dato giorno. Nei servizi attraverso il Trentino, il Cadore o l'Ampezzano, ed in quelli che da Venezia e da Milano puntano su Cortina e Bolzano, si ha un'assistenza completa che invoglia e facilita il movimento turistico con i vantaggi per l'economia locale e generale, evidenti a chiunque percorra la zona. In Piemonte, la maggior parte delle linee sono slegate fra di loro: ogni Ditta concessionaria fa per conto proprio, ottimamente per quanto concerne l'esercizio, raramente e mediocremente per la indispensabile pubblicità. E si capisce, questa, se fatta bene, costa moltissimo.

Pertanto, pur lasciando a ciascun concessionario la massima libertà di azione, si prospetta indispensabile la formazione di un Consorzio propagandistico, al quale dovrebbero aderire tutti gli esercenti del Piemonte, consorzio da appoggiarsi a qualcuno degli Uffici di viaggi, meglio organizzati, già esistenti a Torino. Compiti di tale consorzio? Molteplici ed importanti.

Anzitutto, pubblicazione di un unico orario, completo ed esatto; di una carta schematica complessiva; di un dépliant illustrante le principali attrattive della zona. Poi, istituzione di biglietti combinabili, a tagliandi, possibilmente in collegamento con gli autoservizi delle regioni finitime, valevoli tutta l'estate, in modo che senza preoccupazioni, si possa scorrazzare per tutte le valli del Piemonte.

Non dimentichiamo che le nostre linee automobilistiche internazionali si innestano sulla famosissima «Route des Alpes», da Nizza a Chamonix, che la P. L. M., con percorsi differenti in estate ed inverno, esercisce tutto l'anno. Perchè non si può, mediante opportuni accordi, istituire, per esempio, biglietti circolari che, nell'andata, percorrino il versante francese, e nel ritorno, quello italiano delle Alpi, o viceversa? Pensate quale meraviglioso itinerario: Nizza, Barcelonnette, Briançon, Grénoble, Chambery, Annecy, Chamonix, Courmayeur, Aosta, Torino, donde per Pinerolo ed il Sestrières a Briançon, oppure per Cuneo a Nizza o Barcelonnette. Viaggio di sogno attraverso valichi sempre superiori ai 2000 metri, per città attraentissime, lungo il più grandioso panorama alpino.

I servizi che percorrono tale incantevole itinerario, esistono già tutti: in Francia, sono fra di loro collegati. Occorre fare altrettanto da noi: qualche correzione d'orario, talune coincidenze da istituire, biglietti combinabili, propaganda collettiva. Servizi ottimi, ma occorre potenziarli con un po' di buona volontà e con lievi sacrifici.

Nelle Valli di Lanzo, dopo un tentativo parziale dell'estate scorsa, è già allo studio un accordo fra la Ferrovia Torino-Ceres ed i tre concessionari delle Valli di Viù, Ala e Grande, per l'istituzione di biglietti combinabili che partendo da Torino e da un qualsiasi altro centro delle Valli, consenta, con validità di otto giorni, di percorrere tutta la zona. Come giustamente diceva su queste stesse pagine il collega Marziano Bernardi, uno dei diffondatori dell'automobilismo, il turismo è continuo movimento: si preferisce oggi passare da centro a centro, da valle a valle, piuttosto che fermarsi a lungo nella stessa località.

Stabiliti tali mezzi di propaganda, presi anche accordi con le Aziende autonome di cura, con le «Pro-loco», con Podestà, con albergatori, il Consorzio propagandistico dovrebbe stendere le reti di collegamenti con tutti gli uffici E.N.I.T. e C.I.T., in Italia ed all'estero, con Cook, Mittel Europa, ecc., con ciascuno di quegli Enti che, opportunamente interessati, sono in grado di convogliare correnti di forestieri.

Perchè, mentre le ferrovie fanno propaganda e facilitazioni non si può, con le dovute proporzioni, svolgere un'azione identica per gli autoservizi nei quali le varie aziende hanno complessivamente investiti milioni di lire? Torino, capitale dell'automobilismo italiano, posta nel centro di una delle più belle zone del mondo, deve porsi all'avanguardia nell'organizzazione e nello sfruttamento di questa rete automobilistica.

Il circuito delle Alpi Occidentali che abbiamo più sopra esposto; un itinerario combinato attraverso le bellezze naturali ed i monumenti storici della Valle d'Aosta; un viaggio per i poggi biellesi fino alle sponde del Verbano ed alle verdeggianti valli ossolane, non meritano di esser lanciati in Inghilterra od in Germania, così come il percorso della strada delle Dolomiti, o la Rapallo-Genova-S. Remo-Nizza?

Sappiamo che nell'attesa che si concreti questa azione collettiva di fiamma e di propaganda (non saremmo indiscreti a pregare l'egregio comm. ing. Fuortes, già così benemerito, di farsene propugnatore?), la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano sta studiando l'organizzazione del turismo alpino nelle Alpi del Piemonte, il quale, collegato al turismo automobilistico di montagna, completerebbe il piano.

E' noto come tale forma di turismo sia stata curata e propagandata nelle Alpi orientali: i percorsi da «capanna a capanna» sono annualmente battuti da migliaia di turisti di ogni età e condizione; i villaggi ed i rifugi sono attrezzati per ospitare tale massa di persone in continuo movimento, apportatore di ricchezza alla zona. Quanti sono i valligiani che, occupati nell'industria turistica locale, traggono da essa i mezzi di vita?

La nostra Sezione del C.A.I., per il bene delle valli del Piemonte, per facilitare l'accesso e la percorribilità delle Alpi occidentali, alle sempre numerose falangi di appassionati della montagna, sta predisponendo un opportuno piano di organizzazione e di lavori. Il turismo alpino, per vivere, dovrà necessariamente appoggiarsi agli autoservizi i quali, a loro volta, ne avranno indiscutibili benefici: è un'azione organizzativa e propagandistica che deve procedere affiancata.

L'economia del Piemonte, in montagna ed al piano, ne trarrà non trascurabile vantaggio.

EUGENIO FERRERI

La Targa Caviglia al 43.o Fanteria

Alessandria, 30 mattino.

Si è svolta l'importantissima gara militare di marcia e di tiro del Corpo d'Armata di Alessandria per l'aggiudicazione definitiva dell'artistica targa d'argento che il Maresciallo d'Italia Caviglia ha voluto mettere in palio. Alla competizione hanno partecipato undici squadre organiche, una per ogni Reggimento del Corpo d'Armata, nove di Fanteria e due di Alpini. La finale si è disputata tra la squadra del 43° Fanteria e quella del 37° Fanteria, ciascuna delle quali aveva già vinta la targa per due anni, e la vittoria è toccata al 43° Fanteria, composta di quattordici tra sottufficiali e soldati.

Il campionato al pallone elastico

Ieri, allo sferisterio di via Napione, si sono incontrati, alla presenza di un foltissimo pubblico di appassionati, il Dopolavoro di Alba (Ricca, Pelozza, Cane, Dellavalle) contro la Cuneo Sportiva (Rossi, Delpiano, Oreste, Cavecchio). L'incontro è stato vinto da Ricca per giochi 11 a 10.

Oggi, alle ore 15,30, per il campionato di 2.a categoria, il Dop. Giglio di Alba (Rivella, Ravinale) giocherà contro la Cuneo Sportiva (Fenoglio, Silvestro).

Contieri campione italiano di decathlon

Genova, 30 mattino.

Con una giornata ideale si è svolta ieri, sul campo della Nafta, la seconda serie delle prove di campionato italiano di decathlon, organizzato dalla Società Atletica San Giorgio.

Dalle gare svoltesi ieri era emerso nettamente Caldana, ma oggi, invece, il suo diretto avversario, il triestino Contieri, è riuscito gradatamente a rimontare lo svantaggio ed a precedere infine, nella classifica generale, il vicentino con minimo scarto di punti.

La vittoria di Contieri è dovuta specialmente al suo eccellente comportamento nel salto con l'asta, nel tiro del giavellotto e nella corsa dei 1500 metri. In generale le prove dei concorrenti, molto numerosi e tutti giovani, sono state assai confortanti e lasciano sperare i migliori risultati per l'avvenire. Per ora, però, il punteggio è abbastanza lontano dal «record» italiano detenuto dal genovese Carlini.

Ecco la classifica generale del campionato italiano di decathlon: 1. Contieri Elletto (Soc. Ginn. Triestina), punti 5948,45; 2. Caldana Gianni (Soc. Ginn. Umberto I, Vicenza), p. 5906,05; 3. Lux Roberto (Juventus di Bolzano), p. 5763,17; 4. Bossi Luigi (Soc. Ginn. Pavia), p. 5510,10; 5. Falorni Antonio (Giglio Rosso, Firenze), p. 4887,65; 6. Montagner Antonio (Fiamme Gialle, Roma), p. 4856,87; 7. Sorba Tommaso (id.), p. 4826,12; 8. Sarovich Antonio (id.), p. 4822,66; 9. Sbozar Stanislao (id.), p. 4661,68; 10. Tiano (Soc. Ginn. Messina), p. 4311,33; 11. Boschetti Giuseppe (S. Giorgio, Genova), p. 4290,16. Eliminato: Cerione.

Durante la riunione si sono pure svolte alcune gare di corse e lanci, che hanno dato i seguenti risultati:

Corsa piana metri 100: 1. Carlini Giacomo (S. Giorgio, Genova) in 11" e 1/5; 2. Fusarpoli (G. R. F. Mussolini, Milano) in 11"2/5; 3. Montalbetti (S. Giorgio); 4. Pollero (id.); 5. Zarabini (id.); 6. Castelli (id.).

Corsa piana metri 300: 1. Carlini Giacomo (S. Giorgio, Genova) in 36"; 2. Fusarpoli Gianni (G. R. F. Mussolini, Milano) in 37"1/5; 3. Zarabini (S. Giorgio, Genova); 4. Gori (id.); 5. Gilli (Fratellanza Sestrese).

Corsa metri 1000 allievi: 1. Pericoli Venanzio (G. R. F. Mussolini, Milano) in 2'38"3/5; 2. Ricci Raffaello (Giglio Rosso, Firenze) in 2'39"1/5; 3. Pederzoli Egisto (Trionfo Ligure); 4. Pellegrino Filippo (id.); 5. Callani Tullio (Giglio Rosso, Firenze).

Salto in lungo: 1. Carli Bruno (San Giorgio, Genova) m. 6,74; 2. Falorni Antonio (Giglio Rosso, Firenze) metri 6,42; 3. Motta Romeo (Juventus, Spezia) m. 5,89; 4. Giulietti Giuseppe (S. Giorgio) m. 5,36.

Getto del peso: 1. Rolla Enrico (San Giorgio) m. 13,46; 2. Zemi Camillo (Ginnastica Stradellina) m. 12,52; 3. Lux Roberto (Juventus, Bolzano) metri 11,93; 4. Contieri Elletto (Ginnastica Triestina) m. 11,26.

Lancio del martello: 1. Zemi Camillo (Ginnastica Stradellina) m. 44,30; 2. Carpi Annibale (S. Giorgio) metri 44,14; 3. Carpi Tullio (id.) m. 43,75; 4. Caprile Germano (id.) m. 37,57.

LA RIUNIONE ATLETICA TRIESTINA

Oberwegher migliora il record del disco

Facelli battuto da Kovacz sui 400 m. ostacoli

Trieste, 30 mattino.

Il tempo non è stato davvero propizio a questa prima manifestazione triestina di atletica leggera. Ad ogni modo, malgrado la pioggia abbondante caduta sino a qualche ora prima dell'inizio delle gare, una folla di circa quattromila spettatori si è raccolta sulle tribune e sulle gradinate dello stadio del Littorio.

La facile vittoria di Beccali

La gara di Beccali è stata il numero di centro del complesso e vario programma. Il prodigioso atleta azzurro ha vinto con grande facilità la corsa degli 800 metri piani davanti al bolognese Gordini e ai giuliani Preti e Donaggio, gara che lo ha visto facile dominatore. E' mancata la lotta, ma la folla ha potuto ammirare lo stile inconfondibile di questo atleta meraviglioso, che non tradisce lo sforzo, nè contro gli avversari, nè contro il cronometro.

Il campione del mondo ha compiuto gli 800 metri in 1'54" e tre decimi: tempo eccellente tenendo conto della mancanza di competitori della sua statura e soprattutto delle condizioni poco favorevoli della pista e del vento contrario. Ma Beccali ha entusiasmato il pubblico anche in un'altra gara: la staffetta 4 per 400 metri, vinta dalla Pro Patria di Milano con Raddrizzani, Cociaschi, Beccali e Gerbella.

Appunto in questa disputatissima gara, il campione del mondo ha compiuto una frazione magnifica portando un notevole vantaggio a Gerbella nonostante un cattivo scambio con Cociaschi. Degli altri campioni italiani, Umberto Cerati è stato quello che ha maggiormente impressionato. Il giovane campione mondiale universitario ha trionfato nella corsa dei 300 metri piani nell'ottimo tempo di 37" e quattro decimi, mettendo in viva luce le sue magnifiche doti di corridore di mezzo fondo.

La nota maggiore della riunione è stata data dalla sconfitta di Luigi Facelli, valoroso capitano degli azzurri. Il vincitore di lord Burghley è stato, evidentemente tradito dalla sicurezza di poter battere facilmente tutti gli avversari. Non parliamo dei 400 metri, gara in cui la classe dell'olimpionico Rinner è forse ogni superiore a quella del nostro anziano e glorioso atleta. La sconfitta di Facelli è avvenuta proprio nella sua specialità: la corsa dei 400 metri con ostacoli. All'ultimo ostacolo egli si riteneva già sicuro vincitore; ma subito dopo l'ungherese Kovacs, che era nella sua scia, aveva un finale davvero superbo per cui piombava a ridosso dell'azzurro. Facelli era vicinissimo al traguardo; la sorpresa dell'improvviso attacco del magiaro lo obbligava a compiere un ultimo sforzo ma proprio sul filo di lana, inesplicabilmente egli si fletteva nel tronco, mentre Kovacs toccava vittoriosamente col petto sporgente il traguardo finale.

Del resto Facelli non è stato battuto da un atleta di mediocre levatura, perchè Kovacs si è già qualcuno. Egli ha dimostrato tutta la sua potenza e il suo stile vincendo con grande facilità anche la corsa con ostacoli metri 110 e portando un prezioso contributo al trionfo del Budapest Budai Torna nella staffetta 4 per 100 metri.

Degli atleti stranieri sono stati ammirati l'ungherese Paicz, velocista di grande avvenire, vincitore nei 200 metri piani e l'austriaco Rinner, primo nei 400 metri piani e secondo nei 200 metri piani.

Il nuovo record

Nella riunione è stato battuto il record italiano del lancio del disco per merito di Giorgio Oberwegher della Giovinezza di Trieste, il quale ha portato a m. 46,373 il massimo, detenuto dal bolognese Mignani con m. 45. Le condizioni sfavorevoli della pedana, resa piuttosto molle dalla pioggia, hanno impedito migliori misure da parte dei nostri campioni nelle altre gare. Così Angelo Tommasi, nel salto in alto, ha vinto con metri 1,85 ed ha fallito il tentativo di battere il record di m. 1,965 da lui stesso detenuto. Pure Innocenti, nel salto con l'asta, ha potuto superare soltanto metri 3,70, mentre il suo massimo nazionale è di m. 3,87. Il vento ha inoltre ostacolato il raggiungimento di misure notevoli, nel lancio del giavellotto. Infatti il vincitore della gara, l'udinese Agosti, ha lanciato il giavellotto a m. 57,32. Sempre a causa delle condizioni della pedana nel salto in lungo il campione italiano Tabai ha vinto con m. 6,63 davanti all'ungherese Megyer, secondo con m. 6,51.

Nella gara di marcia sui 5 mila metri Armando Tercovich della V Legione Ferroviaria di Trieste si è preso la rivincita su Garibaldi della seconda Legione ferroviaria Milano. Infatti mentre il milanese si piazzava secondo in 23'36" e quattro quinti, quasi con lo stesso tempo segnato domenica scorsa nei campionati di Roma (23' e 36"3/5), il bravo milite giuliano trionfava con bellissimo stile in 23'31"2/5. Nella staffetta 4 per 100 metri la valorosa squadra dell'Unione Ginnastica Goriziana, seconda arrivata dopo la squadra ungherese, ha battuto il record giuliano della specialità.

Alle ore 14, dopo la presentazione degli atleti, si iniziano le batterie dei 200 metri. Sono assenti i due argentini Bianchi Lutti e Poenisevich: essi, loro malgrado, sono dovuti partire per Buenos Aires perchè una Compagnia di navigazione tedesca ha loro rifiutato la disdetta del viaggio di ritorno in America, viaggio dai due atleti prenotato su uno dei piroscafi della Compagnia: piccole miserie della crisi.

Corsa duecento metri piani — 1. Paicz (Ungheria), in 22"2/5; 2. Rinner (Austria), in 22"5/10; 3. Gonnelli (Bologna Sportiva), in 22"7/10; 4. Raggambi (Ungheria), in 22"8/10; 5. Di Bias (U. G. Goriziana). Toetti si è ritirato a due metri dal traguardo.

Corsa metri centodieci con ostacoli — 1. Kovacs (Ungheria), in 15"3/10; 2. Tabai (U. G. Goriziana), in 16"4/10; 3. Revoltella (S. G. Triestina), in 16"9/10.

Salto con l'asta — 1. Innocenti (Giglio Rosso di Firenze), m. 3,70; 2. Revoltella (S. G. Triestina), m. 2,80.

Corsa piana metri quattrocento — 1. Rinner (Austria), in 50"9/10; 2. Facelli (libero, di Acqui), in 50"5/10; 3. Craighero (S. S. Udinese), in 51"5/10; 4. Raddrizzani (Pro Patria Milano); 5. Gerbella (id.).

Facelli, con ampia falcata, si affianca in partenza a Craighero e attacca l'austriaco Rinner, il quale, però, resiste e all'uscita dell'ultima curva accelera e taglia primo il traguardo.

Corsa metri tremila — 1. Cerati (U. S. Italia di Milano), in 9'7"3/10; 2. Capoferri (Pro Patria di Milano), in 9'13"; 3. Daurio (S. G. Giovinezza di Trieste), in 9'21"2/10; 4. Minut (id.), in 9'40"3/10; 5. Zerial (Circolo sciatori fascista Trevisani di Trieste), in 10'8"6/10.

Salto in alto — 1. Tommasi Angelo (Bentegodi di Verona), m. 1,85; 2. Degli Esposti (Bologna Sportiva), m. 1,80; 3. Dotti (id.), m. 1,70.

Lancio del disco — 1. Oberwegher (Giovinezza Trieste), m. 46,373 (nuovo record italiano); 2. Donogan (Inghilterra), m. 45,61; 3. Bononcini (Bologna Sportiva), m. 44,93; 4. Mignani (Virtus Bologna), m. 42,37; 5. Raugna (Giovinezza Trieste), m. 37,28; 6. Prisco (S. G. Triestina), m. 36,45.

Corsa metri ottocento — 1. Beccali (Pro Patria Milano), in 1'54"3/10; 2. Gordini (Virtus di Bologna), in 1'58" e 8/10; 3. Preti (Giovinezza Trieste), in 2'4"8/10.

Tiro del giavellotto — 1. Agosti (S. S. Udinese), m. 57,32; 2. Androssoni (G.U.F. Roma), m. 51,30; 3. Spazzali (U. G. Goriziana), m. 52,96.

Corsa con ostacoli metri quattrocento — 1. Kovacs (Ungheria), in 55"3/10; 2. Facelli (libero, di Acqui), a spalla; 3. Cumar (U. G. Goriziana), in 58"; 4. Cerati (Virtus di Bologna).

Salto in lungo — 1. Tabai (U. G. Goriziana), m. 6,63; 2. Megyer (Ungheria), m. 6,51; 3. Tommasi Virgilio (Bentegodi di Verona), m. 6,375; 4. Giachelli (S. G. Triestina), m. 6,25; 5. Marchi (U. G. Goriziana), m. 5,92.

Marcia metri cinquemila — 1. Tercovich (5.a Legione ferroviaria Trieste), in 23'31"2/5; 2. Garibaldi (2.a Legione ferroviaria Milano), in 23'36"4/5; 3. Luisa (Giovinezza Trieste), in 23'46" e 1/5; 4. Michelini (G. R. F. Domenichini); 5. Corsi (Giovinezza Trieste); 6. Rissolo (5.a Leg. ferr. Trieste); 7. Bandel (S. G. Triestina).

Staffetta metri quattro per cento — 1. Budapest Torna Club (Kovacs, Minach, Paicz, Raggambi), in 42"8/10; 2. Unione Ginnastica Goriziana (Cherevani, Marchi, Cumar, Di Bias), in 43" e 9/10; 3. Pro Patria di Milano, in 44" e 5/10; 4. Bologna Sportiva, in 46".

Staffetta metri quattro per quattrocento — 1. Pro Patria di Milano (Raddrizzani, Cociaschi, Beccali, Gerbella), in 3'29"1/10; 2. Società Sportiva Udinese (Job, Baroni, De Pascal e Craighero), in 3'40"; 3. Squadra mista (Gordini, Mazzoli, Marchi, Cumar), in 3'41"4/5.

Atletica femminile

La riunione a Trofarello

Trofarello, 30 mattino.

Molto pubblico ha assistito alla prima riunione atletica femminile fatta svolgere ieri nello Stadio Littorio. Ecco i risultati delle gare:

Metri 60 (esordienti): Di Majo Viviana (Dop. S. I. P.) 9"4/10; 2. Rinaldi Teresa (Unica) 9"6/10; 3. Bussolino (id.); 4. Moro (Trofarello); 5. Balbo (id.).

Metri 80 con ostacoli (1.a e 2.a cat.): 1. Bongiovanni Lidia (G.U.F. Torino) 15"6/10; 2. Fiore Margherita (Unica) 16"; 3. Giacotto Ada (Unica).

Metri 80 piani (1.a e 2.a cat.): 1. Bullano Nanda (Unica) 11"; 2. Marinoni Giulietta (Unica); 3. Montarino Pia (R. S. Ginnastica).

Lancio del disco (1.a e 2.a cat.): 1. Bertolini Bruna (Unica) m. 28,97; 2. Venturini Nini (id.), m. 28,04; 3. Bertolini Neti (id.); m. 22,06; 4. Giacotto (id.) m. 21,290.

Getto del peso (1.a e 2.a cat.): 1. Bertolini Bruna (Unica), m. 10,32; 2. Bongiovanni Lidia (G.U.F. Torino), m. 9,11; 3. Bertolini Neti (Unica), m. 7,80.

Metri 150 (esordienti): 1. Di Majo Viviana (S.I.P.) in 24"; 2. Rinaldi Teresa (Unica); 3. Balbo Cleo (Trofarello); 4. Moro (Trofarello); 5. Mirtiasso (Unica).

Lancio del giavellotto (1.a e 2.a cat.): 1. Bertolini Bruna (Unica), m. 29,81; 2. Bongiovanni Lidia (G.U.F. Torino), m. 28,38; 3. Venturini Nini (Unica), metri 20,10.

Staffetta mista (promiscua): 1. Unica A. (Bullano, Bertolini, Giacotto e Mainardi) in 52"; 2. Unica B in 58"; 3. Dopolavoro S.I.P.

Classifica generale: 1. G. S. Unica, p. 66; 2. Dop. S.I.P., p. 15; 3. G.U.F. Torino, p. 14; 4. R. Ginnastica, p. 10.

La finale del G. P. «Ragazzi»

Da Novara ed Alessandria sono scesi ieri i primi classificati nelle eliminatorie provinciali per disputare con quelli di Torino la finale del G. P. «ragazzi» allo Stadio Mussolini. Ecco i risultati:

Salto in lungo: 1. Manazza Annibale (Novara), m. 5,06; 2. Ratti Michele (Alessandria), m. 4,85.

Metri 60: 1. Col Mario (Torino) in 9"6/10 (nuovo record, precedente record di Ramorcia, di Vercelli: 10" 6/10); 2. Negpoli Giovanni (Alessandria) in 10"; 3. Carola Alfredo (Novara) in 10" 2/10.

Metri 1000: 1. Tettamanzi Dario (Torino) in 4'35" 7/10 (record stabilito); 2. Bordes Mario (Novara) in 5'10" 2/10; 3. Riposio Carlo (Alessandria) in 5'12" e 3/10.

Getto del peso kg. 5: 1. Bertio Angelo (Torino), m. 10,69 (nuovo record, record precedente: Nebiolo, di Torino, m. 10,04); 2. Torti Silvio (Alessandria), m. 10,15; 3. Dellomodarme Silvano (Novara), m. 8,51.

Salto in alto: 1. Comollo Ugo, Torino, m. 1,60; 2. Boffentini Aldo, Novara, metri 1,40; 3. Gandini Emilio, Alessandria, m. 1,35.

Classifica per provincie: 1. Torino p. 24 (e maggior numero di vittorie); 2. Novara, p. 24; 3. Alessandria, p. 22.

Valente batte Rivolta nella Varazze-Cornigliano

Genova, 30 mattino.

La marcia Varazze-Cornigliano, della quale la Polisportiva Fascista Corniglianese ha iniziato ieri l'organizzazione, ha ottenuto nella sua prima disputa un successo assai lusinghiero. Se il numero dei partecipanti non è stato rilevante, per altro la qualità ha supplito alla quantità. La partecipazione di Rivolta, Valente e Aloisio, campione italiano degli allievi, ha conferito notevole importanza alla prova, che si svolgeva su un percorso di 32 chilometri.

Alla partenza si presentavano dodici marciatori. L'inizio vedeva una fuga di Aloisio, il quale staccava di un minuto Rivolta e Valente. A Cogoleto il genovese attaccava decisamente Rivolta sorpassandolo. Valente si metteva, quindi, all'inseguimento di Aloisio e lo raggiungeva a Voltri: il campione italiano degli allievi, fiaccato dallo sforzo iniziale, era costretto al ritiro, mentre Valente marciava indisturbato verso il traguardo.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Valente Armando (S. Giorgio, Genova) in ore 2,52'; 2. Rivolta Ettore (libero) 2,56'; 3. Donadel Ulrico (Indomita, Milano), 2,59'; 4. Malaspina Giuseppe (Genova); 5. Perinotto Mario (Dopolavoro Ansaldo); 6. Cedolin Dante (idem); 7. Saglio Armando (idem); 8. Comin Angelo (idem); 9. Caprifichi Eldo (idem). Ritirati: Aloisio, Spinelli, Rocca.

Ottima l'organizzazione.

— *Ladoumègue*, in un nuovo tentativo di record sul 1500 metri, effettuato ad Albi sotto la pioggia, ha compiuto la distanza in 3'58" 2/10.

— *Jean Guillien* ha battuto a Bergen il record belga di marcia del 100 m., in 7'12" 1/5.

— *J. Van Vempen-Braeckmans* hanno vinto l'americana di due ore a Charleroi, in cui gli italiani Borsari-Piano si sono classificati quarti.

— *Il Gruppo Corridoni* di Bologna, ha vinto il III Giro di Parma a staffetta, di Km. 5, in 17'7".

— *Ferruccio Tissi* ha vinto la gara di pistola nell'incontro triveneto di tiro, e Giulio Braida quella di fucile. La bandiera di rappresentanza è toccata alla provincia di Udine.

— *A Savigliano* è stato inaugurato lo Stadio Littorio, donato dalla Cassa di risparmio. E' seguita la partita U. S. Pro Vercelli-U. S. Saviglianese, chiusasi 0-0.

Facile vittoria di Sciarra nel Premio del Sempione a S. Siro

Milano, 30 mattino.

Dopo una mattinata di pioggia torrenziale, il sole, più splendente ha illuminato il pomeriggio del «Sempione» cosicchè questo ultimo grande convegno ippico milanese, ha potuto essere all'altezza della brillante tradizione. Il terreno, in condizioni di estrema pesantezza, ha fatto assottigliare il numero dei partenti; e se la rinuncia di Marte non meritava considerazione, quella di Sans Souci privava la gran corsa di uno dei suoi numeri di maggior attrazione. Il tre anni della Razza del Soldo aveva dato a Baden Baden una pessima prova nel pesante e gli si è voluto risparmiare una corsa severa in condizioni di peso gravose.

I concorrenti al «Sempione» sono stati quindi cinque: un anziano, Agrifoglio, e quattro puledri di tre anni, Pampino, Sciarra, Varsoviana e Ghislanda. Nelle scommesse favorito era il puledro della Scuderia Sangone, ma anche Sciarra era molto appoggiata a lieve scarto di quota, da 1 e un quarto a 1 e tre quarti. Sul terreno si è provato poi che il criterio dei giocatori era esatto perchè son stati proprio Sciarra e Pampino i protagonisti della gran corsa.

L'aspetto complessivo del lotto non poteva fare nel «paddock» impressione migliore e specialmente Pampino arrivava in una condizione superba, ma anche Sciarra e Varsoviana poco avevano da invidiare il favorito, mentre meno impressionavano Ghislanda ed Agrifoglio.

La partenza è stata sollecita, e il comando del plotone è stato subito preso da Ghislanda con vicino Pampino, seguito a una lunghezza da Sciarra, mentre Varsoviana e Agrifoglio erano più arretrati. Le posizioni non hanno subito varianti per tutta la dirittura di fronte e Ghislanda è entrata ancor prima in curva accennando a render più sostenuto il treno. Ma Watkins su Pampino non ha atteso molto per lanciarsi ad inseguire la puledra della Scuderia Tesio-Incisa, che era raggiunta prima dell'entrata in dirittura. All'intersezione delle piste, Pampino è passato deciso ed ha preso un paio di lunghezze a Ghislanda, ma al fianco del cavallo della Scuderia Sangone, si è fatta sotto Sciarra e mentre Watkins spingeva a fondo per sfuggire alla minaccia dello scuro di Sciarra, Attilio Rossi su questa, aveva ancor delle evidenti riserve da spendere e Sciarra è venuta con facile azione all'altezza di Pampino a duecento metri dal palo. Non c'è stata quasi lotta nel finale: i cenni di Sciarra hanno fatto sentire il loro valore.

Pampino, superato e senza speranze di riacciuffare la vittoria, non si è dato per vinto, si è impegnato fino allo stremo delle forze e ha spinto avanti Sciarra senza peraltro mai più apparir minaccioso. Gli altri seguivano a distanza più che rispettosa e una decina comoda di lunghezze separava Varsoviana, finita in testa ai battuti, da Pampino che era ad una lunghezza dalla figlia vincitrice.

Sciarra, da Captain Cuttle e Spectia, aveva al suo attivo qualche buon successo: aveva disputato sette corse quest'autunno vincendone cinque e piazzandosi nelle altre due. Un dubbio si poteva essere sulla sua tenuta, perchè Sciarra non era mai andata oltre i 2000 metri e il terreno pesante rendeva ancor più severa ieri la distanza del miglio e mezzo. Si è provato nel «Sempione» che Sciarra è una cavalla tanto brillante quanto resistente, e sebbene la sua condizione al peso fosse molto favorevole, rilevando, essa, quattro chili oltre il sesso da Pampino, lo stile del suo finale ha chiaramente provato che essa avrebbe vinto anche con qualche chilo di più. Il tempo: di 2'43"3/5 è giustificato dallo stato del terreno.

G. G.

I RISULTATI

Premio Merone (L. 5000, m. 1600): 1. Traversata da Ravenna (60, Walkins) di Piccola Scuderia; 2. Mantegna; 3. Bololo. - N.P.: Menelik. - 5 lungh., 6 lungh. - Tot. 17,50, 8, 7.

Premio Monte Tordo (L. 4000, metri 1600): 1. Lete (54, T. Orsini) di Castellini; 2. Sacti; 3. Anienus. - N.P.: [illegible] - 3/4 lungh., 4 lungh. - Tot. Lire 21,50, 7, 8.

Premio Brusuglio (L. 6000, m. 1300): 1. Nereide (52, Watkins) di Mussolo; 2. Guizzola; 3. Fambros. - N.P.: Folco, Agra, Marilanda. - 1 lungh., 2 lungh., 2 lungh. - Tot.: L. 22, 12, 13,50.

Premio Tremezzo (L. 6000, m. 1600): 1. Parigino (50, Bensoni) di Whirlpool; 2. Golaia; 3. [illegible] - Tot. 37, 9,50, 8, 5,50, 8.

Premio del Sempione (L. 100.000, m. 2400): 1. Sciarra (55, Rossi) di Mopier; 2. Pampino; 3. Varsoviana; 4. Ghislanda. - N.P.: Agrifoglio. - 1 lunghezza, 10 lungh., 1 lungh. - Tot. 19, 7,50, 7,50.

Premio Isola Bella (L. 8000, metri 3000): 1. Gianotto Malatesta (51, Walkins) di Piccola Scuderia; 2. [illegible]; 3. [illegible] - Tot. [illegible]

Premio Casc. Rolla (L. 10.000, metri 3000): 1. Blanchefleur II (55, Caprioli) di Michelli; 2. Alcor; 3. [illegible] - N.P.: Esplosivo, La Luna. - 5 lunghezze e mezza, mezza lungh. - Tot. 17,50, 8, 8,50.

Le corse alle Capannelle

Roma, 30 mattino.

Premio Castel Fusano (L. 20.000, m. 2100): 1. Crassus (55, Bronchi) di Donna Radice Litta; 2. Don Garzia; 3. Niger. - 1/2 lungh. 1 lungh. - Tot.: L. 43; 11,50; 10; 10.

Premio Monte Tarpeo (L. 5000, metri 1700): 1. Harmouta (58,50, Romeo) della Scuderia Campino; 2. Lafatas; 3. Origa. - 2 lungh.; 3 lungh. - Tot.: L. 15; 6,50; 6,50.

Premio Monte Sabbio (L. 7500, metri 2200): 1. Rosello (57,50, Cellini) di Costanti; 2. Stellia; 3. Massilia. - 2 lungh.; 2 lungh. - Tot.: L. 18; 6; 7.

Premio Monte Olmo (L. 5000, metri 1600): 1. Calamba (51,50, Bertini) di Flammingo; 2. Torraiola; 3. Miccia - 1 lungh.; 1 lungh. - Tot.: L. 22; 10; 7.

Premio Monte Pincio (L. 7500, metri 1400): 1. Antioco (50, Watkins) del conte Macchi di Cellere; 2. Pantanella; 3. Novara. - 2 lungh.; 3 lungh. - Tot.: L. 8; 6,50; 6.

Premio Montecrest (L. 4500, metri 1200): 1. Bugiardella (56, Caprioli) di Berlingieri; 2. Mary; 3. Sabrina - 1 lungh. e 1/2; 1 incoll. - Tot.: Lire 10,50; 5,50; 11; 8.

Premio Monte Castello (L. 4500, metri 1600): 1. Piumina (49,50, Baracco) di Palazzi; 2. Acquabona; 3. Cacco Angiolieri. - 2 lungh.; 1/2 lungh. - Tot.: L. 24,50; 11,50; 11; 8.

DUE miracoli alla volta! Successo senza precedenti!

ABITO o SOPRABITO

UOMO

Lire 100

Confezionato su misura con quante prove desidera il Cliente tutto compreso:

Stoffa drapperia ottima
Fodere - Confezione

Telefonando al 48-418 verrete visitati a Casa coi campionari e senza impegno

IMPORTANTE ASSORTIMENTO
Stoffe per Abiti d'ogni qualità
a PREZZI imbattibili

ALLA MODA ITALIANA

TORINO - VIA BERTOLA, 40 (sotto il portone). Telef. 48-418. Vicino a Porta Susa

Si possono passare le ordinazioni anche ai seguenti nostri recapiti:
VIA NIZZA, 20
VIA MONGINEVRO, 44

In Milano: Via Omenoni, 2 (Piazza Crispi) - Telefono 81-281

ULTIME NOTIZIE

L'agitazione araba in Palestina

Sanguinosa sommossa nel quartiere vecchio di Gerusalemme

Gerusalemme, 30 mattino.

Una nuova e più grave sommossa da parte della popolazione araba, conseguenza di quella già grave di venerdì, è scoppiata ieri mattina in Gerusalemme e ha avuto un tragico bilancio: 2 morti e 60 feriti di cui 15 versano in grave stato.

La sommossa è avvenuta nel quartiere vecchio della città. Quasi alcune centinaia di arabi hanno tentato di disarmare gli agenti inglesi che si recavano a montare la guardia nel quartiere ebraico. Il tentativo è stato accompagnato da episodi di grande violenza. Gli arabi sembravano risoluti a impedire ad ogni costo il rafforzamento del quartiere che essi forse si proponevano di attaccare nella giornata. La polizia, sul punto di esser sopraffatta, ha fatto uso dei bastoni prima e poi dei moschetti. I rinforzi giunti mentre la lotta infuriava più feroce hanno a stento avuto ragione degli assalitori e sono riusciti a ristabilire l'ordine dopo alcune ore.

La situazione è grave a causa della profonda eccitazione degli animi. Tutte le porte di Gerusalemme sono guardate da forti picchetti di truppe e polizia. A nessuno è permesso entrare o uscire senza speciale autorizzazione. Numerosi cittadini inglesi si sono volontariamente offerti alla direzione della polizia per dare il cambio agli agenti, stanchi per le lunghe ore di servizio di questi ultimi giorni.

A Damasco è stato proclamato lo sciopero generale in segno di solidarietà coi rivoltosi arabi della Palestina. L'Alto Commissario francese a Damasco ha ordinato la sospensione di tutti i giornali arabi per essersi ricusati di smentire alcune informazioni riguardanti la sommossa araba in Palestina.

(United Press).

Goering respinge l'accusa di armamenti aviatori clandestini

Berlino, 30 mattino.

E' stato ieri solennemente commemorato il 17° anniversario della morte dell'« asso » di guerra Oswaldo Boelcke, aviatore insignito dell'ordine « Pour le mérite », caduto sul campo il 28 ottobre 1916, dopo avere abbattuto il quarantesimo aeroplano nemico. La commemorazione ha avuto luogo in forma solenne all'aeroporto di Tempelhof, con l'intervento delle autorità e di tutte le rappresentanze aviatorie del Reich. A Tempelhof ha pronunziato il discorso commemorativo il Segretario di Stato al Ministero dell'Aviazione Milch.

La commemorazione di Boelcke è stata [illegible] dove si trova per la campagna elettorale il Ministro Presidente di Prussia e Ministro dell'Aviazione del Reich, Goering, il quale ebbe Boelcke camerata in guerra. Goering ha colto l'occasione per pronunziare un discorso di commemorazione che ha assunto una rilevante importanza politica. Dopo aver esaltato le eroiche gesta e le virtù dell'« asso », presentandolo come modello di fedeltà verso la patria e di volontà di sacrificio, il Ministro Goering ha detto:

« Da questo posto, nella mia qualità di capo responsabile dell'aviazione tedesca, dichiaro qui ad alta voce e nettamente: non è vero che noi abbiamo sottratto al disarmo aeroplani di guerra, non è vero che noi abbiamo segretamente costruito e costituite squadre; e se si accenna ai nostri aeroplani di comunicazione civile io rispondo: « Voi parlate in malafede, e i vostri esperti non possono affermare che i nostri pesanti aeroplani di comunicazione civile possano, mai essere adoperati come aeroplani di guerra. Nelle Conferenze pel disarmo si è sempre sostenuto che la Germania non deve avere un'aviazione militare, e noi ci siamo sempre dichiarati pronti a rinunziare a qualsiasi genere di aeroplano d'attacco, ma abbiamo sempre insistito che ci sia concesso un minimo di aeroplani di difesa, aeroplani che per il loro raggio d'azione ridotto non possono mai servire ad un attacco. Se ciò ci si nega, allora io affermo che dalla parte opposta esiste qualche maligna intenzione recondita. Finchè l'avversario non avrà rinunziato ai grandi aeroplani d'attacco non si può condannare la Germania se alla Conferenza chiede che le sia concesso almeno un minimo di apparecchi di difesa; se ciò ci si nega, non vi può essere in giuoco se non un'intenzione maligna. Si è costretti a disarmare. Ma la violenza una cosa non può togliere: l'onore. La Germania chiede anche in questo campo la parità dei diritti, soprattutto la parità dei diritti ideali ».

Alla conclusione del suo dire, accennando alla bandiera croce-uncinata, il Ministro Goering ha così concluso:

« Non dimenticatelo: sopra la croce uncinata sta l'aquila. [illegible] questa aquila è la [illegible] dell'aviazione tedesca ».

La ferrovia orientale cinese e la questione dei funzionari

Mosca, 30 mattino.

In occasione degli arresti illegali di funzionari responsabili sovietici della ferrovia orientale cinese, sono state scambiate lettere tra Bandura, facente funzione di vice-direttore del Consiglio d'amministrazione, e Lishaoguen presidente del Consiglio stesso. Lishaoguen ha tentato di giustificare l'azione illegale del controllore capo, Tsuichungau. Bondura, invece, ha rilevato nella sua risposta che Lishaoguen ha riconosciuto che Tsuichungau perseguitava i funzionari arrestati non nella sua qualità di controllore capo, ma come persona privata, ciò che conferma l'infondatezza delle accuse dirette contro gli arrestati. Bondura rileva che i tentativi del direttore aggiunto manciucuano di nominare cittadini manciucuani al posto degli arrestati, quantunque contrari alla legge, continuano, con lo scopo di rimpiazzare gli impiegati sovietici nella ferrovia orientale cinese con funzionari manciucuani. Elevando nuove proteste contro la disorganizzazione del funzionamento della ferrovia, Bondura reclama il ristabilimento della [illegible] amministrazione della stessa.

Come avverranno le elezioni tedesche
Un'intervista col Ministro Frick

Berlino, 30 mattino.

Il Ministro delle Finanze Frick che, per la sua carica, ha la direzione delle operazioni elettorali, ha dato una intervista alla « Volkischer Beobachter ». Frick ha spiegato le ragioni fondamentali delle elezioni per il Reichstag ed ha detto che qui non si tratta di elezioni di natura parlamentaristica, ma si tratta di un atto di volontà che il popolo tedesco è chiamato a compiere davanti a tutto il mondo, atto di volontà che, anzichè diminuire, accresce immensamente e spinge al massimo la responsabilità dell'elettore tedesco. Per recare un esempio il Ministro ha ricordato il precedente italiano delle elezioni plebiscitarie fasciste. Tecnicamente il sistema elettorale rimane ancora qual'era: soltanto sarà presentata una lista unica per tutte le 35 circoscrizioni elettorali del Reich; rimane ancora la quota di un deputato per ogni 60.000 abitanti. La lista unica avrà 685 nomi di candidati e, data l'importanza politica estera di queste elezioni, le quali debbono valere come una espressione di volontà del popolo tedesco dinanzi al mondo, sono state comprese nella lista alcune personalità che stanno al di fuori del partito nazionalsocialista e che hanno egualmente importanza nella vita politica tedesca: ed è perciò che la lista contiene circa 40 nomi di candidati non nazionalsocialisti, scelti dagli ex-partiti, come il partito tedesco nazionale, il centro, il partito bavarese, il partito populista.

Infine, essendo, come si sa, le Diete locali state sciolte senza che siano state indette per esse le nuove elezioni, molti nomi di deputati nazionalsocialisti, già appartenenti alle Diete di paese, sono stati fusi nella lista unica.

Il Ministro ha riaffermato quindi che il voto sarà assolutamente segreto; in quanto alla astensione, è però naturale che, non essendovi che un solo partito, essa assumerà un carattere diverso da prima. Il Ministro ha annunziato quindi che queste elezioni saranno le ultime che si faranno con il vecchio sistema elettorale e che, subito dopo, la legge elettorale sarà *riformata* completamente. Il nazionalsocialismo tiene anche e soprattutto a far corrispondere direttamente la sua politica con la volontà del popolo e circa il modo con cui il popolo esprimerà per l'avvenire la sua volontà, ciò sarà oggetto di esame.

Roosevelt autorizza gli acquisti d'oro all'estero

Washington, 30 mattino.

Il Presidente Roosevelt ha autorizzato gli acquisti di oro all'estero. (*Stefani*).

L'annuale della Marcia su Roma
celebrato dagli italiani all'estero

BUDAPEST, 30. — Ieri mattina, nella sede del Fascio di Budapest, alla presenza dell'intera collettività italiana, ha avuto luogo la solenne celebrazione dell'undecimo annuale della Marcia su Roma. Dopo brevi parole pronunciate dal Reggente il Fascio, il R. Incaricato d'affari ha dato lettura del Messaggio del Duce alle Camicie Nere, che è stato accolto da calorose ovazioni. Ha poi parlato l'on. Felicioni, che ha esaltato la memoria degli Eroi che dal Risorgimento alla Rivoluzione fascista hanno sacrificato la vita per la grandezza d'Italia, definendo quindi il carattere e la mentalità dell'Italia fascista e la portata mondiale dell'opera di pace e di giustizia realizzata dal Duce. Il discorso dell'on. Felicioni ha provocato altissime entusiastiche acclamazioni al Duce.

ANVERSA, 30. — Gli italiani di Anversa, gli ufficiali e gli equipaggi dei piroscafi italiani ancorati nel porto, si sono riuniti, in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma, ed hanno assistito alla proiezione di film patriottici dell'Istituto L.U.C.E. Il R. Console generale on. Zimolo, che fu membro del Comitato centrale del Partito fascista all'epoca della Marcia su Roma, ha dato lettura del Messaggio del Duce, e quindi ha rievocato l'avvenimento con vibranti parole. La riunione si è chiusa tra grandi alalà al Re, al Duce e all'Italia.

BRUXELLES, 30. — Ieri mattina è stata solennemente inaugurata la nuova grandiosa Casa d'Italia, ove avranno sede il Fascio, il Dopolavoro, le Organizzazioni giovanili, la Scuola, l'Ufficio di emigrazione, le Associazioni nazionali varie e l'Istituto di cultura. La sede è stata benedetta dal Nunzio Apostolico monsignor Micara, che ha pronunziato calde parole di omaggio al Sovrano e al Capo del Governo e di affetto per i connazionali. Hanno poi parlato il R. Ambasciatore conte Vannutelli ed il ministro Parini, che ha letto il Messaggio del Duce alle Camicie Nere. Infine l'on. Baistrocchi Giuliano ha parlato, applauditissimo, sui motivi ideali della Rivoluzione fascista. La cerimonia si è chiusa al canto di *Giovinezza* e con l'invio di telegrammi di devozione al Re ed al Duce.

CAIRO, 30. — Presenti ottomila italiani, si è svolta, con l'intervento del Ministro d'Italia conte Pagliano, la celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma, che è riuscita imponente. Ha parlato, applaudito, commemorando la storica data il prof. Anchieri. Al termine del suo discorso i presenti hanno entusiasticamente acclamato al Duce. Tutte le case di italiani sono imbandierate. Il Ministro Pagliano ha offerto nel palazzo della Legazione un ricevimento in onore dei membri del Fascio, dei decorati e dei combattenti. Ad Alessandria, alla presenza del Console generale Fontana, ha avuto luogo una grandiosa adunata della collettività italiana. A Porto Said la colonia italiana ha assistito ad una solenne Messa al campo celebrata in suffragio dei Caduti fascisti. A Suez, Assiut, Assuan ed in altri centri dell'Alto Egitto le collettività italiane hanno celebrato con entusiasmo l'anniversario della Rivoluzione fascista.

BARCELLONA, 30. — Ricorrendo l'undecimo annuale della Marcia su Roma, i deputati italiani on. il Melchiori e Donzelli, che si trovano a Barcellona, hanno visitato la Casa d'Italia e le sedi delle Organizzazioni fasciste, ricevuti dal Console generale d'Italia e dal Segretario del Fascio. Dopo aver reso omaggio ai Caduti italiani, l'on. Melchiori ha visitato anche il nuovo edificio del Liceo italiano, ed ha inviato un telegramma di omaggio al Duce.

FRANCOFORTE SUL MENO, 30. — Ieri mattina alla Casa d'Italia sono convenuti tutti gli italiani della Circoscrizione consolare di Francoforte per ascoltare la lettura del Messaggio di Mussolini, fatta dal Console generale Pascale, che è stata accolta da calorosi applausi e ovazioni al Duce e all'Italia. Ha poi commemorato l'annuale della Marcia su Roma il prof. Dante Dini, che ha parlato della rinascita italiana e del ritorno della romanità alla sua funzione storica per merito del Duce e del Fascismo. L'oratore è stato applauditissimo. La riunione si è chiusa al canto degli inni nazionali e con acclamazioni al Re, al Duce e al Fascismo.

RIO DE JANEIRO, 30. — A Porto Alegre, capitale dello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul, nell'annuale della Marcia su Roma è stata inaugurata, alla presenza dell'Interventore federale e delle autorità italiane, la Mostra permanente del libro italiano, nella libreria José de Sa, situata nel punto più centrale della capitale. Gli editori hanno aderito entusiasticamente all'iniziativa, dovuta al Console generale d'Italia Mario Carli, che si sta interessando all'importazione del libro italiano in Brasile. La Mostra ha avuto liete accoglienze in tutti i circoli culturali della capitale.

BUENOS AIRES, 30. — Fascisti e combattenti hanno solennemente festeggiato la data del 28 ottobre alla sede del Fascio, dove è stato letto il Messaggio del Duce alle Camicie Nere, accolto da reiterati vibranti applausi all'Italia e al Duce.

La celebrazione in Colonia

TRIPOLI, 30. — In occasione dell'undicesimo Annuale della Marcia su Roma, si è svolta in Piazza Castello, presenziata dal Governatore Maresciallo Badoglio e dalle maggiori autorità civili e militari, una grande adunata fascista cui hanno partecipato anche le rappresentanze delle forze armate del presidio con musica, le associazioni con labari, bandiere e gagliardetti e una folla imponente. Dopo la celebrazione di una Messa in suffragio dei Caduti fascisti, il Segretario federale ha dato lettura del Messaggio del Duce, accolto da calorosissime manifestazioni ed entusiastiche acclamazioni a Mussolini ed al Fascismo da parte delle Camicie Nere e della popolazione. Nella mattinata e nel pomeriggio di sabato il Governatore ha proceduto all'inaugurazione delle nuove opere pubbliche fra cui un lotto di case popolari, il mercato rionale, l'edificio della Riunione Adriatica di Sicurtà, il Lungomare Badoglio, il nuovo edificio per il Liceo Ginnasio, l'orfanotrofio per i ragazzi metropolitani di Sidi Mesri, il ricoveratorio per i ragazzi indigeni di Shebeida, gli alloggi per gli ufficiali di Tripoli e del campo di aviazione di Mellaha. Il podestà ha rivolto un patriottico manifesto alla cittadinanza. Durante tutta la giornata la città è stata ovunque imbandierata, ed a sera riccamente illuminata.

MOGADISCIO, 30. — La ricorrenza del 28 Ottobre Anno XI e l'inizio del XII anno dell'Era Fascista sono stati celebrati solennemente a Mogadiscio tutta imbandierata a festa per l'occasione. Al mattino nella caserma della M.V.S.N. Franca Carmi, S. E. il Governatore ha passato in rivista le organizzazioni giovanili fasciste inquadrate nei ranghi dell'O.N.B. Nel pomeriggio, fra grande entusiasmo è stato letto il messaggio del Duce.

Il suono della campana dei Caduti sarà trasmesso per radio

Trento, 30 mattino.

La sera del 2 novembre, il suono della monumentale campana dei Caduti, che ricorda gli Eroi della grande Guerra, verrà trasmesso per radio in tutto il mondo.

Le feste della Sacra Spina a Bergamo
Una grande processione in Val Brembana

Bergamo, 30 mattino.

Trentamila persone hanno assistito, ieri sera, ad una solenne processione che, attraverso le vie di Bergamo Alta e percorrendo le mura, ha sfilato, trasportando la reliquia della Sacra Spina che si venera a San Giovanni Bianco e che da una settimana era stata esposta alla devozione dei fedeli di Bergamo, nel Duomo. La Sacra Spina quest'anno, nella ricorrenza della Pasqua, ha ripetuto il miracolo della fioritura, miracolo che si replica ad epoche fisse da parecchi secoli. Con la insigne reliquia nel Duomo era esposto un crocefisso che è oggetto di particolare devozione perchè si narra che il simulacro di Cristo ben due volte abbia compiuto il miracolo di staccare il braccio sinistro dalla Croce. Il braccio appare ora legato alla Croce da un nastro cremisi.

La teca contenente la Sacra Spina venne portata in processione dal Vescovo mons. Bernareggi e altri tre Vescovi: mons. Marelli, mons. Bencolli e mons. Pellegrinelli, e, passando tra due ali di cittadini attraverso le vie e le mura, giungendo infine a Piazza Vecchia, dove è stata impartita la benedizione. Quindi si è formato un corteo di automobili che, discese in Bergamo Bassa, si sono dirette in Valle Brembana per riportare la sacra reliquia a San Giovanni Bianco. Le case delle mura e le vie dove passava la processione erano illuminate. Lungo la Valle Brembana al passaggio delle automobili le campane suonavano a distesa e gruppi di paesani presenziavano i [illegible] del corteo, sicchè anche per i paesi la reliquia è stata oggetto di devoto omaggio da parte dei fedeli. A San Giovanni Bianco, all'arrivo, una imponente processione si è formata mentre le detonazioni dei fuochi d'artificio si univano allo scampanio a distesa delle campane delle chiese. Circa ottomila persone, fra cui molte giunte da Bergamo con appositi treni speciali, si sono affollate per le vie che splendidamente illuminate si sono mantenute animatissime fino a tarda notte.

Il Ministro Di Crollalanza ad Aosta

Aosta, 30 mattino.

Di passaggio da questa città S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Di Crollalanza, ha visitato i lavori di sistemazione della strada statale, proveniente da Torino, ispezionando, quindi, la strada del Piccolo San Bernardo.

L'on. Marescalchi all'apertura del convegno del commercio oleario

Roma, 30 mattino.

Il primo convegno nazionale del commercio oleario, indetto dalla Federazione nazionale fascista del commercio enologico e oleario, si è inaugurato ieri mattina con una solenne cerimonia alla presenza di alte personalità politiche e sindacali e di un folto gruppo di esponenti della categoria, in rappresentanza delle varie provincie d'Italia. Per il Governo è intervenuto l'on. Marescalchi, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ricevuto al suo giungere nel salone delle adunanze della Confederazione del commercio dal Presidente e dal Vice Presidente della Confederazione stessa on. Lantini e on. Cartoni, dall'on. Rachell e dai dirigenti la Federazione nazionale del commercio enologico e oleario.

Ha preso, per primo la parola il gr. uff. Giovanni Viola, che, nel porgere alle Autorità ed ai rappresentanti di categoria il saluto degli organizzatori del convegno, ha posto in rilievo tutta l'importanza della funzione che da secoli viene adempiuta dal commercio oleario, specie quando essa è rivolta alla conquista dei mercati stranieri. Quindi l'on. Pietro Salvo ha svolto un'ampia e chiara relazione nella quale dopo aver parlato della efficienza ed attrezzatura degli esportatori oleari italiani, i quali sono riusciti nel primo semestre di quest'anno ad aumentare le loro esportazioni del 20 per cento nel mentre quelle spagnuole sono diminuite nello stesso periodo del 30 per cento, ha trattato in rassegna i maggiori problemi della produzione e del commercio degli olii d'Italia.

La relazione dell'on. Salvo, conclusasi con un fervido omaggio al Duce, ha suscitato una calorosa manifestazione al Capo del Governo.

Subito dopo il comm. Giuseppe Valentino ha illustrato, fra il vivo consenso dei convenuti, l'attività svolta dalla Federazione nazionale nel campo oleario.

Terminate le relazioni, l'on. Lantini ha fatto alcune dichiarazioni programmatiche per il lavoro del convegno. Egli ha tenuto soprattutto ad indicare come compito essenziale dell'importante adunata, quello di compiere una opera netta e definitiva di chiarificazione, che valga a porre le categorie commerciali olearie nella luce che loro spetta.

Dopo aver rilevato la portata di alcune tra le più numerose relazioni che il convegno dovrà esaminare, l'onorevole Lantini ha efficacemente concluso con il ricordare la consegna del Capo del Governo circa il primato italiano in ogni campo: in questo ordine di idee, spetta agli esportatori italiani, in unione alle altre categorie interessate, di mantenere ed accrescere con opera materiata di sforzi e di volontà, il primato già ora incontestabile, dell'olio d'oliva italiano, nel mondo.

Si è quindi alzato a parlare S. E. Marescalchi, il quale ha portato al convegno il saluto del Governo Fascista, ed in particolare del Ministro dell'Agricoltura S. E. Acerbo, e si è compiaciuto con l'onorevole Lantini e con i relatori per quanto da essi era stato esposto. S. E. Marescalchi ha assicurato quindi che il Governo non mancherà di studiare con la massima cura le proposte che scaturiranno dal convegno. In particolar modo il Ministero dell'Agricoltura, il quale già molto si è adoperato in favore dell'olivicoltura e del commercio oleario, terrà nel dovuto conto i voti che saranno formulati dalla categoria. S. E. Marescalchi, alla fine del suo discorso, ha rievocato le manifestazioni svoltesi a Roma il 28 ottobre, alla presenza del Re e del Duce, e ha invitato i convenuti a sempre più intensamente lavorare per la grandezza e la prosperità del nostro Paese avviato con ferma mano a sicuri e fulgidi destini.

Il discorso del Sottosegretario all'Agricoltura, spesso interrotto da applausi, ha dato motivo alla fine a una calda manifestazione patriottica con vibranti alalà al Re e al Duce.

Nel pomeriggio i partecipanti al convegno si sono portati a visitare le navi imperiali di Nemi e la villa pontificia di Castel Gandolfo. Oggi il convegno continuerà i suoi lavori nella sede del circolo di cultura della Confederazione del Commercio, a Palazzo Matignoli.

Salme di eroi tumulate nel cimitero militare di Merano

Bolzano, 30 mattino.

Ieri mattina alle 9, in forma solenne, con l'intervento delle maggiori autorità provinciali, tra cui S. E. il prefetto, il segretario federale, il comandante la Divisione militare e il podestà, ha avuto luogo, a Merano, la traslazione delle salme degli eroi meranesi tenente Vilfredo Wackernell, medaglia d'argento, e maresciallo Ottone Huber, medaglia d'oro, caduti sui campi africani.

Le salme dei due eroi, che erano state tumulate nel Cimitero civile cittadino, sono state traslate sotto le grandi arcate della cappella votiva che sorge nel Cimitero militare. Prima della tumulazione, a cui hanno assistito le rappresentanze dell'Esercito e grande folla di Camicie nere e di cittadini, è stato celebrato, nella cappella, un solenne Ufficio divino. Subito dopo la cerimonia della traslazione, il prefetto e le altre autorità hanno presenziato all'inaugurazione delle opere realizzate nel Comune di Merano durante l'anno XI. Tra di esse la più importante è il nuovo ponte sull'Adige a Marlengo, che unisce l'industre paese a Merano. Il nuovo ponte, che aveva interessato l'opinione pubblica per oltre trent'anni e la cui costruzione ha dato adito ad una manifestazione di giubilo e di riconoscenza verso il Regime da parte delle popolazioni rivierasche, ha importato una spesa di circa un milione e mezzo. Vanno ricordati, inoltre, la costruzione della tribuna al campo sportivo Littorio, la sistemazione della grande aula del palazzo municipale, l'allargamento di via Roma, la pavimentazione e l'illuminazione di alcune arterie urbane e altri lavori.

L'insediamento a Genova della nuova Consulta comunale

Genova, 30 mattino.

A Palazzo Tursi si è insediata, ieri mattina, la nuova Consulta comunale alla presenza del Prefetto, del Segretario federale e di tutte le altre autorità cittadine. Dopo il giuramento prestato dai nuovi consultori, il Podestà ha fatto una chiara e particolareggiata esposizione del suo programma. Parlando della situazione finanziaria, il Podestà ha detto che in nessun caso verranno aumentati i tributi, malgrado il bilancio della città richieda ingenti spese.

Trattando delle opere di risanamento di Genova vecchia, l'on. Broccardi ha riferito che verrà messa in atto la demolizione progressiva dei quartieri più insalubri, mentre saranno sviluppati, ininterrottamente, i piani regolatori, con la costruzione dei quattro grattacieli in via Dante, dei nuovi palazzi della Vittoria e della nuova piazza della Foce. L'opera della nuova Amministrazione sarà pure diretta a continuare le tradizioni di cultura di Genova, con l'erezione di nuovi edifici scolastici e, nel campo sportivo, di uno stadio.

IL MALTEMPO
La neve nelle Vallate piemontesi

Bardonecchia, 30 mattino.

Verso le ore 17 di ieri, in seguito all'improvviso abbassamento di temperatura, ha cominciato a cadere un leggero nevischio, che alle ore 19 circa si è trasformato in un'abbondante nevicata che ha ammantato di bianco la città ed è scesa più abbondante sui monti circostanti.

Biella, 30 mattino.

Sulle nostre montagne la neve è caduta, per la prima volta in questa stagione, in quantità considerevole. Le cime e le falde dei nostri monti sono apparse così, dopo alcuni giorni di pioggia e di nebbia, fasciate del candido manto, che è sceso fin quasi al Santuario d'Oropa.

Intra, 30 mattino.

Mentre su tutta la zona Verbanese è imperversata per ventiquattro ore una pioggia violenta, accompagnata da un vento fortissimo, sulle montagne circostanti la neve ha fatto la sua anticipata comparsa; sul Mottarone, sul monte Massone, sulle vette dell'Ossola la nevicata è stata piuttosto abbondante. Anche sulle alture di Intra la bianca visitatrice si è fatta vedere. Naturalmente, con questa venuta precoce della neve, la temperatura si è notevolmente abbassata in tutta la zona.

Novi Ligure, 30 mattino.

Ieri notte un furioso temporale è imperversato su tutta la nostra zona, specie preappenninica, allagando le campagne ed ingrossando i corsi d'acqua. Nell'Alta Valle del Borbera e del Curone, dal monte Giarolo al monte Antola, e nell'Alta Valle del Trebbia, la neve è caduta abbondantissima, ricoprendo tutte le alture del Giarolo, Cavalmurone, Carmo, Ebro, Antola, Lesima e Chiappo. La temperatura si è fatta abbastanza rigida ed il tempo, dopo mezzogiorno, si è rimesso al bello.

Tortona, 30 mattino.

In seguito al violento temporale che ha inondato la pianura, è caduta abbondante neve nell'Alta Valle del Curone e nelle località Dernice, Pallenzona, Garbagna, Avolasca, monte Giarolo ed adiacenze.

Varallo, 30 mattino.

Secondo precise notizie pervenute da Alagna, Rima, Rimella, Carcoforo, Scopello e Camasco, i campi preferiti dagli sciatori sono già coperti da uno strato di buona neve che raggiunge i 15 centimetri. Otro, Tapone, Piani di Mera stanno quindi preparando i loro declivi ammantati di bianco per gli amatori degli sports invernali. La temperatura è abbastanza rigida e si ha ragione di credere che la neve resisterà.

Stradella, 30 mattino.

E' trascorsa nell'Oltrepò Pavese una notte e una mattinata temporalesca, con scrosci d'acqua violenti e un vento assai forte e di una rigidezza fastidiosa. Sugli Appennini dell'Alta Valle Versa e Scuropasso, invece, è caduta la prima neve.

Lecco, 30 mattino.

Dopo due giorni di tempo freddissimo e temporalesco, ieri sera, al diradarsi delle nubi, i nostri monti sono apparsi letteralmente coperti di neve.

Sulle due grigne e sul Resegone la neve ha raggiunto uno spessore tale da far prevedere vicinissime le escursioni sciistiche. Sullo Spluga, poi, la neve ha raggiunto un'altezza considerevole.

Vento violento a Firenze

Firenze, 30 mattino.

Un violento temporale si è abbattuto la scorsa notte, provocando allagamenti in vari giardini e in varie strade. L'acqua è caduta a rovesci per circa tre ore. Un vento fortissimo ha incominciato poi a soffiare nella mattinata di ieri, provocando la caduta di diversi comignoli e di pezzi di intonaco. Anche vari alberi sono stati divelti. Si hanno a lamentare tre feriti non gravi, che sono rimasti colpiti al capo da pezzi di calcinaccio.

Fortunale sull'Alto Adriatico

Trieste, 30 mattino.

Nel tardo pomeriggio di ieri un violento fortunale si è scatenato sull'Alto Adriatico e specialmente sulla costa istriana. A Trieste i danni sono insignificanti: qualche vapore attraccato alle calate del porto ha rotto gli ormeggi e una grande maona carica di pietre è stata sbandata dal vento e rovesciata. Dall'Istria, invece, giungono notizie dalle Capitanerie di porto che il fortunale ha prodotto rilevanti danni. La diga del porto di Cittanova è andata quasi distrutta, assieme ai fanali di segnalazione.

Grandi nevicate in Francia

Parigi, 30 mattino.

Sono continuate in Francia le violenti nevicate: i danni sono piuttosto ingenti nella regione di Limoges ed in quella di Moulins, dove in certi punti la neve ha raggiunto lo spessore di trenta centimetri. Moltissimi sono stati i pali elettrici rovesciati sotto il peso della neve e gli alberi abbattuti. La neve ha pure determinato ingenti ritardi ferroviari. La città di Bonneville è rimasta senza luce; nelle Alpi savoiarde la neve è alta un metro.

In Savoia e nel Giura

Ginevra, 30 mattino.

Tutta la regione della Savoia e del Giura è sotto la neve da ieri. La nevicata improvvisa ha ostacolato notevolmente le comunicazioni telefoniche e i servizi ferroviari. Sulle alture del Giura la neve raggiunge i 20 centimetri.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Con speciali funzioni religiose si è celebrato il centenario della chiesa della B. V. di Loreto, fatta costruire dai padri domenicani nel 1828 e consacrata il 30 ottobre 1833 dal Vescovo di Alessandria, monsignor Dionigi Pasio.

DA BOLZANO

Il crescente interesse sorto intorno alla iniziativa che ha dato vita alla Mostra dell'Agricoltura, artigianato e turismo, ha indotto gli ordinatori a rimandare al l'11 novembre la chiusura della manifestazione che ha recato un brillante miglioramento al movimento commerciale di fine stagione.

DA CASALE

Parecchie lire di danni ha causato un violento incendio, sviluppatosi improvvisamente nella cascina degli agricoltori Giuseppe e Oliviero Giolito.

Un furto di preziosi è stato compiuto da ignoti ladri nella casa di tale Luigi Miravalle, causandogli un danno rilevante.

DA LECCO

Con una cerimonia semplice e significativa, il Podestà ha consegnato alla guida alpina della società escursionisti lecchesi, Giovanni Gandini, la medaglia al valore civile conferitagli dal Ministero degli Interni.

DA TROFARELLO

Presente l'ispettore di zona è stato inaugurato il teatro della Casa Littoria, sono intervenute le autorità locali e molto pubblico. E' seguita un'interessante recita.

DA VARALLO

Un sincero impeccabile e sentimento patriottico è fervido ha promanato il [illegible] nelle quattrocentesca Collegiata di San Gaudenzio, durante la funzione religiosa [illegible] la [illegible].

Due pastori valdostani travolti dalla bufera sul Piccolo S. Bernardo
Il salvataggio di uno di essi

Moutiers, 30 mattino.

I due giovani pastori italiani Albino Personetaz di anni 23 e Cesare Carrel di anni 24, originari di Quarto Praetoria in provincia di Aosta, finita la stagione di alpeggio al Borgo San Maurizio, si disponevano ieri a rientrare in patria e ad oltrepassare il colle del Piccolo S. Bernardo quando furono sorpresi da una tempesta di neve.

Il corpo inanimato del Carrel è stato scoperto quasi sepolto nella neve da un portalettere a circa 200 metri dalla frontiera. Trasportato in fretta all'Ospizio del Piccolo San Bernardo, il Carrel è stato rianimato ed allora potè dichiarare che il suo compagno Personetaz doveva trovarsi egualmente negli stessi paraggi. Giunta sul luogo una squadra di soccorso si è scoperto sotto la neve il corpo del Personetaz: però, nonostante le cure più premurose, egli è morto appena trasportato al posto di gendarmeria. Il cadavere fu poi trasportato a Seez.

Uccide un vicino con una randellata

Borgosesia, 30 mattino.

Nella frazione Cantone del comune di Valduggia, certo Angelo Perico, di 56 anni, da Valtesse (Bergamo), in seguito a futili motivi è venuto a diverbio col suo vicino di casa: Redento Zola, di 42 anni, da Valduggia e, dopo una animata discussione, provocata dall'aver lo Zola collocato dei fasci di legna sulla proprietà del Perico, quest'ultimo afferrava un grosso bastone ed assestava al suo avversario una forte randellata al capo, uccidendolo.

Il Perico è stato giudicato dalla Corte d'Assise di Novara che lo ha condannato a dodici anni di reclusione e tre di libertà vigilata.

Incendio in un paese del Trentino

Trento, 30 mattino.

Un violento incendio è scoppiato la scorsa notte verso l'una, nel paese di Mori. Il fuoco, sviluppatosi in un vasto agglomerato di case, si è esteso rapidamente, favorito dai depositi di legname, a varie abitazioni che sono andate completamente distrutte assieme ad una ingente quantità di scorte agrarie. Gli inquilini sono riusciti a salvarsi, abbandonando ogni cosa. I danni ammontano a circa 180 mila lire.

Incremento agricolo nel Novarese

Novara, 30 mattino.

Proseguendo nella sua opera per l'incremento agricolo nel Novarese, l'ufficio agrario della Provincia ha deliberato la creazione dei campi dimostrativi e di orientamento. I campi dimostrativi sorgeranno, quattro, nella zona piana risicola e tre in quella collinare. I campi di orientamento vengono istituiti, due nella zona piana e uno in quella asciutta collinare.

L'istituzione di due treni sulla Novara-Borgomanero-Domodossola

Novara, 30 mattino.

In seguito all'interessamento delle autorità sono stati istituiti due treni sulla linea Novara-Domodossola, uno in partenza da Novara alle 17,20 ed uno in arrivo alle 10,34, sulla Borgomanero-Domodossola.

Il provvedimento viene a favorire le numerose industrie servite dalla linea Novara, Borgomanero, Domodossola.

Il Congresso di apicoltura inaugurato a Forlì

Forlì, 30 mattino.

Stamane, al teatro Apollo, gremito di agricoltori, presenti le maggiori autorità della provincia, si è inaugurato il terzo congresso nazionale di apicoltura. E' seguita l'inaugurazione della mostra del miele, organizzata nei locali dell'ex palazzo delle Poste.

Bengasi in memoria di Gaby Angelini

Bengasi, 30 mattino.

E' stato inaugurato un cippo marmoreo tagliato su pietra del Gebel, in memoria dell'aviatrice Gaby Angelini caduta il 3 dicembre 1932 a Gsur Megiahir (Zona di Marsua), mentre tentava di effettuare, da sola, con un apparecchio da turismo, il raid Milano-Città del Capo.

TEATRI
Un concerto Molinari a Parigi

Parigi, 30 mattino.

Ieri sera domenica Bernardino Molinari ha diretto un concerto alla sala Gaveau di Parigi, sollevando un entusiasmo indescrivibile. I critici notano che Molinari è uno dei più grandi capi di orchestra che l'Italia possegga. Egli sa trarre dagli strumenti effetti di una potenza e di una delicatezza rari. La sua edizione dei *Concerti* di Vivaldi è stata « una resurrezione totale: l'opera sembra scritta soltanto da qualche ora tanto essa brilla di freschezza e di giovinezza ». Le *Pause del silenzio* di Malipiero sono state eseguite « meravigliosamente ». Sotto la bacchetta di Molinari le *Fontane di Roma* sono apparse ai critici parigini come « tanti capolavori » data la forma brillante e preziosa della maniera orchestrale. Anche la *Partita* di Petrassi è stata interpretata magnificamente.

La stagione lirica a Parma

Parma, 30 mattino.

Per iniziativa del podestà avrà luogo, anche quest'anno, la tradizionale stagione d'opera al nostro Teatro Regio. Salvo modifiche dell'ultimo momento, le opere prescelte per il cartellone sono « Otello » e « Ballo in maschera » di Verdi; la « Favorita » di Donizetti, e la « Campana sommersa » di Ottorino Respighi.

CRONACA
Personalità in viaggio

E' giunto ieri mattina da Roma, alle ore 8,20, S. E. Cesare Maria de Vecchi conte di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione e Ambasciatore di S. M. il Re presso la S. Sede. Era a riceverlo alla stazione il Vice-segretario federale conte Orsi.

Sono partiti ieri sera, alle ore 21, per Roma, S. E. Di Crollalanza, Ministro ai Lavori Pubblici, e S. E. Rossoni, Sottosegretario alla Presidenza, salutati alla stazione di Porta Nuova dal Prefetto, dal Segretario Federale e dal Podestà.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

TEMPERATURA DI TORINO
29 Ottobre 1933.
Dal R. Osservatorio di Pino Torinese
Massima + 10
Minima + 3,5
La giornata di ieri: sereno.

Stamane alle ore 10,15 dopo penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, munito dei Conforti di N. S. Religione e della Benedizione Papale, mancava ai suoi cari il

Cav. Geom. Pietro Bertolone

Presidente del Patronato Scolastico delle Scuole Umberto I (Lingotto)

Ne danno il triste annunzio:
la moglie: **Annetta Castaldi;**
il figlio: **Ettore;**
il fratello: **Giovanni** e figli;
la sorella: **Luisa** col marito **Francesco Corio** e figli;
Nina col marito **Giovanni Barbero** e figlio;
i cognati, le cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino alle ore 10 di martedì 31 corr. partendo da via Felizzano 15 (Lingotto) ed a Corio Canavese ove la cara Salma sarà trasportata, alle ore 15.

Torino, 29 Ottobre 1933.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46018.

La moglie **Giuliana Gallesio**, le cognate **Guglielmina Gallesio**, **Nice Gallesio** ved. **Cimatti**, **Nina Martelli** vedova **Colli-Lanzi**, le nipoti **Pina Colli-Lanzi** in **Varzi**, **Rosina Colli-Lanzi** in **Gardano** con le rispettive famiglie e congiunti annunziano la dolorosa perdita del loro amatissimo

Anacleto Colli-Lanzi

avvenuta serenamente ieri sera dopo una vita esemplare di operosità e beneficenza.

Si omettono partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo alle ore 15 di domani, 30 corrente, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Villa Colli-Lanzi.

Aosta, 29 Ottobre 1933-XII.

Impresa Pompe e Trasporti Funebri Giuseppe Camandona - Tel. 124

Santamente come visse è spirato

Barbera Carlo Giuseppe

Impresa Trasporti

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli, le figlie, genero, nuore, nipoti e parenti tutti;

I funerali oggi 30 corrente a Rivoli, alle ore 15,30. Si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

G. Bandane - Pompe Fun. Rivoli - Tel. 75-56

Munito dei Conforti Religiosi, serenamente rendeva l'anima a Dio

ROBBA ANTONIO

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie **Olga Busso**, i genitori, il fratello **Felice**, la suocera e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 30 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Pellice, 16.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 45-306

MEMENTO

Nel quarto anniversario della morte della Signora **CAMILLA RAYNERI** verrà celebrato martedì 31 corrente, alle ore 8,30, un ufficio funebre nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, via Nizza.

"PIRELLI"
Impermeabili, Soprabiti, Soprascarpe
Via Garibaldi, 6
(a destra di Piazza Castello) (Sconto eccezionale 10 % per la durata della Mostra della Moda)

Borsette - Guanti - Ombrelli - Novità
BACCHETTA - Via Garibaldi, 21

CALZATURE TAGLIAPIETRA
CALZATURE DI MODA
Le ultime novità
Via Marsa, 10 - Via Garibaldi, 21 - Via Carlo Alberto, 30 - Via Po, 10 - Via Po, 36 - Via Monginevro, 44 - Via Madama Cristina, 4 - Piazza San Martino, 3 - STIVALE VERDE, via Carlo Alberto, 7 - Via Garibaldi, 10 - Via Garibaldi, 51

BRAENDLI - Corso Vitt. Eman., 82
presenta sempre, senza impegno alcuno da parte Vostra, le ultime
NOVITA' in CARTE da PARATI
a prezzi che non temono confronti.

MOBILI
STEFFENINO - La più grande fabbrica
con esposizione via Pinelli, 3
Mostra in via Roma, 20

Domani al **CINEPALAZZO**

una delle più indovinate **CREAZIONI PARAMOUNT**

MADAME BUTTERFLY

PROTAGONISTI:

SYLVIA SIDNEY

GARY GRANT

CHARLIE RUGGLES

Musica originale e variazioni dall'opera di GIACOMO PUCCINI

In **Madame Butterfly** *realizzato dalla "Paramount,, con un senso d'arte ammirevole, è stato trasportato tutto l'avvincente fascino di un paese di sogno, con la malìa di una musica divina per la bellezza di un'anima femminile, fiore d'amore immortale.*

Da OGGI Salone GHERSI **Da OGGI**

Gr. Uff. **GIACOMO LAURI VOLPI**

VITTORIO DE SICA

UMBERTO MELNATI

LILIANA DIETZ

INTERPRETANO

LA CANZONE DEL SOLE

Una vicenda d'amore sullo sfondo dei più suggestivi paesaggi italiani

Musica originale di S. E. **PIETRO MASCAGNI**